

TORNATA DEL 13 APRILE 1865

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO RESTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Congedi. — Istanza del deputato Macchi sopra petizioni. — Seguito della discussione del progetto di legge per la concessione di fabbricati al municipio di Napoli — Aggiunte della Commissione, e del deputato Di San Donato, oppugnatate dai ministri per la guerra, Petitti, e per le finanze, Sella, ed appoggiate dai deputati Cortese, Leopardi, Lazzaro, Bonghi, Capone, Conforti e Ranieri — Emendamenti del deputato Rattazzi, e del ministro — È approvata la proposta della Commissione. — Discussione del progetto di legge per il prosciugamento del lago di Agnano — Opposizione dei deputati Michelini, Fabbicatore, Marsico e Depretis, e parole in difesa del relatore Cortese, dei deputati Della Croce, Camerini, Lazzaro e del ministro per l'agricoltura, industria e commercio, Torelli — Proposta dei deputati Michelini e Fabbicatore — Osservazioni dei deputati Sanseverino, Nisco, Di San Donato e Ranieri — Reiezione dell'emendamento Cavallini, e approvazione dell'articolo — Sospensione — Reiezione del primo schema di legge e approvazione del secondo. — Spiegazione personale del deputato Agudio, e dichiarazione, in seguito, del ministro dei lavori pubblici, Jacini. — Discussione generale del disegno di legge per provvedimenti finanziari e per facoltà di contrarre un prestito di 425 milioni di lire — Discorsi dei deputati Lazzaro e La Porta contro i medesimi — Discorso del deputato Minghetti in favore dei progetti ed a giustificazione della sua gestione finanziaria. — Relazione sul progetto di legge per modificazioni provvisorie alle leggi di contabilità generale. — Discorso del deputato Papa in merito dei due progetti sopra indicati.*

La seduta è aperta alle ore 8 1/2 antimeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

10737. Emanuele Cacherano di Bricherasio, e Francesco Matraire, cittadini italiani, supplicano la Camera a voler prendere in considerazione la petizione registrata al n. 10709, nell'interesse dei portatori di titoli del credito Hambro e di far inserire nell'atto di vendita delle strade ferrate l'osservanza dell'articolo 14 della convenzione relativa.

10738. Duemila circa cittadini delle provincie toscane protestano contro la soppressione delle corporazioni religiose.

10739. Il sindaco e la Giunta municipale di Turi; cento quaranta cittadini di Acquaviva delle Fonti, domandano la soppressione di tutte le corporazioni religiose, volgondone i beni a stromento di benessere e di civiltà.

10740. Tre laici professi della Congregazione dei P. P. Somaschi in Rapallo si lagnano che la pensione loro assegnata nel progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose sia limitata in sole lire 250 e domandano un più congruo vitalizio assegnamento.

10741. La Giunta municipale di San Marco in Lamis in Capitanata domanda che una parte dei beni della badia dell'ordine dei Benedettini esistenti in quel comune siano devoluti al medesimo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero i seguenti omaggi:

Il prefetto di Modena — Atti contenenti le deliberazioni del Consiglio provinciale adottate nelle sedute ordinaria e straordinaria del 1864, copie 3;

L'avvocato Farese Giuseppe, giudice di mandamento di Potenza — Suoi scritti filosofico-politici e giuridici, una copia;

Il signor De Riso Ippolito da Catanzaro — Discorso pronunziato nell'asilo infantile *Guglielmo Pepe* in commemorazione della protettrice di esso Marianna Coventry Pepe morta in Taranto il 9 marzo 1865, copie 5;

Il presidente della Camera di commercio di Genova — Relazione della Commissione per l'esame delle nuove condizioni fatte alla città ed al commercio di Genova pel trasferimento della capitale, copie 300;

La tipografia Faziola in Torino — Opuscolo intitolato: *Il credito italiano e il nuovo prestito di 425 milioni*, copie 450;

Il signor Marco Calvo — Risposta all'opuscolo del deputato Boggio intorno al prestito volontario di 720

milioni invece di 500 milioni di prestito volontario forzoso, copie 4.

GRECO A. Prego la Camera ad ordinare la trasmissione alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico della petizione numero 10,741, colla quale il municipio di San Marco in Lamis domanda la soppressione medesima, e che i beni dei conventi siano devoluti ai comuni.

PRESIDENTE. Questa petizione sarà trasmessa a quella Commissione.

Il deputato Castagnola per urgenti affari di famiglia chiede un congedo di dieci giorni.

Il deputato Venturelli anch'esso per urgenti affari di famiglia chiede un congedo di giorni otto.

Così pure il deputato Mari per urgenti affari chiede un congedo di giorni dieci.

(Questi congedi sono accordati.)

MACCHI. Ricordo alla Camera come con circolari dell'agosto e dicembre 1864, e con altra posteriore del gennaio 1865, il ministro dell'interno abbia cercato di regolare i soccorsi destinati all'emigrazione italiana. In seguito a questa misura, gli emigrati italiani si trovarono ridotti in così misero stato che ricorsero al Parlamento affinché provvedesse a rendere più decente e tollerabile la loro condizione.

Ricorsero al Parlamento come individui e per mezzo dei loro comitati; la Commissione incaricata di esaminare queste petizioni ne ha tenuto conto, ed ha incaricato me di riferire alla Camera le sue conclusioni.

Io sono pronto a farlo; ma siccome vedo essere oramai da ritenersi impossibile che possa il Parlamento riunirsi un'altra volta per discutere sulle petizioni, e non osando invocare apposita seduta per queste petizioni, e memore come altra volta la Camera, in seguito a proposta fatta dal deputato Pepoli, abbia deciso di inviare petizioni analoghe alla Commissione del bilancio, io mi permetto di pregare la Camera affinché conceda che questa petizione venga trasmessa alla Commissione del bilancio coll'invito di esaminare e vedere se mai nello stanziamento che nel bilancio è fatto per l'emigrazione, possa prendere qualche provvedimento che risponda ai voti di questi disgraziati.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, sarà trasmessa alla Commissione del bilancio.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CESSIONE DI STABILI DEMANIALI AL MUNICIPIO DI NAPOLI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione del progetto di legge per cessione al municipio di Napoli di terreni e fabbricati demaniali.

Debbo richiamare alla Camera che già fu approvato l'articolo che era unico nel progetto di legge nei seguenti termini:

« Il Governo del Re è autorizzato a cedere gratuita-

mente al municipio di Napoli la proprietà di tutti i fabbricati e terreni posseduti dallo Stato esternamente alla cinta magistrale del Castello Nuovo di quella città sui fronti a settentrione e a ponente di esso castello.

« Il municipio provvederà a sue spese a demolire tali fabbricati, a colmare i fossi e a ridurre e conservare il terreno ceduto a quegli usi che di concerto col Governo saranno dal municipio stesso giudicati più convenienti. »

Fin qui la Camera ha già deliberato: ora resterebbe a decidere sull'articolo aggiuntivo proposto dal Ministero e riformato dalla Commissione.

Darò lettura dell'articolo proposto dal Ministero e di quello modificato dalla Commissione.

Quello del Ministero è così concepito:

« È pure fatta facoltà al Governo di cedere al municipio di Napoli a prezzo d'estimo, o con permuta di altri locali, una parte del forte del Carmine e l'antica Panatica coi terreni e fabbricati attigui sino all'accesso della strada al forte dell'Ovo. »

La proposta della Commissione è la seguente:

« È pure fatta facoltà al Governo di cedere gratuitamente al municipio di Napoli una parte del forte del Carmine e l'antica Panatica coi terreni e fabbricati attigui sino all'accesso della strada al forte dell'Ovo. »

E qui verrebbe un'altra aggiunta del deputato Di San Donato che consiste in queste parole:

« E alla completa cessione della rimanente parte del castello dell'Ovo, nella quale non sarà più necessario tenere in quel castello degli opifici militari. »

Domando anzitutto all'onorevole ministro se accetta le proposte della Commissione.

PETITTI, ministro per la guerra. Il Governo non può accettare nè l'una nè l'altra, e sta fermo all'aggiunta fatta dal Ministero.

MASSARI, relatore. L'onorevole presidente mi ha già prevenuto in ciò che io volevo dire intorno allo stato della questione, mi limito per conseguenza a fare una semplice dichiarazione.

Quantunque relatore della Commissione in questa questione, come già la volta passata, io mi sono trovato nella minoranza, dimodochè non mi resta a far altro se non che pregare il presidente di concedere la parola all'onorevole mio amico il deputato Cortese, col quale con molto increscimento mi trovo in questa occasione in dissenso, perchè egli realmente esprime assai meglio di me i sensi della maggioranza della Commissione.

CORTESE. Quand'io ho proposto nella Commissione un emendamento all'articolo presentato dal Ministero, mi sono ricordato più di essere rappresentante dell'Italia che deputato della città di Napoli.

Io rammento come questa Camera sia stata larga di encomi a quella patriottica città, a quella città dalle grandi abnegazioni, e credeva che il Parlamento avrebbe volentieri colto l'occasione di dare a quella città un attestato leggerissimo della sua stima, della quale aveva così soventi parlato.

Si tratta di un lembo meschinissimo di un castello che non potrebbe essere certo venduto a nessun privato che il Governo riconosce di dover demolire, perchè altrimenti non lo cederebbe nè gratuitamente nè per prezzo; si tratta di un locale, che è quello della Panatica, che non potrà essere adatto ad altro uso se non a quello di uno spiazzo pubblico, dopo che sarà demolito.

Io quindi credo che il Governo benissimo avrebbe potuto ottemperare alla domanda della Commissione, che cioè quella parte del castello e quell'edificio fossero ceduti gratuitamente alla città di Napoli; ma se il Governo, a cui così soventi si è raccomandata l'economia, si è avvisato di volerne dare un saggio in questa occasione, io credo che la Camera non vorrà rifiutare alla città di Napoli questo piccolo, insignificante attestato di simpatia.

Come deputato poi della città di Napoli, volendo mantenere inviolata la dignità del mio paese, permettetemi che mi taccia su questo proposito.

LEOPARDI. Poichè l'onorevole Cortese, per una certa delicatezza, ha conchiuso il suo discorso dicendo: mi taccio perchè sono deputato eletto a Napoli, incombe a me, che non sono deputato eletto a Napoli, ma nella parte la più lontana da quella inclita città, negli Abruzzi, di dire che cento volte ho udito da tutti i Ministri che si sono succeduti, cominciando dal conte Cavour fino al generale La Marmora, che bisognava avere dei riguardi a Napoli, che ha mostrato tanta abnegazione in questo sublime, e forse unico nella storia, risorgimento d'una grande nazione, della nazione italiana.

Ora, non si sa comprendere come, dopo queste dichiarazioni, che non sono state mai ritirate, mai smentite, vengano fuori delle meschine lesinerie sopra cose di cui il Governo non sa che fare, poichè non troverebbe nemmeno a venderle.

Prego quindi la Camera a volersi penetrare della convenienza, dell'equità della cosa, ed approvare l'articolo della Commissione.

PETITTI, ministro per la guerra. Nel modo in cui è stata posta la quistione, veramente io mi trovo alquanto imbarazzato, imperocchè si è fatto appello al sentimento; e presa da questo lato la quistione, io che ho tanta stima, tanta simpatia pella città di Napoli, non saprei trovar parola da opporre al desiderio espresso dagli onorevoli preopinanti.

Ciò nullameno io mi permetterò di dire che qui non si tratta di sentimento, si tratta invece di disporre di proprietà dello Stato, nella qual cosa non si deve aver riguardi a città, tanto più nello stato attuale delle finanze.

L'onorevole preopinante dice che questi fabbricati servono a poco o nulla, che hanno pochissimo valore, e che il Governo non saprebbe che farne. Ma, se ciò fosse, siccome nella cessione di questo il Governo ed il municipio hanno da intendersi, così quest'ultimo potrà acquistare gli stabili di cui si tratta a pochissimo prezzo, e in questo caso mi sembra che non valga vulnerare un principio.

Se poi li stabili hanno un valore considerevole, sottratta l'interesse delle finanze, e in questo la Camera ha la sua parte di salvaguardia, sicchè stimo di non dover aggiungere altro.

LAZZARO. L'onorevole ministro della guerra ha detto che qui non è il caso di far del sentimento, ma di trattare degli affari. Or bene, facciamo degli affari, ed io lo seguirò su questo terreno. Ed all'uopo io ho l'onore di dirgli che per la città di Napoli quando si tratta di eseguire impegni il Governo per lo più ama il sentimento e si dimentica degli affari; quando poi si tratta di dare quello che regolarmente viene richiesto, allora il Governo dice che non siamo qui per fare del sentimento. Onde giova ricordare che fu proprio far del sentimento quando si è decretato per Napoli un porto il quale realmente non si fa. Lo stesso avvenne dell'opificio che si doveva colà costruire in virtù della legge del 1862 della società delle meridionali.

Io non voglio oltre protrarre la serie di simili fatti che mi sarebbe agevole citare, per non annoiare la Camera, mostrando come davvero non si sia fatto mai altro che del sentimento quando si trattava di mantenere i patti stabiliti verso la città di Napoli, mentrechè ogni qualvolta si tratta di qualche piccola concessione a suo favore allora si mette innanzi l'obbiezione del politicismo.

Ma in fin dei conti di che si tratta qui? Io credo che non molti di questa Camera conoscano la località di cui si parla. Si tratta di un fabbricato di pochissimo conto, di un fabbricato posto nell'angolo orientale della città, un fabbricato che quando fosse regolarmente messo in vendita non so che cosa potrebbe ricavarne il Governo. La città di Napoli certamente non è che non abbia i mezzi di acquistarlo, e noi sostenendo la gratuità non ne facciamo una quistione di vantaggi materiali. Qui bisogna considerare l'effetto morale che produrrebbe questa che io chiamo lesineria e che il Governo farebbe verso quella città, la quale ha il diritto di essere trattata in tutt'altro modo, cioè alla pari con le altre sue sorelle.

L'onorevole Cortese delicatamente si è astenuto dal dir quello che altri che non hanno l'onore di rappresentare quella città, tra cui io medesimo, hanno potuto dire; ma io prego sempre la Camera di por mente all'importanza morale e alle conseguenze che potrebbe avere un fatto di questa natura presso lo spirito pubblico. Non dico questo perchè io pensi che la città di Napoli non avendo questa cessione cessi di mantenere quei sentimenti che l'hanno sempre animata, ma, dico, son cose che non possono a meno di accrescere quel malcontento che tutti dobbiamo contribuire a che cessi una volta.

CORTESE. Io desidero far riflettere all'onorevole ministro che quando si discusse l'altra volta questa legge noi non potemmo essere d'accordo intorno al punto di cedere o non cedere un'altra parte del Castello Nuovo. Noi domandavamo che a quella parte ceduta si aggiungesse il resto, e per lo meno si aggiungesse tutto ciò che è fuori dell'antico castello Aragonese. Ma il titolo

della legge era: *Cessione gratuita al municipio di Napoli*. Il generale La Marmora credette che quella cessione allora non potesse estendersi in quel punto del Castello Nuovo, ma disse: datemi il tempo perchè questa cessione io possa ampliarla in altri locali appartenenti al demanio nella città di Napoli. Il generale La Marmora ha trovato che invece del Castello Nuovo si possa cedere una piccola parte del castello del Carmine, che si possa cedere un'altra specie di piccolo forte dove c'era la Panatica. Ora volendo cedere questi altri stabili, io non so perchè codesta cessione debba mutar natura, debba perder l'indole della cessione primitiva del Castello Nuovo che era una cessione gratuita. Questo fatto veramente prende agli occhi miei un aspetto di derisione, perchè invece di aggiungere qualche altra cosa all'antica cessione gratuita, si viene a dire alla Camera: date facoltà al Governo di poter vendere al municipio di Napoli ciò che allo Stato non serve e non dovrà essere destinato a produrre una rendita. Sostituire la vendita alla cessione gratuita, e credere che valga lo stesso, per verità è tal cosa che io non arrivo a comprendere.

In tutto il rimanente mi rimetto a quello che han detto gli oratori che m'han preceduto.

PETITTI, ministro per la guerra. Domando la parola.

Non vorrei contraddire in modo assoluto l'asserto dell'onorevole Cortese; ma, se ben ricordo, il generale La Marmora, nel pronunciare le parole che diedero origine a questo emendamento, parlò sempre di permuta di stabili e non mai di cessione gratuita. Nell'articolo in discorso si prevede anche il caso in cui non si trovassero fabbricati che convenissero allo Stato in luogo di quelli che egli cede al municipio, e per questo si disse che la cessione potesse farsi a *prezzo d'estimo*; ma l'idea del generale La Marmora, lo ripeto, era certamente quella di autorizzare il Governo a fare tutte le permuta che mettessero esso stesso ed il municipio di Napoli in grado di meglio provvedere ai reciproci loro servizi.

PRESIDENTE. Il deputato Bonghi ha la parola.

BONGHI. Dirò due sole parole, perchè invero è una questione che fa male a sentire discutere da ambe le parti.

Vi era una legge che concedeva gratuitamente al municipio di Napoli i fabbricati e terreni posseduti dallo Stato esternamente alla cinta magistrale del Castello Nuovo; si domanda che il Governo ceda ancora qualche altro edificio, e lo ceda sempre gratuitamente, perchè, si dice, è così poco, vale così poco, vale poco meno che nulla.

Questo argomento, poggiato sul valore minimo della cosa, in verità mi pare che provi che si può pagare tanto quanto prova che si può donare.....

CORTESE. È questione di dignità.

BONGHI. Della dignità, se ve n'è poca in chi non vuol donare, ve n'è anche meno in chi non vuol pagare; adunque non è argomento con cui si possa tenere un raziocinio qualunque.

Anch'io sono napoletano, ma concepisco altrimenti in questa questione la dignità del mio paese. Se il Governo avesse proposto la cessione gratuita non avrei protestato, ma combattere il Governo per un prezzo che si dice minimo...

LAZZARO. Domando la parola.

LEOPARDI. Domando la parola.

BONGHI .. non mi pare dignitoso per Napoli.

Per altra parte prego gli onorevoli miei colleghi...

CORTESE. Domando la parola per un fatto personale.

BONGHI. Io credeva che per l'onorevole Cortese ci potesse essere tanto meno un fatto personale ch'egli non aveva voluto parlare della legge.

Si dice: lo Stato ha concesso altre volte gratuitamente delle proprietà e dei terreni, quindi può continuare a farlo.

Sarebbe pericoloso il voler ammettere sempre l'applicazione d'un siffatto principio. Bisogna pur considerare che per la città di Napoli il pagar questi locali potrà essere una questione di 40, 50 o 60,000 lire, mentre che se lo Stato si mettesse per questa via verrebbe ad averne gravissimo danno. Quello che si concedesse ora alla città di Napoli non si potrebbe negare ad altri municipi che lo chiedessero. Non so se si sia fatta una tal cosa altra volta, ma quando ciò fosse, invece di trovarvi un eccitamento a proseguire nella stessa via, vi troverei un eccitamento a fermarmi.

Non dico altro; ho chiesto di parlare solo perchè mi faceva una dolorosa impressione questa premura così insistente per ottenere gratuitamente una proprietà dello Stato. La città di Napoli potrebbe senza grave danno pagarla e non rimanere obbligata a nessuno per così poco.

PRESIDENTE. Il deputato Cortese ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CORTESE. Ho chiesto di parlare per un fatto personale, poichè avendo io profferito la parola *dignità*, l'onorevole Bonghi, su questa, ha creduto di dover fare una piccola orazione.

Ho detto, nelle poche parole che ho pronunciato la prima volta, che io ho suggerito quell'emendamento come rappresentante della nazione, e non come deputato della città di Napoli.

Io non poteva parlare come deputato della città di Napoli, perchè questa non ha chiesto, nè chiede nemmeno codesta cessione gratuita. Ma come rappresentante della nazione io rammento che fu ceduta la cittadella di Torino gratuitamente; che ultimamente abbiamo ceduto gratuitamente una parte del castello di Palermo a quella città per farne case di operai; dunque mi sembra che non si dovesse adoperare un diverso trattamento per Napoli.

Del resto, se il Parlamento crede che la città di Napoli debba esser trattata in modo diverso, sia pur sicuro che non per questo verrà meno in lei l'affetto all'unità d'Italia, del quale essa ha dato così continue e così splendide prove.

CAPONE. Per verità, non mi aspettava che, a proposito di questa proposta di legge, si avesse dovuto entrare in una discussione. Era invece convinto che un certo sentimento di dignità, sia dalla parte del Governo, sia dalla parte della città di Napoli, avrebbe fatto passare questa legge senza nessuna specie di discussione.

Nello stesso tempo non debbo nascondere alla Camera che, allorché ho letto l'articolo 2, aggiunto dal Ministero, grande meraviglia è nata in me; ché non mi avrei mai aspettato potesse dal Ministero venire fatta una simile proposta.

Eccone brevemente le ragioni.

La Camera rammenta certo che noi medesimi altra volta abbiamo discusso lungamente su questo tema, ed allora fu sospesa la votazione della legge unicamente perchè si era messo innanzi dagli stessi banchi ministeriali, se non erro, il concetto di più ampie concessioni, sicchè trattavasi di sapere fin dove si doveva con queste arrivare, e che cosa allora si doveva aggiungere al già accordato e concesso. Per esempio, quale altra parte del Castello Nuovo poteva ancora darsi al municipio di Napoli.

Questo era il terreno sul quale si trovava la Camera allorché l'altra fiata discusse intorno a questa legge.

Ora trovo che invece di sapere quale altra parte del Castello Nuovo, e quali altri fabbricati ancora convenisse concedere a quel municipio: trovo invece impegnata una disputa intorno al sapere che cosa intende il Governo vendergli.

In verità questo concetto di vendita non mi rammento aver visto prima d'ora recato in mezzo a proposito della proposta in discussione. Ben mi ricordo al contrario come si disputasse della parte che Napoli chiedeva ed il Governo non voleva dare, grazie a certe vedute del generale La Marmora, il quale pretendeva fare della parte che rifiutava una specie di ridotto per acquartieramento in caso di non so quali eventualità.

Breve, fino a questo giorno si disputò della parte da dare, e della parte da ritenersi tuttavia dal Governo, ma non punto del riscatto da farsi mediante prezzo di quello che assentivasi di concedere. La Camera lo sa molto bene, che quando sospendemmo la discussione, ci separammo tutti coll'aspettativa di venir chiariti presto circa quello che poteva o non poteva servire alle vedute dell'onorevole generale La Marmora, persuasi ugualmente tutti, che sarebbesi ceduto al municipio di Napoli tutto quello a tali vedute inutile.

Questo è il terreno, se male non m'appongo, sul quale si trovava la questione al momento della precedente discussione di questa legge.

Posto ciò comprende agevolmente la Camera quanto ragionevole sia stata la sorpresa mia, allorché ho trovato che altre parti del Castello Nuovo da cedere, non se ne noverano punto, e quando ho trovato che mentre si specificano alcune parti del castello del Carmine ed un fabbricato indecentissimo detto volgarmente la Pa-

natica, come cosa da rimettere al municipio di Napoli, si aggiunge di doversi ciò fare a *ragion d'estimo*.

Prima di dire alcuna cosa in merito di una simile proposta, permettetemi di osservare che, per esempio, quel fabbricato detto la *Panatica*, mentre trovasi in uno dei punti e su di una strada fra le più amene e frequentate della città, è certamente il più brutto ed indecente che mai trovasi in Napoli. Indi è facile comprendere come il municipio, in virtù della legge edilizia, avrebbe ragione di obbligare il Governo a gravissime spese per costringerlo a metterlo in quel grado di decoro e di decenza che la proprietà e l'eleganza della strada domandano imperiosamente. Come appunto si usa in qualunque altra città dove si rispetta il decoro pubblico, il quale interessa tutti.

Ma veniamo al merito della proposta.

Il Governo, invece di abbandonare puramente e semplicemente le parti che dice di voler cedere, parla al contrario di compensi, e, quello che più monta (ed è la ragione principale per cui ho preso la parola), parla di cessione a *prezzo d'estimo*.

Che cosa significa qui *prezzo d'estimo*? Significa forse che s'abbia a vendere al municipio di Napoli allo stesso prezzo come si vendono i terreni fabbricabili nell'interno della città?

Ma sa l'onorevole ministro per le finanze che cosa ivi costa ogni palmo quadrato di terreno fabbricabile, e specialmente in quel punto di Santa Lucia dove trovasi la *Panatica*?

Se tale è la sua intenzione, dica apertamente che vuol prendere questa occasione per far un guadagno sulla città di Napoli, anzichè di volerle fare un regalo. Dichiarando ciò, si toglie almeno il pretesto di mettere innanzi non so quale desiderio di voler concorrere ad abbellire Napoli.

Per fermo, non posso punto supporre una simile idea negli uomini che siedono sui banchi del Ministero, tuttavia è bene che veggasi per da vero che cosa importerebbe la proposta quale trovasi formolata. Questa, presa alla lettera, significa: noi sappiamo quanto caro costa il terreno edificabile in Napoli, ne profitiamo vendendo carissimo una casaccia per la quale, a tenore delle leggi edilizie, quel municipio potrebbe obbligare il Governo a spese gravissime per renderla di aspetto decente.

In altri termini la proposta ridurrebbesi pel Governo ad un doppio utile: evitare una grossa spesa e procacciarsi un grossissimo guadagno.

Io sono certo che nessuno degli onorevoli ministri ha pensato a ciò, ma la conseguenza della legge sarà questa.

Io non sono nato nella città di Napoli, ma l'ho abitata e l'abito ancora, conosco perciò perfettamente quale sarà l'effetto sinistro di un voto il quale potesse mai in tal modo venire interpretato.

Ora nessuno più di me rende giustizia agli uomini del Governo, e riconosce che tale non è punto stata la

TORNATA DEL 13 APRILE

loro intenzione. Ma se ciò è, vediamo almeno di essere conseguenti ai nostri antecedenti.

E qui mi perdoni l'onorevole Bonghi, non si tratta di allargare o restringere certi sistemi che siansi mai introdotti.

Quali sono in verità i nostri antecedenti? Quelli stessi che in parte ha ricordato l'onorevole Cortese, ed altri che potrei io rammentare, per esempio, ciò che si è fatto per il Castelletto ed il forte San Giorgio in Genova ed altri casi simili. Io non so da queste cessioni che cosa il Governo abbia mai ricavato e se mai sperò di ricavarne alcun che. Ora la condizione dei fabbricati la cui cessione aspettasi dalla città di Napoli essendo identica a quella di Torino, e di Genova in casi simili, sembrami giusto che Parlamento e Governo procedano collo stesso criterio adoperato altre volte. In un paese di nuova formazione, perchè volete dar pretesto ai nostri nemici di dire che vi sono due pesi e due misure, mentre niente è più lontano dal vostro e dal nostro concetto? Perchè volete dar pretesto ai nostri nemici di approfittare di questo per muoverci difficoltà che certo non è nell'interesse di alcuno di voi o di noi di far nascere? Di sicuro specialmente, trattandosi di qualche cosa che concerne l'interesse privato del più gran municipio del regno, nessuno onesto può lasciar nascere uggia fra il Governo ed una città sì vasta ed importante quale Napoli è appunto.

Per tutte queste ragioni io pregherei l'onorevole ministro della guerra che, siccome la perdita effettiva dello Stato è nulla, e lo Stato spenderebbe certamente di più (lo creda pure) di quanto ne cava, ove fosse obbligato ad abbellire ed a decorare quegli edifizii che gli si domanda di concedere, ove fosse obbligato a fare per questi ciò che pur fanno i particolari per decorare i loro, ad evitare tutto ciò dica una parola e non se ne parli più. Faccia in quest'occasione quello che si è fatto in altre simili, e tutto andrà per lo meglio.

Del resto io prego i miei onorevoli colleghi napoletani di non volere allungare la discussione su queste materie, chè mi paiono tanto evidenti le ragioni, da essere quasi certo che, quanti sono in questa Camera, voteranno con noi l'emendamento Cortese.

Voci. La chiusura! la chiusura!

DI SAN DONATO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

LAZZARO. Essendo questione di finanza, il ministro delle finanze dica qualche cosa.

SELLA, ministro per le finanze. Appunto come ministro per le finanze debbo dichiarare che con grande meraviglia ho udito le parole pronunziate testè dall'onorevole Cortese, che, cioè, qui si trattava Napoli diversamente dagli altri municipi. Queste, o signori, sono tali parole che bisogna pesarle due volte prima di pronunziarle in quest'aula.

CORTESE. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Io le ho udite con una grande commozione, e, per parte mia, dico che è un precedente gravissimo quello di proclamare che si

fanno delle cessioni gratuite. Imperocchè, se si comincia ad entrare in questa via, verrà poi un altro municipio che alla sua volta dirà: cedetemi gratuitamente questo sito e quel locale.

Noi abbiamo approvato l'altro giorno dei contratti, se non erro, con diciassette o diciotto comuni, ed avete visto se vi fosse incluso questo principio della gratuità. È naturale che quando il Governo tratta con un municipio, esso si renda conto di altri elementi, oltre il valore che potrebbero avere tanto i locali, quanto i terreni per la posizione in cui sono, quando se ne facesse un uso industriale. Egli è naturale che, trattandosi di municipi, il Governo si renda conto anche dell'uso a cui il municipio può destinare questi locali, questi terreni; è naturale che quando un municipio vuol fare un giardino, vuol fare delle strade, il Governo si renda anche conto di queste circostanze, e non chiegga già un capitale corrispondente al frutto che ricaverebbe quando dovesse vendere questo dato locale per un uso industriale, ma che domandi più che altro la indennità del danno che egli riceve, tenendo però anche in qualche conto le circostanze speciali.

Voci. Il Governo non ne ha danno.

LAZZARO. Parlate di Napoli come della China... (*Rumori*)

SELLA, ministro per le finanze. Si parla, non di fatti o di località, ma di un principio che intendo benissimo, e che io non posso ammettere che sia trattato con leggerezza, quale è quello delle cessioni gratuite.

L'onorevole Cortese ha addotto due precedenti; io potrei citargli, a mia volta, che delle cessioni gratuite anche al municipio di Napoli se ne sono già fatte. Non le si cede tutto quello che sta attorno al Castello Nuovo? Qui lo Stato ci perde un reddito di 17,000 lire. Del resto, per essersi fatta in altro tempo qualche cessione gratuita di terreni alla città di Palermo od alla città di Torino, non si deve inferire che debba procedersi senza fine in tale cattivo sistema. Io non esito a dirlo, si è fatto malissimo a fare queste cessioni gratuite, perchè sono precedenti da non lasciarsi assolutamente passare.

Se questo sistema prevalessse, quali conseguenze ne avverrebbero? Che ogni municipio potrebbe in seguito venire chiedendo al Governo la cessione gratuita di questo o di quel terreno, di questo o di quel locale.

Io non posso per nessun modo ammettere questo principio, e quindi recisamente mi oppongo all'accettazione dell'emendamento Cortese.

CORTESE. Domando la parola per un fatto personale.

DI SAN DONATO. L'aveva chiesta io per una mozione d'ordine.

LAZZARO. Io pure la chiesi.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Cortese per un fatto personale.

CORTESE. Il signor ministro disse d'aver provato una dolorosa sensazione all'udire le mie parole, che esprimevano il pensiero che si voglia usare due pesi e due misure.

Io le dolorose sensazioni non le ricevo dalle parole,

ma dai fatti; ed i fatti dimostrano la verità di quello che ho detto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. L'onorevole ministro delle finanze non ha disconosciuto che a qualche altro municipio siasi accordato gratuitamente qualche parte di terreno che gli fosse necessaria. Ma il signor ministro aggiunge: si è fatto male, ed ora si vuol cominciare a far bene. Sta benissimo, ma io faccio osservare all'onorevole ministro che non ha posto mente alla natura dei locali di cui si parla. Egli dice: ma lo Stato viene a perdere, bisogna che lo Stato sia indennizzato. Ma, o signori, qui lo Stato non viene a perdere nulla; qui il municipio domanda di abbattere a proprie spese quei locali che pel Governo sono improduttivi. Da ciò deriva un dilemma: o il Governo vuol tenere questi locali, e in tal caso ne ricava nessun vantaggio; o il Governo vuol abatterli, bisognerebbe che facesse molte spese quindi giammai vantaggio da indennizzargli. Ora il municipio di Napoli dice: datemi questi locali, che voi stessi ritenete come inutili, ed alle spese di abbattimento provvederò io. Dove dunque sta il danno della finanza? Il municipio di Napoli, si rifletta a ciò, non domanda dei sacrifici al Governo, ma solo una facilitazione per compiere quelle opere, che sono tanto necessarie alla città.

E qui debbo aggiungere un'altra osservazione. La città di Napoli, così ricca di vasti fabbricati e di tanti locali governativi, oltre ad altri locali appartenenti ad ordini religiosi, è stata forse la sola che abbia potuto goderne meno, poichè il Governo, dei grandi locali di quella città, ha creduto di farne un uso esclusivo: il solo Ministero della guerra ha occupato 52 vasti fabbricati, intanto che la città ha bisogno di locali per scuole elementari, per scuole normali e per scuole tecniche.

Lo spazio abitabile della città è molto ristretto in proporzione del numero immenso dei suoi abitanti, e da tutti non si chiede che aria, luce, località, ed è questo l'affare più urgente di quel paese. Or, una volta che voi vediate un Municipio il quale si trovi stretto dalla posizione topografica della città e dalla mania assorbente che il Governo ha di prendere i migliori fabbricati, domando io: è mancare alla propria dignità come parve volesse dire l'onorevole Bonghi, quando vi si dice: Facilitiamoci scambievolmente la soluzione della questione; quando vi si dice: voi avete dei locali i quali bisognerà abbattere, e per quest'abbattimento farete delle spese; or bene, farò io le spese; ma mi cederete l'area abitabile; per farne che? Per farne un uso che può tornare a beneficio dell'intera Nazione. Imperocchè, o signori, a dir vero non saprei come in questa questione il Governo voglia tanto disgiungere l'interesse governativo da quello del municipio della città di Napoli.

No, quest'angusta e gretta delimitazione non la possiamo fare. Noi dobbiamo pensare che i municipi sono

i fattori della Nazione, che quanto più le città sono agiate, tanto più sono ricche, e quindi possono contribuire all'incremento del pubblico tesoro.

LEOPARDI. Conosco che si è troppo discusso su questo disgraziato, e disgraziato lo chiamo espressamente, incidente; io non do altro movente alle parole pronunciate dall'onorevole Bonghi che un sentimento di offesa dignità, perchè siamo messi nella dura necessità di patrocinare qui un interesse del municipio di Napoli.

Ma l'onorevole Capone ha dimostrato come questo non era che un compenso alla denegata cessione già fatta di Castello Nuovo. Il generale La Marmora disse: l'intero castello non possiamo darvelo; ne abbiamo bisogno di quella parte che ne rimane; perchè è necessario alla difesa tanto esterna che interna della città, ma vi daremo in permuta altri fabbricati che non ci servono.

Ecco come l'intendeva il generale La Marmora, la permuta invocata dal ministro della guerra; fuori di luogo mi sembra quindi l'ira del ministro delle finanze a proposito di questa vertenza: proprio adesso che si tratta di alcune miserabili località da cedersi al municipio di Napoli si ha a por fine ad un sistema di concessioni fatte a tutti i municipi che l'hanno cercata; egli è proprio in questo momento che si ha bisogno di metter argine alla generosità dello Stato.

Pare che questo argine potrebbe risersarsi per occasioni che lo meritino un po' più.

Ora di che si tratta? Si tratta di migliorare le condizioni igieniche, le condizioni edilizie di una città come quella di Napoli, e veramente se io dovessi spendere delle parole per provare insino a quanto il Governo abbia il dovere di secondare queste aspirazioni del municipio di Napoli forse annoierei troppo lungamente la Camera, perciò finisco.

PRESIDENTE. Pare che tutti gli oratori abbiano espresso la loro opinione.

DI SAN DONATO. Meno me. Ho presentato un emendamento ed ella non mi ha ancora accordata la parola.

PRESIDENTE. Al suo turno le sarà data: sento che gli oratori stessi dicono che si è parlato troppo. Noto poi che se vi è una discussione che ci consigli la maggiore parsimonia possibile, è appunto la presente, che non è del più grande interesse dello Stato.

DI SAN DONATO. Per me ogni singolo palmo d'Italia m'interessa egualmente, e m'interessa la giustizia più di tutto.

PRESIDENTE. La Camera apprezzerà essa stessa gli interessi che sono in questione.

DI SAN DONATO. Si tratta di dignità; non è questione d'interesse.

CONFORTI. Io volevo fare semplicemente una osservazione sopra di cui io richiamo l'attenzione del Ministero e della Camera.

Io comprendo bene che l'onorevole ministro delle finanze deve avere il pugno chiuso come dice Dante Alighieri perchè senza di ciò il ministro delle finanze non

potrebbe in nessun modo ristorare le condizioni delle finanze dello Stato.

Solo io voglio far osservare una cosa la quale potrà essere apprezzata dal Ministero e dalla Camera.

La città di Napoli, che moltissimi che siedono in questa Camera hanno conosciuto per averla visitata, la città di Napoli ha uno straordinario difetto che non si trova nelle grandi città della rimanente Italia: e qual'è questo difetto? Questo difetto è la strettezza, l'angustia delle strade, la mancanza di piazze, la mancanza di un pubblico giardino nell'amplissima città.

Per la qual cosa il suo più grande bisogno è quello di demolire affinché i suoi numerosi e fitti abitanti possano respirare un poco d'aria ossigenata cotanto necessaria alla vita.

Ora il municipio di Napoli che cosa domanda? Esso non domanda altro che alcuni locali. (*Interruzioni*)

Mi lascino parlare.

Si è fatta la questione di volere gratuitamente questi locali.

Se si deve rinunciare, rinzieremo tutti, poichè finalmente non si tratta già di qualche cosa la quale possa rilevare la città di Napoli nella sua grandezza e nella sua prosperità; ma poichè questo progetto si è presentato, io credo essere mio dovere di sostenerlo.

Ora, di che si tratta? Si tratta di alcuni locali, i quali non rendono nulla, e che il Ministero non può usufruttuare.

La città di Napoli li domanda forse perchè vuole ricavarne una rendita? No, li domanda unicamente per abatterli, affinché vi sia un poco d'ampiezza, affinché si renda l'aria più respirabile.

In questo stato di cose io credo che il Governo non debba essere troppo avaro nel concedere questi fabbricati. Io credo che l'onorevole ministro delle finanze non vorrà essere troppo tenace nell'opinione manifestata poco anzi e quindi voglia ammettere l'emendamento presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Farei un'osservazione all'onorevole Di San Donato che forse lo indurrà a ritirare il suo emendamento.

L'onorevole Leopardi, col far richiamo alla discussione che già ebbe luogo su questo argomento, ha già richiamato che coll'approvazione dell'articolo già votato si è già stabilita la parte del Castello Nuovo che deve essere ceduta alla città di Napoli, e che la riserva fu soltanto per deliberare intorno a quali altri fabbricati si dovesse estendere la cessione alla città di Napoli.

Ora l'emendamento dell'onorevole Di San Donato tenderebbe ad alterare la votazione già seguita, perchè sarebbe proposto che alla città di Napoli, oltre a quello che già si è ceduto, in forza dell'articolo votato, si debba cedere tutto il rimanente del Castello Nuovo.

Essendosi già determinata la parte che deve essere ceduta, mi pare che la proposta Di San Donato non possa essere votata.

Veda quindi l'onorevole Di San Donato se non sia il caso di ritirare il suo emendamento, lasciando che la

discussione continui soltanto sui due articoli, l'uno proposto dal Ministero, l'altro dalla Commissione.

DI SAN DONATO. Anzi che votare questo progetto di legge, che respingerò con tutte le mie forze, voterei l'articolo ministeriale, secondo il quale si obbliga la città di Napoli a pagare palmo a palmo il terreno che il Governo le aveva accordato. Io confesso che era venuto alla Camera per fare la storia di questa disgraziata concessione. Non la farò: mi fa paura il particolare dei fatti.

Ho davanti a me la deliberazione del Consiglio municipale di Napoli, con cui rispondeva alla pomposa lettera del generale La Marmora annunciante la cessione di molta parte del Castello Nuovo. Ho qui degli ordini del giorno inviati al Governo per parte di quella Giunta municipale per avere la cessione completa del castello Angioino: di tutte queste cose io voglio risparmiare la Camera per carità di patria e di me stesso.

Se potesse valere mai dinanzi ai miei onorevoli colleghi una mia preghiera, ci ho poca fede, essa sarebbe diretta a volersi unire a me per respingere questa legge.

Sì, o signori, respingiamo questa legge, sarà bene: io ve ne prego in nome della concordia d'Italia (*Oh! oh!*); sì, io lo ripeto, io vi scongiuro di respingere questa legge. Essa fu cagione di fatti disgraziatissimi e di discussioni affliggenti: la Camera non li avrà di certo dimenticati. Essi produssero una sensazione dolorosissima nella mia città natale. Se voi però l'adotterete sapete a che sarà ridotta la pretesa concessione alla città di Napoli?

Napoli che ha pagato col sangue il proprio riscatto alla libertà, sarà ora obbligata a pagare col danaro i ricordi (*Rumori alla destra*); Napoli lo ha pagato col sangue il riscatto, lo ripeto.

GIULIANI ed altre voci. Tutti hanno pagato col sangue il riscatto.

DI SAN DONATO. Se c'è qualche interruttore che ignori la storia del martirologio napoletano, io lo mando a leggerla ed a studiarla.

Adunque io concludo che a Napoli solo sarà dato o concesso di pagare palmo a palmo il terreno che rammenta una delle cittadelle che ricorda atti famosi della tirannide che per tanti secoli ha immiserito quel povero paese. Ad altre città d'Italia furono conceduti terreni gratuitamente. Non aggiungo altro.

Io propongo adunque alla Camera il rigetto della legge e frattanto insisto sulla pronta chiusura di questa disgraziata discussione.

Signori, ho finito.

RANIERI. Io, deputato della città di Napoli, avrei avuto qualche cosa da dire su questa questione, ma sventuratamente non era presente. Ma poichè ora si è parlato di principii offesi dalla cessione gratuita, io domanderò al Ministero a chi Carlo d'Angiò, Carlo V ed i vicerè spagnuoli abbiano pagato il terreno su cui fabbricarono quelle fortezze che per tanti secoli hanno imbrigliato il paese. I due Carlo ed i vicerè spagnuoli

non fecero che usurpare quei terreni ai legittimi proprietari ed al municipio.

Questa che noi chiediamo adesso non è propriamente una cessione gratuita, ma una *restituzione*.

SELLA, *ministro per le finanze*. Io non vorrei che nell'animo di alcuno dei nostri colleghi nascesse qualche impressione che il Governo non favorisca a tutta possa ciò che i municipi in generale, ma specialmente poi ciò che il municipio più importante d'Italia, che infine il municipio di Napoli è di gran lunga il più ragguardevole d'Italia, fanno per migliorare le loro condizioni.

Egli è nell'interesse di tutti che il regno d'Italia si presenti alle popolazioni sotto tutti i migliori aspetti possibili, che quindi anche i municipi facciano lavori, aprano strade, ingrandiscano piazze, migliorino la polizia, insomma facciano tutto quello che si deve per accrescere l'agiatezza ed il benessere delle popolazioni.

In Napoli si è fatto moltissimo, ciò è fuor di dubbio. Chi ha visto Napoli qualche anno fa e lo rivede oggi, trova un tal cambiamento da rimanerne colpito. Basta citare la soppressione della mendicizia e il miglioramento della polizia. Io parlo qui di mie impressioni personali; abitai qualche tempo in Napoli nel 1861, e l'ho visitata di nuovo l'anno scorso, e vi ho notato un cambiamento veramente rimarchevole. Nessuno v'è che rimanga insensibile al progresso di una città così cospicua, che è il punto di mira di tutti i viaggiatori che vengono in Italia.

Quindi io prego i nostri onorevoli colleghi di non voler neppure per un momento albergare nella loro mente il pensiero che il Governo, non dirò osteggi, questa certamente non può essere l'opinione di alcuno, ma non s'interessi, non prenda viva parte a che i municipi facciano quello che occorre per aumentare il benessere delle popolazioni.

Però io prego la Camera di considerare che la posizione della questione è la seguente:

Vi ha in questo disegno di legge un primo articolo combinato col Governo, con cui si cede gratuitamente alla città di Napoli la proprietà di tutti i fabbricati e terreni posseduti dallo Stato esternamente alla cinta magistrale del Castello Nuovo di quella città sui fronti a settentrione e ponente di esso castello. Dunque una cessione gratuita c'è. E notate che questa cessione gratuita si fa con sacrificio delle finanze. Si rinuncia a un sito dove ci sono delle botteghe che fruttano lire 17,000 di annuo reddito.

CORTESE. Per fare una piazza d'armi noi abbiamo speso 150,000 lire.

SELLA, *ministro per le finanze*. Ma codesta cessione gratuita dei dintorni di Castello Nuovo non soddisfa gli onorevoli proponenti dell'emendamento; e cosa succede? Succede che sorgono a proporre un emendamento per cui si domandano altre cessioni gratuite.

Allora il Governo si oppone e dice: andiamo a rilento con questo principio della gratuità, principio che non possiamo ammettere.

Dunque in fin dei conti si tratta di cosa di poco momento per Napoli; per il Governo invece si tratta di un principio che può dar luogo a perdite gravissime.

Del resto l'onorevole Capone si era inquietato del pericolo che nel fare l'estimo di questi stabili e terreni si prendesse per base il valore che questi terreni potrebbero avere se fossero destinati alla fabbricazione, mentre invece il municipio li destina all'abbellimento e miglioramento della città, a dar aria e luce, come colla consueta eleganza diceva l'onorevole Conforti.

Ebbene, per togliere questo pericolo invece di dire *a prezzo d'estimo*, si dica: « È pure fatta facoltà al Governo di cedere al municipio di Napoli *a trattativa privata* o con permuta di altri locali, una parte, » ecc.

Si sa che in queste trattative entra nel fissare il prezzo anche la considerazione dello scopo cui il municipio vuol destinare i locali. Supponiamo che il municipio credesse utile di fare una locanda...

DI SAN DONATO. Il municipio di Napoli non fa l'albergatore.

SELLA, *ministro per le finanze*. Io credo invece che un municipio deve pensare anche a questo, e che non deroga per niente alla sua dignità quando si occupa a provvedere la città di buone locande.

Supponiamo, dico, che si volesse fare una locanda, questo sarebbe uno scopo industriale. Se invece si tratta di farne un luogo di passeggiata, di pubblico ritrovo, una scuola od altro, prevalgono altre considerazioni; nelle trattative si terrà conto soprattutto di ciò che il Governo perderebbe per supplire a questi locali con altri; giacché non conviene dimenticare che di alcuni di questi locali il Governo si serve per usi militari.

Mi pare che sostituendo le parole *a trattativa privata*, io faccio una concessione di cui anche i deputati di quella illustre città si possono contentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Capone ha presentato un emendamento che coincide presso a poco con quello dell'onorevole ministro delle finanze, spero che su questo terreno le opinioni potranno conciliarsi.

CAPONE. La prego di darne lettura.

PRESIDENTE. Ecco l'emendamento dell'onorevole Capone. Prego il signor ministro delle finanze di fare attenzione a questo emendamento, che molto si avvicina al suo.

« È però fatta facoltà al Governo di cedere al municipio di Napoli, a trattative private, o mediante permuta di altri stabili, e tenuto conto della rendita attuale, » ecc., il resto come nel progetto.

La differenza adunque non consiste che nel lasciare nell'articolo il concetto della permuta e quello di doversi tener conto della rendita attuale.

Domando al signor ministro se accetta quest'emendamento.

SELLA, *ministro per le finanze*. Pregherei l'onorevole Capone a non inoltrarsi in questi particolari.

Se si volesse tener conto della rendita attuale, dovrei pur chiedere che si tenesse conto anche dell'e-

stimo. Lasciamo questi criteri; l'onorevole Capone può, mi pare, contentarsi delle parole: « a trattative private, » le quali implicano anche una permuta di locali.

CAPONE. Chiedo di parlare per spiegare il mio concetto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONE. In mancanza di meglio non avrei da ultimo difficoltà di accettare la proposta del signor ministro per le finanze. Però conoscendo perfettamente la giacitura dei locali dei quali si discute, e siccome i ministri passano e mutano assai facilmente, non vorrei che con alcune di queste mutazioni si cangiasse di criterio. Quindi a scampo di ulteriori difficoltà avrei volentieri veduto stabilito nella legge medesima un criterio certo, secondo il quale si avesse a risolvere ogni contesa sul proposito.

Ad ottenere ciò ho proposto le parole: « tenuto conto della rendita attuale. » Questo emendamento poi rispetta perfettamente tutta la utilità che ricava attualmente il Governo da quei locali, che l'uso appunto che esso ne fa costituisce la loro importanza e la loro rendita effettiva. Ammessa la mia aggiunta, lo interesse governativo è salvo affatto, però il municipio di Napoli è fatto nel tempo stesso sicuro di non doversi preoccupare di non so quale prezzo di affezione, che per avventura potesse pretendersi dal Governo proprietario, vista la importanza relativa della giacitura delle aree fabbricabili, le quali potessero ottenersi dalla demolizione dei locali in disputa.

BATTAZZI. Le considerazioni addotte dal signor ministro delle finanze, che si potrebbe stabilire un principio pericoloso, quando si cedesse gratuitamente alla città di Napoli il terreno ch'essa chiede, mi aveva fatta una certa sensazione. E per verità se vi fosse un simile pericolo, e si avesse a temere una sì grave conseguenza, io sarei certamente contrario all'idea della cessione gratuita anche per la parte terreno di cui ora si parla; poichè in massima non sono d'avviso che il Governo debba far dono delle sue proprietà ai municipi. Ma esaminando la cosa nelle particolari condizioni, in cui ci è presentato questo progetto di legge, non parmi che quel pericolo esista, e che possa mai dirsi pregiudicato il diritto dello Stato, anche quando il ministro delle finanze voglia aderire alle istanze della città di Napoli. Mi sia permesso innanzi tutto di osservare che se un fatto di cessione gratuita bastasse a pregiudicare in massima il diritto ad un corrispettivo, questo diritto si troverebbe già pregiudicato da questo stesso progetto di legge.

Infatti, stando al tenore di esso quale fu approvato dal Senato, e presentato alla Camera dal Ministero, si sarebbe trattato di cedere al municipio di Napoli gratuitamente la proprietà di tutti i fabbricati e terreni posseduti dallo Stato esternamente alla cinta del Castello Nuovo.

Evidentemente non si può, nè si deve credere che coll'approvazione di questa proposta vi fosse a temere

la sanzione di quel principio, che a ragione il ministro delle finanze respinge: non si può credere, perchè in caso contrario nè il ministro l'avrebbe fatta, nè il Senato approvata.

Ora, signori, non si tratta fuorchè di fare un'aggiunta a quella proposta, ossia di aggiungere ai recessi compresi nel progetto del Ministero, un'altra parte di stabili.

Così essendo, io non so comprendere come venendosi a fare un'aggiunta nello stesso senso si possa temere che il principio abbia ad essere pregiudicato allorchè la proposta principale non portava con sè questo pregiudizio.

Ma, posto in disparte anche questo riflesso, a me sembra manifesto che non si possa, sotto alcun aspetto, sostenere che un fatto di cessione gratuita a favore di un municipio porti con sè la lesione di quel principio che il ministro a ragione intende di tutelare, porti, voglio dire, la conseguenza, che sempre si debba cedere gratuitamente.

A mio giudizio è chiaro che la Camera nei singoli casi è sempre in diritto di vedere se si debba, e convenga o no di cedere gratuitamente; ha sempre la facoltà libera ed assoluta di decidere se il municipio, a favore del quale la proprietà dello Stato venga ceduta, debba o no prestare un corrispettivo.

Per conseguenza, quantunque in date circostanze lo Stato creda opportuno di fare una cessione gratuita, ciò non vuol dire che in altri casi, quando non concorrano le stesse considerazioni, non si possa e non si debba sottoporre la cessione alla condizione che un certo e proporzionato compenso venga corrisposto. Il principio quindi rimane incontestabilmente salvo ed illeso.

Vi ha ragione, secondo me, di fare una cessione gratuita tuttavolta che lo Stato non ritrae grande vantaggio dalla proprietà che cede, e d'altra parte il municipio cui questa proprietà viene ceduta non acquista nell'interesse, dirò così particolare, del suo patrimonio, e per trarne una rendita, ma la acquista piuttosto nell'interesse pubblico per l'ornamento della città.

Se il Governo non percepisce alcuna rendita dalle proprietà che cede, se del pari il municipio, acquistandola, non vuole formarne oggetto di speculazione, ma destinarla ad ornamento e decoro o a servizio del pubblico, io non veggio ragione perchè in questo caso non possa il Governo facilmente consentire quell'atto di cessione, e consentirvi anche gratuitamente. Ora mi pare che questi due estremi concorrano nello stesso modo sì per la parte del terreno contemplato nel primo progetto, come per quello cui si riferisce l'aggiunta di cui si discute, vale a dire per la parte del forte del Carmine e dei terreni attigui. Infatti non consta, nè si è detto che lo Stato ritragga qualche utile da questi terreni, come non è del pari credibile che la città di Napoli, acquistandoli, voglia formarne oggetto di un reddito.

Del resto, al modo stesso che quanto alla cessione

della proprietà di tutti i terreni e fabbricati dello Stato esternamente alla cinta magistrale, si è imposto la condizione al municipio che debba destinare questi terreni a piazze e giardini, mi pare che si potrebbe nell'atto che si aggiunge questa nuova cessione imporre egualmente la condizione che anche i terreni in essa compresi debbano destinarsi ad usi pubblici e ad ornamento della città. In questa guisa viene tolto il pericolo che a ragione temeva l'onorevole ministro delle finanze, il pericolo, cioè, che facendosi una cessione incondizionata potesse questa per l'avvenire invocarsi come un principio in forza del quale lo Stato potesse essere astretto a cedere gratuitamente qualche sua proprietà a pro di questo o di quel municipio.

Io sono convinto che la città di Napoli accetterebbe senza difficoltà quella condizione, ed i deputati che ne conoscono particolarmente gli interessi ed i desiderii, potranno meglio di me dichiararlo. Quindi ritenuto altresì che si tratta di proprietà, le quali non possono essere di un grande valore, a me sembra che il Ministero potrebbe aderire alla cessione gratuita, e non insistere perchè si abbia a determinare un qualche compenso.

PRESIDENTE. Mi permetto di osservare all'onorevole Rattazzi che nell'articolo già votato dalla Camera furono tolte espressamente queste parole.

Invece fu sostituito: « a quegli usi che di concerto col Governo saranno dal municipio stesso giudicati i più convenienti »...

RATTAZZI. Mi pare che si potrebbe usare la stessa formola anche in questa parte, ossia dichiarare che anche i terreni cui l'aggiunta si riferisce debbano destinarsi a quegli usi, che di concerto col Governo si giudicheranno i più convenienti. La cosa torna allo stesso.

SELLA, ministro per le finanze. Io sono dolente di non poter tuttavia accettare questo emendamento, malgrado le osservazioni fatte dall'onorevole Rattazzi, perchè qui bisogna prima di tutto osservare che per ciò che riguarda i fabbricati e terreni già posseduti dallo Stato esternamente alla cinta magistrale del Castello Nuovo, già si sono compiuti molti lavori.

Voci. Si sono demoliti.

SELLA, ministro per le finanze. Lo so perfettamente. Il decreto, se non vo errato, fu fatto nel 1862, di modo che ne dovrei avere anche qualche reminiscenza. Per quello che riguarda l'articolo 1° la cessione di ciò che sta attorno al Castello Nuovo è una cessione gratuita, la quale è stata combinata col Governo, ed a cui il Governo ha acconsentito per molte ragioni che ora è inutile indicare qui, perchè sarebbe un tornare sopra una discussione già chiusa, imperocchè il Parlamento ha già votato questo articolo. Era stato detto al proposito che il municipio dovesse dare una destinazione determinata a questi locali col ridurre questi terreni a grande piazza od a giardino pubblico, tuttavia si è insistito perchè si lasciasse la facoltà di dare anche qualche altra destinazione a taluni di questi terreni: ebbene, si è

detto, sia pure, purchè ciò si faccia d'accordo col Governo. Ma ecco in che trovasi leso il principio; si trova leso in questo che, volendo andare oltre alla concessione consentita dal Governo, si sorga e si proponga per iniziativa parlamentare e per pressione di deputati locali un emendamento per cui si vengano a fare altre cessioni gratuite.

Io poi debbo osservare che il Governo non può cedere così a questa specie di pressioni che si vogliono fare in questo modo, venendo senz'altro a proporre delle cessioni gratuite.

Io debbo far osservare inoltre che questi locali sono utilizzati attualmente: nel forte del Carmine stava una caserma; per conseguenza, quando si venne a fare una rettificazione, è evidente che il Governo si dovette privare di una parte di questi locali. Parimenti in quell'altro stabile della Panatica vi erano le sussistenze militari; per conseguenza anche qui il Governo si privò di un locale da cui trae un partito. Io poi dico che il volere adesso qui, dove il municipio di Napoli, almeno ufficialmente, non è rappresentato, il volere adesso pregiudicare la questione della destinazione che questo municipio intende dare a questi locali, mi parrebbe veramente cosa fuor di proposito.

Io credo pertanto che tutto sia salvo accettando il principio di cessione a trattative private. L'onorevole Rattazzi, come tutti gli altri che hanno parlato in favore di questo emendamento, sanno perfettamente che il Governo non fu mai padrigno verso i comuni; che in conseguenza in queste trattative private si procederà essenzialmente colla mira che si faccia il più presto possibile quanto occorre per migliorare ed abbellire quell'illustre città.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

CAPONE. Io mi unisco all'emendamento dell'onorevole Rattazzi e ritiro il mio.

MASSARI, relatore. La Commissione m'incarica di significare che essa aderisce all'emendamento proposto dal ministro delle finanze.

CORTESE. Io dichiaro che mi astengo.

DI SAN DONATO. Ed io che voto contro.

PRESIDENTE. Dunque, avendo la Commissione aderito e fatto proprio l'emendamento del Ministero, mi pare che l'articolo da mettersi ai voti sia appunto quello del Ministero emendato ora dalla Commissione, e sarebbe in questi termini:

« È pure fatta facoltà al Governo di cedere al municipio di Napoli a trattative private una parte del forte del Carmine e l'antica Panatica, coi terreni e fabbricati attigui sino all'accesso della strada al forte dell'Ovo. »

SANGUINETTI. Credo che la proposta fatta prima dalla Commissione sia un emendamento alla proposta del Ministero; quindi, come più larga, deve venire posta ai voti per la prima.

Voci. È stata ritirata.

RATTAZZI. La proposta della Commissione scompare; attualmente non rimane più che la proposta del

TORNATA DEL 13 APRILE

Ministero Siccome però l'onorevole Cortese ha dichiarato di persistere nel suo emendamento...

Una voce. Ha dichiarato che si asteneva.

FATTAZZI. ...perchè la cessione sia fatta gratuitamente, così prima di tutto bisogna mettere ai voti l'emendamento Cortese.

PRESIDENTE. L'onorevole Cortese insiste nel suo emendamento?

SANGUINETTI. Non insistendo il deputato Cortese, lo faccio mio. (*Bisbigli*)

CORTESE. Siccome la maggioranza della Commissione accettò l'emendamento del Ministero, così io, come deputato esclusivamente della città di Napoli, credo che una ragione di dignità mi consiglia ad astenermi dalla discussione ulteriore e dalla votazione di questa legge.

SANGUINETTI. Io riprendo l'articolo della Commissione e lo propongo come mio.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Sanguinetti è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

Voci. Che cosa votiamo?

PRESIDENTE. La prima proposta della Commissione ripresa dall'onorevole Sanguinetti.

La rileggo:

« È pure fatta facoltà al Governo di cedere gratuitamente al municipio di Napoli una parte del forte del Carmine e l'antica Panatica coi terreni e fabbricati attigui sino all'accesso della strada al forte dell'Ovo. »

La metto ai voti.

(Dopo doppia prova e doppia controprova, la proposta Sanguinetti è adottata.)

Ora questa la riterremo come un articolo secondo del progetto di legge, quindi non occorre più deliberare sull'intero articolo. (*Movimenti e conversazioni*).

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER IL PROSCIUGAMENTO DEL LAGO DI AGNANO.**

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione del progetto di legge per la convenzione per il prosciugamento del lago di Agnano.

Do lettura dell'articolo unico della legge:

« È fatta facoltà al Governo di dare completa esecuzione alla convenzione stipulata fra il Ministero di agricoltura, industria e commercio e il Ministero delle finanze da una parte, ed il signor Domenico del fu Domenico Martuscelli, rappresentato dal signor Luciano fu Francesco Martorelli, come consta dall'atto di procura del 7 maggio 1864, rogato Giovanni Battista Bonnucci, notaio in Napoli, dall'altra, per il prosciugamento del lago di Agnano nella provincia di Napoli, e pel bonificamento delle terre demaniali circostanti, nonchè di quelle che si otterranno per l'essiccamento del lago. »

La discussione generale è aperta.

Ha la parola il deputato Michelini.

MICHELINI. Quando venne in esame nell'ufficio al quale apparteneva questo progetto di legge, io vi manifestavo l'opinione che la vendita del lago d'Agnano e le opere di prosciugamento avessero luogo mercè la massima concorrenza, mercè l'incanto.

L'ufficio entrava nei miei intendimenti, e m'incaricava di sostenerli nel seno della Commissione. Io lo facevo, ma vani furono i miei sforzi, e la maggioranza approvava per intero il progetto ministeriale.

Nella relazione essendo lungamente esposte le ragioni che militano per esso, la Camera mi permetterà che a lei mi appelli dalla sentenza della Commissione, esponendole brevemente le ragioni che militano per l'appalto.

Le vendite delle cose appartenenti allo Stato, come pure l'acquisto delle cose o la costruzione delle opere di cui lo Stato abbisogna, debbono, per regola generale, essere fatte colla massima concorrenza, coll'appalto. È questo l'unico mezzo di acquistare la certezza che la vendita si faccia al maggiore prezzo possibile, come pure che le merci o le opere pubbliche si paghino dal Governo il meno che si può.

Questo inoltre è il solo mezzo con cui si abbia la certezza che sia affatto escluso ogni favoritismo, che altrimenti potrebbe intrudersi, anche ad insaputa dei ministri. E chi assicura il Ministero che appunto nel caso di cui si tratta gli agenti governativi non siano mossi da quella molla?

Un ministro che non voglia compromettere la propria responsabilità non deve allontanarsi mai dalle norme che la tutelano, e lo deve tanto meno in questi tempi in cui si vedono tante scandalose fortune rapidamente fatte da chi conduce poscia trionfante il vizio in dorati cocchi quasi ad insulto del povero onesto.

Alla regola dell'appalto sono soggetti i comuni, le opere pie, le provincie e lo Stato; ed è molto da maravigliare che mentre il Governo vuole, ed a ragione lo vuole, che gli altri enti che da lui dipendono non si allontanino da questa norma tutrice degli interessi del pubblico, preservatrice della moralità contro la corruzione, egli sia poi il primo a dare il cattivo esempio.

L'incanto adunque vuol essere la regola generale, da cui non vuolsi recedere che per gravi motivi. Vediamo se tali siano quelli adottati nella relazione.

Si dice che se si trattasse di sola vendita, di vendita assoluta, di modo che il compratore potesse fare ciò che vuole della cosa acquistata, potrebbe, dovrebbe avere luogo l'appalto; ma che questo non può avere luogo perchè trattasi di opere da eseguirsi dopo la vendita.

Come! Si possono, si devono fare per appalto le vendite, si possono, si devono eseguire per appalto le opere pubbliche, e non si potrà quando in uno stesso contratto avvii vendita ed opere pubbliche da eseguire? Cambia forse la natura della cosa? Questa ragione è così poco fondata che non occorre fermarvi sopra.

Ma s'insiste, trattasi di opere di una certa difficoltà,

ed il Governo crede che il concessionario sarà più capace di superarle che qualunque altro.

È questa gratuita asserzione, ed il Governo può benissimo ingannarsi. Del resto voi avete creduto vincolare il concessionario circa il modo di eseguire le opere con una convenzione, ed avete fatto bene, nè potevate fare altrimenti. Ebbene, gli stessi patti della convenzione possono servire a vincolare qualunque altro.

Si obietta inoltre essere l'esecuzione delle opere di prosciugamento soggetta a molti pericoli, i quali allontaneranno i concorrenti dall'appalto.

Ma credete voi che questi pericoli, queste alee non siano state dal signor Martuscelli calcolate, che egli non ne abbia tenuto conto nel fissare il prezzo? Dunque nemmeno quei pericoli, i quali più o meno gravi trovansi in tutti i contratti, in tutte le imprese, non cambiano la natura della cosa, ed ecco svanita l'obiezione.

Nè merita maggiore riguardo quella che consiste nel dire che esponendo all'asta pubblica la vendita e l'impresa di cui si tratta, si correrebbe il rischio che ritirandosi il signor Martuscelli non si presentassero altri concorrenti. Imperciocchè il signor Martuscelli non ha acconsentito a firmare il contratto che abbiamo sotto gli occhi per filantropia, ma perchè vi vede una buona speculazione. Dunque è da credere che egli non si ritirerà, ed ove lo facesse, è da credere che altri prenderebbe il suo posto; anzi è da credere che il calore dell'asta farebbe aumentare il prezzo a pro dello Stato.

Questo contratto è già stato migliorato d'alquanto dal ministro della finanza, il quale non voleva sottoscriverlo come era stato primieramente inteso. Il signor Martuscelli non dissentì di assumere tali nuovi carichi. È dunque probabile che o egli stesso od altri acconsentirebbero a carichi maggiori.

Io sono passato nelle vicinanze del lago di Agnano, ma non conosco il prezzo di quei beni. Mi si assicura che per la loro bontà, per la vicinanza di Napoli e per altri motivi, essi hanno un valore d'assai superiore a quello stabilito nella convenzione sulla quale dobbiamo deliberare. Se tale asserzione sia vera o falsa, tocca all'incanto, al solo incanto il decidere. L'incanto pone ogni cosa al suo posto; dà ai pericoli, alle difficoltà, alle alee, a tutto, il suo vero valore, e ciò che è più importante, mentre tutela il pubblico interesse esclude la corruzione, che sempre sta in agguato dove possa penetrare.

CORTESE. L'onorevole deputato Michelini è venuto a ripetere bellamente qui nella Camera quello che disse nel seno della Commissione. Egli, comunque avesse detto delle cose accettabilissime in principio, non le vide però accolte, perchè la Commissione, più che di una questione di principii, si preoccupò di una questione di fatto.

La convenzione intervenuta tra il Governo ed il signor Martuscelli venne in seguito di altre offerte fatte a condizioni più favorevoli per gli offerenti, e che vennero non pertanto ritirate da costoro.

A questo progetto del prosciugamento del lago di Agnano si è data la più grande pubblicità; se ne occupò la stampa, se ne occupò il Consiglio provinciale di Napoli, se ne occupò la deputazione provinciale; ed una prova grandissima che sia stato noto a tutti è che gli eredi del re Murat hanno creduto di dover intimare un atto protestando che questa proprietà del lago di Agnano, assieme a molte altre proprietà del Napoletano, a loro si appartenga.

Ora non si può dire che sia un contratto rimasto nell'ombra; e non di meno il Ministero non ha ricevute altre offerte, se se ne esclude una di un certo signor Salvati del quale il ministro avendo domandato notizie alle autorità della provincia di Napoli, non ha potuto averne di precise, oltre di che questa offerta fatta dal signor Salvati non fu accompagnata da una cauzione come fu quella del signor Martuscelli.

Dunque ritenendo questo contratto non più come tale, ma come un capitolato d'onori da porsi agli incanti, può accadere che questi vadano deserti, giacchè se alcuno vi fosse disposto a presentarsi, si sarebbe già pria d'ora presentato. E allora naturalmente il signor Martuscelli vedendo che nessuno si è presentato, non essendo legato dalla sua offerta, domanderà patti migliori.

Se il signor Michelini più dell'essere ama il parere e per salvare la forma vuol sacrificare la sostanza della cosa, insista pure che il contratto si muti in capitolati d'onori e si venga agli incanti: ma se egli veramente desidera di far il bene di quelle popolazioni, ed aderire al desiderio manifestato non solo dalla stampa, ma ancora legalmente dalla deputazione provinciale di Napoli, che quel contratto si approvi, io lo prego di recedere dalla sua proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Fabbricatore ha la parola.

FABBRICATORE. Io appoggio la proposta dell'onorevole Michelini; e spiaceci di dovermi opporre alle conclusioni della Commissione.

L'onorevole oratore si è appellato ai fatti più che ai principii per sostenere il contratto, di cui ci vien dal Ministero proposta la convalidazione; ed io pure lascerò da parte i principii, e mi atterrerò ai soli fatti.

Disse in primo luogo l'onorevole ministro, ed affermò la Commissione, essersi data bastante pubblicità al contratto, e ciò nonostante non essersi avuta alcuna offerta migliore. In prova si arreca il fatto, di cui è menzione nella relazione, di un tal Salvati, che aveva fatto un'offerta; ed avendo il Ministero interrogato all'uopo le autorità di Napoli, queste rispondevano assicurando non essere conosciuto l'offerente nel commercio e nell'industria di quei luoghi. Me ne appello ai precedenti della Camera in quanto al giudizio da portare sopra questo fatto.

È pur troppo risaputo, e la discussione della legge sul riordinamento delle ferrovie ne ha dato un'ultima prova, che, una volta che un disegno di legge è in discussione innanzi alla Camera, non può il Ministero dar retta a veruna proposta che venga fatta per con-

cludere convenzioni o contratti diversi da quelli in cui pende il giudizio della Camera. Se dunque il Ministero non poteva accogliere nuove offerte, senza che la Camera avesse prima disapprovato il contratto da lui proposto, è pur meraviglia che avesse avuto quella del Salvati, il quale, se fosse stato meglio informato delle cose; se ne sarebbe anche astenuto, aspettando prima che la Camera avesse dato il suo giudizio sul presente contratto.

Si afferma poi che un ettaro di terreno nelle vicinanze del lago d'Agnano non dia maggior rendita di lire 32 all'anno. Non so donde si sien potute avere siffatte notizie. Se quelle terre fossero non altro che pomici o pietre vulcaniche, renderebbero certo di più. Conosco delle persone che hanno delle proprietà in quelle vicinanze, e so che ben diversa è la rendita che ne ritraggono.

Io reputo che in questo luogo della relazione sia occorso un errore di stampa, e che invece di 32 lire si debba leggere 320; non altro che la mancanza di un zero. Quando fosse scritta quest'ultima cifra, io avrei ancora qualche dubbio; ma il divario non sarebbe così enorme.

Presso la città di Napoli le terre si danno in affitto per 50, 60, 80 ducati il moggio; e il moggio è presso che la terza parte di un ettaro. È vero che la vicinanza di una grande città come Napoli contribuisce a sì alto prezzo; ma le terre meno vicine e più lontane di quel che lo sieno quelle intorno al lago di Agnano, non si affittano per meno di 20 o 24 ducati il moggio; e il ducato tutti sanno che equivale a lire 4 e 25 centesimi.

Innanzi a queste considerazioni domando se il prosciugamento del lago d'Agnano è fatto secondo che richiederebbero gl'interessi dello Stato, e se possa meritare l'approvazione della Camera?

E qui mi è forza esprimere la mia meraviglia, come il ministro delle finanze, che si è mostrato così sollecito degli interesessi dello Stato per la cessione di alcuni informi fabbricati al municipio di Napoli, non tenga conto di una rendita di 40 mila lire annue, cedendo gratuitamente al vantaggio privato dei terreni, i quali con non grande spesa risulteranno dal prosciugamento del lago, e daranno una rendita anche maggiore al concessionario, rendita che rappresenterà il valore di quasi un milione di lire.

Adunque, per questi semplici fatti, e non per principio, chè nessuno più di me vuole il prosciugamento di questo lago, che è tanto esiziale alla salute pubblica, io desidero e prego la Camera che sia rigettato il presente progetto di legge e si metta alla pubblica concorrenza l'opera utilissima che Napoli da gran tempo aspetta, ed il Ministero e la Camera è degno che procurino sia il più presto recata a compimento.

TORELLI, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole deputato Michelinini ha considerato la questione solo dal punto di vista, diremo, della forma; l'onorevole Fabricatore, invece, anche delle

convenienze, avendo egli criticato la stima fatta del reddito presunto, che disse molto al disotto del vero.

Io dirò al primo che non regge l'asserzione che non fosse conosciuto esservi quest'opera, che si sarebbe data anche all'industria privata. Dal decreto della luogotenenza del 1860, che ordinava il prosciugamento alla presentazione dell'offerta Martuscelli, della quale ora ci occupiamo, quell'opera fu tema frequente della pubblica stampa per rammentare che si era promessa, e fu oggetto anche di tentativo da parte di uno speculatore, che fece proposte d'asciugamento che non parvero accettabili. Voglio con questo ben constatare che non mancò la pubblicità.

Ora vengo all'obbiezione dell'onorevole Fabricatore.

Per verità, se in luogo di trattarsi di 36 ettari, la stima maggiore o minore riflettesse qualche centinaio di ettari, comprenderei la portata della differenza, ma sopra si meschino fattore della moltiplica, quale è quello di 36 ettari, io domando se vuolsi dar gran peso, se lo merita!

Io prego ambi gli onorevoli oratori, prego la Camera a volere considerare la questione da un punto di vista ben più elevato, dal punto di vista dell'urgenza di quest'opera e dell'utilità che ne viene per una città qual'è Napoli.

Mi si permetta di ben stabilire lo stato attuale, e quindi parlare del progetto che deve por fine a tale stato. A detta dei medici, non v'ha anno che le pestilenziali esalazioni del lago di Agnano non mietano da duecento in trecento vittime, che possono dirsi sacrificate in modo assoluto, ossia che devono la loro morte alle febbri tifoidee, contratte dal respirare quei miasmi. Ma v'ha assai di più; senza mandarle direttamente alla tomba, l'aria ripiena di que'miasmi intristisce ben maggior numero di persone ed abitatori delle vicinanze della stessa Napoli; la causa del grado al quale nella estate si eleva quella malsania è bensì la macerazione della canapa, ma si andrebbe ben errati se si credesse che tolta quella si avrebbe la cessazione della malaria; essa è inerente al lago che non ha sfogo; nel quale e presso il quale rigogliosa si è la vegetazione, e quindi coll'essiccamento delle sue gronde mantiene continua la fermentazione, d'onde la mal'aria. La causa prima è l'impossibilità dello scolo.

Per togliere questa causa si fanno studi d'ordine del Governo, e questi conducono alla conclusione che l'opera è assai arrischiata ed inoltre costosa.

Ecco in proposito un passo dell'ingegnere Mendia chiamato a dare il suo parere sul lavoro dell'ingegnere Maiuri:

« Intorno al merito estimativo del progetto in esame si dirà brevemente non potersi riporre alcuna fiducia nel calcolo della spesa presuntiva dell'opera, sia perchè i principali prezzi unitari non sono giustificati da accurate analisi, nè confortati dall'esempio di casi simili, epperò debbono aversi come del tutto ipotetici; ed ancora perchè manca ogni peculiare considerazione riferibile a quelle molteplici spese accessorie cui l'indole

speciale dei lavori sotterranei dà occasione a prescindere dall'incertezza sulla natura del suolo da perforare e sulle difficoltà accidentali da superare. »

Dunque l'ingegnere Mendia vede gravi difficoltà e pericoli, la sorte ha tanta parte in questo progetto che si dovette contemplanne il caso anche nella convenzione.

Mentre il Governo era peritoso ad avventurarsi in questo campo sconosciuto, venne una proposta che si riassume nel dire: *io prendo il tutto a mio rischio e pericolo, e mi contento dell'area del terreno prosciugato colle sue poche adiacenze, che sono quei 36 ettari dei quali ho parlato.*

Ora io chieggo, o signori, se era il caso, o no, di farle buon viso. Si chiedono informazioni sulla persona, e risulta essere persona stimabilissima sotto tutti i rapporti e solvibile, circostanza assai importante.

Io poi l'accettai tanto più volentieri, anzi dirò che mi affrettai, perchè è un primo passo a quel sistema che vorrei poter introdurre su vasta scala, a quello di dare all'industria privata le opere di prosciugamento, ben inteso dopo che il Governo avrà ben studiati i piani e ben formulate le proposte, sì che sappiano bene il contratto che fanno, tanto il Governo che dà, che i privati che ricevono ed assumono le opere. È un piano che esige tempo e studi molti, ma parmi il più pratico per venire ad una conclusione che comprenda il minor aggravio possibile allo Stato. Coll'aiuto di non pochi valenti ingegneri che pur vi sono, spero venirne a capo. Ma questo passo, questo prosciugamento, per quanto piccolo, è il primo.

È il primo contratto che si dà all'industria privata. Si appaga un voto secolare; l'erario non ha danno dachè la macerazione dovrebbe cessare anche se non si facesse il contratto; il Governo non corre il rischio di impiegare capitali che poi difficoltà insormontabili rendono infruttiferi, siano sprecati e l'opera non si compia; tutto questo viene assunto da un privato. Ora, io chieggo se il Governo può desiderare condizioni migliori! Ma, si dice, fu fatta un'altra offerta dopo? Ma, signori, lasciate che mi riferisca alla Commissione, che la qualificò come *non seria*. L'autorità interpellata qualificò l'individuo come *affatto sconosciuto*. Come si poteva giuocar in tal modo il certo per l'incerto? Per me anche la questione del tempo è grave; guadagnare un anno, vuol dire sottrarre molte vittime ad una fine precoce.

Io non mi contento che si cessi dal macerarvi la canapa: voglio che si tolga la causa dalla radice, ossia che si prosciughi il lago.

Se io sono obbligato a fare un'asta, se il Martuscelli si ritira, io non so tampoco se potrò vedere il principio dopo molti mesi, ma quando pure vi fossero altri oblatori, i mesi perduti nessuno li compensa, ed in questi lavori poterli iniziare in un mese piuttosto che in un altro, vuol dire ben spesso guadagnare un anno.

Permetta quindi la Camera che io le dica esser convinto che, nelle condizioni attuali, non credo possibile

un migliore contratto, e la prego quindi di volerlo approvare.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha la parola; ma badi, soltanto per una spiegazione.

MICHELINI. La prima spiegazione consiste in questo che, quantunque nella relazione sia detto che un solo membro di essa propugnava l'appalto, vuolsi tuttavia avvertire che meco consentiva da principio il rappresentante dell'ufficio ottavo, il quale non ha potuto intervenire alle successive radunanze, di modo che, quando si venne a votazione, mi trovai solo contro sette.

Ma questo non monta; montano bensì le ragioni.

Cosa singolare! S'invocano i principii, ed io sono tacciato di attenermi soverchiamente ad essi, di non tenere abbastanza conto dei fatti. I principii piaciono a tutti, nessuno li nega, ma non si trova mai il tempo ed il luogo della loro applicazione, perchè fino a tanto che sono sole astrazioni, non sono d'incomodo a nessuno.

Al Ministero poi dirò di essere un po' più costante nei suoi propositi. Durante la discussione testè terminata della legge circa la cessione di terreni al comune di Napoli, il ministro delle finanze invocava il principio che il Governo non deve mai nulla dare gratuitamente, ed in forza di questo principio respingeva quel progetto di legge. Egli aveva ragione, ed io darò pure il mio voto contrario quando avrà luogo la votazione.

Ma ora che io invoco a mia volta il principio generale dell'appalto, un altro ministro mi combatte.

Alle altre difficoltà già parmi avere risposto.

MARSICO. Veramente sono dolente di dover dire qualcosa in quest'affare, tanto più che la Commissione è composta di amici che io rispetto; ma portando io una opinione diversa sull'attuale progetto di legge, sottoporro alla Camera quali sono le mie idee in proposito.

Il Ministero venne a dirci prima di tutto che è stata data una grande pubblicità a che questo lago fosse prosciugato; ma quali elementi presentò il ministro alla Camera per assicurarla che questa pubblicità c'è stata? Niente meno che la sua assertiva. Mi pare adunque che per la sola sua assertiva non si può ritenere che siavi stata una pubblicità vera che avesse invitato i cittadini a concorrere a tale impresa. Fatta la precedente osservazione, vengo alla sostanza del progetto di legge, e ricordo alla Camera che dallo stesso progetto di legge risulta che il lago rende attualmente allo Stato lire 40,000, che gli studi fatti eseguire dal Governo facevano ammontare la spesa necessaria a lire 250 mila circa.

Ebbene, il lago è affittato per 40 mila lire, il prosciugamento deve effettuarsi in cinque anni, i lavori non costano che 250 mila lire; adunque io dico: è un paragone facilissimo a farsi, che il prosciugamento sarà fatto col retratto che si avrà dentro i cinque anni, in conseguenza di che sarà precisamente un dono gratuito che si fa all'onorevole signor Martuscelli che domandò codesta concessione.

Il prosciugamento è facilissimo a farsi, e non si richiede altro ad effettuarlo che l'apertura di un emissario che faccia scendere le sue acque al mare, essendo il lago di Agnano molto superiore al livello del mare, dal quale è poco lontano; quindi, non appena si aprirà l'emissario, può operarsi il prosciugamento del lago. Il concessionario però non lo prosciugherà se non dopo che siano passati i cinque anni, cioè a dire dopo che col fitto che avrà ritratto dal lago stesso per cinque anni, avrà pagato le poche spese che ci vogliono per prosciugarlo.

Si è detto pure che dopo il prosciugamento il lago renderà pochissimo o niente affatto; io non solo appoggio quanto ha detto l'onorevole Fabricatore, ma, dico di più, che ho moltissimi amici miei i quali hanno possedimenti in quelle contrade, e tutti mi assicurano che i terreni coltivati colà non le 300 e le 320 lire all'ettaro, ma si affittano le 600 e 700 lire per ettaro: dunque questa sarà la rendita del lago prosciugato.

Ma noi non dobbiamo preoccuparci del beneficio che potrà dare quel terreno dopo bonificato, dopochè l'industria privata lo avrà migliorato, io dico solo che il Governo, concedendo questo lago all'industria privata, procura una perdita certa allo Stato. Il Governo avrebbe potuto fare esso il prosciugamento che avrebbe costato molto meno di quanto i suoi ingegneri gli hanno fatto credere, e se nell'interesse della salute pubblica avesse proibito la macerazione del lino, avrebbe probabilmente ritratto l'utile stesso dalla pesca solamente fino a tanto che, perfezionati i lavori, dando scolo alle acque, si fosse conseguito il prosciugamento totale.

Per queste ragioni io voterò contro questo progetto di legge, e invito la Camera ad accogliere la preghiera che le fo di rigettarlo.

FABRICATORE. L'onorevole ministro si va preoccupando del danno che può procedere specialmente alla città di Napoli dal ritardo del prosciugamento di questo lago, perchè, ei dice, se noi vorremo mettere alla pubblica concorrenza quest'opera, vi passeranno anni ancora prima che Napoli e le sue vicinanze ne sentano giovamento.

Ma il rimedio è facile e spedito: si cessi dalla macerazione della canapa e del lino, e cesserà la mortalità.

Niente altro deve fare il Governo se non rinunciare a quelle 40,000 lire che ha di rendita presentemente, alle quali anzi ha già rinunciato con questo progetto di legge.

Nessun sacrificio adunque farà lo Stato. Rinunciando a questa finora mal percetta rendita, e mancando così la macerazione del lino e della canapa, cesserà, se non in tutto, in massima parte quella cattiva aria che miete tante vittime in ciascun anno.

Questo timore adunque dell'onorevole ministro credo che sia delegato.

Ad ogni modo egli parmi che, dopo i tanti e sì gravi danni che da secoli per sola connivenza o incuria dei Governi hanno sofferto quelle popolazioni, saranno pur contente di vedere per le nostre deliberazioni pronta-

mente tolta via la causa principale di essi, e tra non molto annullato per affatto, senza perdita dell'erario che non può non esser perdita di ciascun cittadino.

CORTESE, relatore. Io vorrei far notare all'onorevole Marsico che la sua proposizione, che questo prosciugamento possa farsi mercè la rendita che lo stesso lago darebbe annualmente al concessionario, non regge nel fatto. Il concessionario, sin dal primo giorno che avrà acquistato la proprietà di questo lago, non potrà eseguire la macerazione della canapa, macerazione che è la sola sorgente delle 40,000 lire di rendita annua. E noi, per chiarire maggiormente questa condizione abbiamo fatto un'aggiunzione all'articolo 8 della convenzione, aggiunzione che è stata accettata dal Ministero e dal concessionario. Eccola:

« Ben vero il concessionario, anche durante il tempo che occorrerà pel completo prosciugamento del lago, non avrà diritto a ristabilire in quelle acque la macerazione della canapa. »

Vede dunque che il suo ragionamento manca assolutamente della base del fatto.

In quanto alla rendita mi permetteranno gli oppositori che io mi appigli più al parere degli uomini dell'arte interrogati dal Governo, che non a quello manifestato dai loro amici, i quali tengono dei fondi in quelle contrade, e che li terranno forse ad una certa distanza, li terranno in altre condizioni. Ma io dico: si raddoppi pure, si triplichi il prezzo stabilito dai periti, anche triplicandosi questo prezzo non si arriverebbe alla somma di 250,000 lire che occorrono pel prosciugamento. Si noti che si tratta di fare un traforo attraverso d'un monte perchè le acque sgorghino nel mare, e poichè la natura vulcanica del luogo rende difficile quest'opera e incerti i risultamenti, così è probabilissimo che potrà costare molto di più.

L'ingegnere Mendia, il quale ha ricevuto il progetto del Maiuri, ha detto: voi avete supposto tutte le condizioni le più favorevoli, voi avete supposto prezzi mitissimi, ma questi prezzi saranno maggiori, e se queste condizioni verranno meno, la spesa sarà di lunga mano più forte.

Quindi io prego gli onorevoli oppositori di non contrastare ulteriormente l'opposizione di questo contratto, il quale produrrà grandissimo vantaggio a quei luoghi e nissun danno alle finanze; poichè faccio riflettere ancora che dalla presentazione di questo contratto fino ad oggi è interceduto un tempo bastevole, la pubblicità è stata grandissima, e ciò non ostante niuno ha domandato di voler concorrere, tranne quell'uno del quale ho dianzi parlato.

DEPRETIS. Non dirò che brevissime parole, perchè non ebbi il tempo che di dare una rapida scorsa al progetto durante la discussione.

Prima di tutto io mi permetterò di osservare che in generale bisogna procedere secondo le norme ordinarie sull'amministrazione pubblica e sulla contabilità dello Stato; quindi bisogna premettere gl'incanti.

Si risponde che qui non è il caso, che questo è un

contratto speciale, un caso di eccezione, che gl'incanti sarebbero stati inutili, e che del resto non è mancata a questo contratto una sufficiente pubblicità.

A queste ragioni, delle quali riconosco il peso, io mi permetterò di replicare che in fondo qui si tratta della vendita d'uno stabile collocato in vicinanza d'una grande e popolosa città, dove abbondano i capitali disponibili.

Ora dunque non sarebbe egli stato utile di tentare l'asta pubblica? Perchè si è ommesso questo esperimento salutare?

Ma si dice che in tutto questo frattempo il contratto ha avuto la maggiore pubblicità, e non di meno non ci sono state altre offerte.

TORELLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ce ne fu altra.

DEPRETIS. Io rispondo a quello che si è detto dalla Commissione.

CORTESE. È stata ritirata.

DEPRETIS. Se ho bene inteso, il relatore ha detto che non ci fu altra proposta, ovvero se vi furono altre proposte, o furono ritirate, o erano fatte da persona alla quale non si poteva con sicurezza aggiudicare lo stabile.

Questi sono argomenti belli e buoni, ma è sempre vero che la regolarità sarebbe stata maggiore ricorrendo agli incanti.

Io dunque non respingo assolutamente le ragioni messe avanti dalla Commissione, ma ripeto che per la regolarità dell'amministrazione, massime trattandosi di uno stabile che si poneva in vendita nelle vicinanze di un centro cospicuo di popolazione e di ricchezza, era meglio si tentassero gl'incanti.

C'è una ragione d'ordine pubblico per cui la Commissione appoggia questa vendita. Essa dice che questa opera bisogna decretarla in via d'urgenza, e se volete anche in via eccezionale, perchè si provvede alla pubblica sanità; c'è una quantità di vittime che annualmente soccombono per la malaria del lago di Agnano; dunque pensate a togliere di mezzo questo male e non state a sottilizzar tanto sul modo.

A questo è stato risposto da chi ha osservato che la malaria dipende più specialmente dalla macerazione delle canape.

TORELLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Più specialmente, ma anche dall'acqua stagnante.

DEPRETIS. Va bene, anche dall'acqua stagnante, ma più specialmente dalla macerazione della canapa, fatta in acqua stagnante, poichè se dall'acqua stagnante l'effluvio dei miasmi sono come dieci, questi diventano come cento, quando vi si faccia macerare la canapa ed il lino (*Si! si!*). È cosa che non credo si possa contrastare.

Ma poi quello che trovo anche d'irregolare in questo contratto è questo.

Noi vediamo dalla relazione che su questa proprietà ci sono dei terzi che hanno delle pretese. Ci sono gli

eredi del re Murat, i quali hanno fatto intimare una protesta, allegando dei diritti su questa proprietà.

Ora, come veniamo noi a stabilire una cifra di corrispettivi, quando lo stabile del quale si fa la vendita è uno stabile litigioso? E voi sapete che cosa potrà avvenire? Mentre adesso potrete transigere a buone condizioni, se farete la vendita, e per avventura restiate soccombenti nella lite, la misura dei compensi sarà ben diversa.

Voi dite anche che lo stabile lo vendete pel suo valore, e che questo valore è rappresentato dalle opere poste a carico dell'acquirente.

Ma se avete delle pretese di terzi, chi vi dovrà sottostare?

CORTESE, relatore. Colui che vi soggiace adesso.

DEPRETIS. Ad ogni modo, a me pare che tutti i vostri conti possono essere alterati da quest'alea che ci sta sopra ed anche da un'altra ragione.

Vedo all'articolo 2 della convenzione la seguente disposizione:

« Il prosciugamento del lago anzidetto dovrà eseguirsi secondo il progetto dell'ingegnere Maiuri, modificato dall'ingegnere Mendia, ed approvato dal ministro di agricoltura, industria e commercio. »

Prima di tutto qui rilevo una cosa che succede spesso, ma che non è molto lodevole, ed è che i progetti d'arte in alcune opere speciali siano approvati dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, e quindi sottratti a quella trafila, a quell'esame minuto e illuminato, che solo è, a mio avviso, autorevole.

I progetti sono sottratti all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale appunto è stabilito dalla legge per esaminare il merito tecnico delle opere d'arte che sono da eseguirsi nell'interesse dello Stato.

Ora, che conto faremo di questi due progetti fra loro in contraddizione, dei quali nè l'un nè l'altro ha subito questo esame?

A questo proposito mi permetto di osservare che l'abuso si estende anche là dove la legge prescrive formalmente questo esame.

Non so quanto di vero vi sia in quanto si è detto alcun tempo fa in proposito, ma se, per esempio, non tutti i progetti del canale *Cavour* sono stati sottoposti all'esame del Consiglio superiore, per modo che nella esecuzione si presentarono poi degli inconvenienti, ai quali fu molto difficile di rimediare, la cosa merita tutta l'attenzione della Camera.

Questa convenzione adunque è difettosa e, malgrado la deferenza che ho per gli onorevoli nostri colleghi e per l'egregio ministro di agricoltura e commercio, non sarebbe, credo, un gran male se la Camera respingesse questo progetto di legge e si tentassero gl'incanti, e si facesse studiare nuovamente anche un po' meglio la parte tecnica dei corrispettivi.

Ho fatto queste osservazioni senza pretendere di darvi una qualunque importanza, perchè, come ho detto, non ho esaminato il disegno di legge che durante la seduta, e sarei molto grato al Ministero ed alla Com-

TORNATA DEL 13 APRILE

missione se volessero con qualche schiarimento acquistare i miei dubbi a questo riguardo.

MICHELINI. Prego il signor presidente di leggere l'ordine del giorno che gli fu presentato.

PRESIDENTE. Leggerò l'ordine del giorno dei deputati Fabricatore e Michelini:

« La Camera, invitando il Ministero a porre all'asta pubblica la vendita ed il prosciugamento del lago di Agnano sulle basi della convenzione intesa col signor Domenico Martuscelli in data 10 gennaio 1865 e cessare intanto la macerazione del canape e del lino, passa all'ordine del giorno. »

Credo bene però avvertire che, se non erro, dovrà correggersi la redazione di questa proposta, poichè secondo la medesima si tratterebbe d'invitare il Ministero a cessare dalla macerazione.

FABRICATORE. È appunto il Ministero che esercita la macerazione e ritrae da quest'esercizio 40,000 lire all'anno.

Una voce. Si dica dal far macerare.

SANSEVERINO. Avrei qualche difficoltà sopra un'osservazione fatta da alcuni, e particolarmente dalla Commissione, che un lago prosciugato non possa dar rendita.

Voci. Nessuno ha detto questo.

SANSEVERINO. Non mi arresterò su questo punto, poichè non è sul medesimo che intendo parlare. Desidero piuttosto chiedere una spiegazione al ministro d'agricoltura e commercio intorno a questo contratto.

Venne asserito da alcuni che la causa della mal'aria derivi soltanto dal macero della canapa. Quest'opinione è molto esagerata, e credo che la mal'aria sia prodotta da diverse cause, fra le quali certamente devesi pure annoverare la macerazione della canapa.

Dopo eseguito il prosciugamento, credo rimarrà ancora una corrente o uno stagno in cui la macerazione si potrebbe eseguire. Ne consegue naturalmente che i vicini cercheranno di servirsene per utilizzare la loro canapa, ed il proprietario del lago prosciugato vorrà affittare questo residuo d'acqua per lasciar eseguire la macerazione.

Perciò io avrei desiderato che nel capitolato vi fosse qualche articolo che provvedesse alle necessarie precauzioni igieniche, per modo che la pubblica salute non abbia a soffrirne nocumento.

Gli articoli del contratto 12 e 16 mi sembra che non bastino per sciogliere questo mio dubbio.

TORELLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Riservandomi più tardi, se occorrerà, di rispondere agli altri oratori che parlarono contro al presente progetto di legge, risponderò all'interpellanza dell'onorevole preopinante.

Il terreno da prosciugare sale a 92 ettari; gli altri 36 ettari sono quelli che si chiamano le *gronde* del lago, ossia, sono paludi le quali nell'estate prosciugano più o meno anch'esse e sono dannose, non al grado a cui le reca poi la macerazione, come ho già spiegato, ma sono infeste anch'esse, per cui il lago,

anche prescindendo dalla macerazione, è dannoso, e tale fu sempre ritenuto risalendo sino ai tempi dei Romani.

Ora, venendo al fatto della macerazione, l'onorevole preopinante osservò giustamente che i proprietari vorranno continuare.

Il Governo si è occupato di questa loro necessità; esso non ha voluto farne cenno nella convenzione come di cosa estranea ad essa; ma desso, troppo convinto del bisogno, nel quale i proprietari si trovano, di far queste macerazioni, ha ordinato che si apparecchiassero maceratori artificiali verso lo sbocco dei regi lagni, ossia canali delle bonifiche del basso Volturno. Essi saranno collocati in luoghi, ove, a detta dei pratici, ai quali solo io posso riferirmi, saranno innocue. Del resto, operato che sia il prosciugamento, la macerazione non sarebbe tampoco possibile, poichè il lago non è già formato da fiume od anche solo rigagnolo perenne che lo alimenti, è lo scolo di quel bacino chiuso, talchè quando verrà artificialmente aperto, e sarà scolata l'acqua attuale, prodotto di un tempo indefinibile, piccola e probabilmente preziosa sarà quella poca che rimarrà; i terreni verranno coltivati, e credo che non vi sarà tampoco la convenienza di far gore artificiali per macerar canape. Ma qualora lo si tentasse, la proibizione è affare di polizia o di legge di sicurezza pubblica.

La convenzione ha però contemplato il caso durante il prosciugamento, ed all'articolo 8° è detto:

« Il concessionario, anche durante il tempo che occorrerà pel completo prosciugamento del lago, non avrà diritto a ristabilire in quelle acque la macerazione della canapa. »

Parmi che con questi provvedimenti siansi preveduti tutti i casi che si riferiscono a detta macerazione. Essa deve cessare senz'altro; su quel futuro piano, che io auguro diventi tanto sano, quanto ora ancora è nocivo, non si permetterà più, e rapporto al bisogno troppo imperioso di quei proprietari, di poter pure far macerare la loro canapa, si è pensato in quel miglior modo che si è creduto possibile.

SANSEVERINO. Qui dice: durante i lavori, ma non a lavori compiuti.

A me basta che il ministro, come ha testè dichiarato, abbia pensato a ciò, perchè potrà dare, a lavori compiuti, quei provvedimenti che crederà i più opportuni.

CAMERINI. Se si porta la presente questione sulle massime generali, senza dubbio hanno ragione gli oppositori, inquantochè, come osservava l'onorevole Depretis, gli incanti sono, in generale, il miglior mezzo di dare pubblicità e fare contratti migliori; come altresì è cosa opportuna che i progetti d'arte siano riveduti superiormente, appunto perchè i progetti d'arte non si facciano leggermente a danno dell'opera e dell'erario. Ma la Commissione della Camera non si preoccupava tanto di forme, quanto della necessità di fare questa opera, la quale concerne la salute pubblica, e in conse-

guenza passava volentieri sopra a queste forme, semprechè si convincesse, come in effetto si è convinta, che l'opera fosse urgente e della massima utilità.

Per giungere a questo punto tutti gli uffizi si erano preoccupati, non meno di quello rappresentato dall'onorevole Michellini, di sapere se si era data quella opportuna pubblicità che avrebbe potuto far sorgere le migliori offerte. In effetto pubblicità bastante ed offerte vi furono. La pubblicità incominciò dal decreto della luogotenenza Farini, e nessun'offerta in allora si presentò, meno che qualcuna riconosciuta poco utile e poco accettabile...

FABBRICATORE. Doveva farlo il Governo.

CAMERINI. Perdoni; se si parla di forme rigorose di incanti, convengo che non ve ne furono; ma se parlasi di pubblicità come conoscenza diffusa di questo progetto, ve ne fu fin da principio, dal decreto della luogotenenza Farini, e se ne è occupata la stampa, e se ne sono occupati gli offerenti, tanto che, oltre all'offerta Salvati che fu ritenuta come non accettabile...

FABBRICATORE. Fu fatta da quindici giorni.

CAMERINI. Vi fu l'offerta Alfieri, che poscia fu ritirata. Entrambe queste offerte erano tali che avevano condizioni migliori per gli offerenti di quelle accettate dal signor Martuscelli.

Intanto ciò che avvi di più urgente è il bisogno di evitare il danno della mal'aria che fa ogni anno vittime a centinaia. Si disse che la mal'aria è la conseguenza della macerazione; ma chi non sa che il lago d'Agnano non ha sbocchi, che è stagnante, e chi non sa che in un lago stagnante, in cui si fa abitualmente la macerazione del canape, rimangono gli avanzi della macerazione stessa, vi sono gli avanzi dei vegetabili disseccati e delle stesse foglie di alberi che producono permanentemente la mal'aria fino al prosciugamento del lago stesso, quando pure s'impedisce la macerazione de'canapi?

L'urgenza sta quindi nel prosciugare il lago, causa permanente di mortalità.

L'onorevole signor ministro ha risposto alle osservazioni del deputato Sanseverino, dicendo che si era ovviato all'inconveniente della macerazione, inquantochè coll'articolo 8 si era impedito al signor Martuscelli di giovare della macerazione del canape durante i lavori, senza più percepire quei diritti che il mio amico, l'onorevole Marsico, diceva compensare intieramente l'opera. Ma io faccio notare all'onorevole Marsico che il signor Martuscelli non solo è caricato dell'opera e della spesa necessaria pel prosciugamento del lago di Agnano, ma prima che possa ridurre quei fondi ad essere coltivabili, e prima che possa aumentare la rendita, non già alla proporzione alla quale egli l'ha portata, ma ad una proporzione discreta, bisogna che eroghi ben maggiore spesa di quella che serve per lo stesso prosciugamento del lago di Agnano.

Un'altra osservazione infine mi occorre intorno alla lite che potrebbe essere fatta sulla proprietà di questo

lago. Ma che forse questa lite non è nella stessa eventualità in cui sarebbe ora senza il contratto? Questa eventualità di lite già esiste. Si è detto che vi è una citazione, un atto protestativo alla cui importanza e serietà non saprei per altro mettere molta importanza. Il contratto come quello che è fatto per pubblica utilità non può essere impedito, nè rescisso, e sarà il caso d'indennità, così allora che una lite fosse perduta, come lo sarebbe adesso. Ripeto però che ciò non presenta grave pericolo. Non è però questo il luogo di una simile discussione.

Conchiudendo dirò: chi suppone che il Governo voglia far con questa convenzione un *affare*, come suol dirsi, s'inganna, perchè invece perde una rendita di 40 mila lire, proveniente dalla macerazione dei canapi. Se non che questo provento, che costa la vita a tanti lavoratori, non è morale, e tutti lo vogliamo abolito.

Ma se invece si vuol sapere se il Governo abbia ben provveduto alla pubblica sanità con provvedimento che, mentre costa poco all'erario, riesca a completare l'opera sollecitamente, non esitiamo a dichiarare che esso ha fatto il miglior affare possibile, provvedendo a questo lavoro da tutti reclamato e desiderato, come lo fu eziandio per mezzo della deputazione provinciale di cui un membro fa parte della nostra Commissione, e ne presenta il voto.

Una volta che la Camera sia convinta che una pubblicità di fatto vi è stata, e che volendo sottilizzare di troppo sulle formalità, si va a rischio di perdere un buon contratto per farne uno peggiore forse, e Dio sa quando, e semprechè si rifletta alle centinaia di vittime che pur troppo cadono per la mal'aria intorno al lago di Agnano, non dubito che la Camera darà a questa legge la sua piena adesione.

Si disse ancora che il signor Martuscelli vi avrà il suo tornaconto. Certamente che lo avrà, non si assumono imprese senza la presunzione di un profitto, ma in questo caso giova notare che corre molti rischi di spese maggiori, che altri non ha osato affrontare, poichè nessuno conosce la vera estensione dei lavori e degli ostacoli che offrirà il fondo di un lago vulcanico.

Per queste ragioni la Commissione alla quasi unanimità vi propose di approvare questo progetto di legge modificato nella convenzione dall'utile divieto introdotto di macerare più oltre la canapa, incominciando così fin d'ora l'efficacia del provvedimento a guarentire la pubblica salute di quel paese e di Napoli, che da lunghi anni lo desidera invano.

PRESIDENTE. Il deputato Longo ha facoltà di parlare.

LONGO. Rinunzio alla parola reputando sufficienti le spiegazioni date dal relatore.

PRESIDENTE. Il deputato Della Croce ha facoltà di parlare.

DELLA CROCE. Aveva chiesto la parola per osservare alla Camera, che la concessione della bonifica del lago di Agnano non mancò di pubblicità, e rammentarle l'offerta del signor Alfieri Alessandro, il quale dopo di aver per molti mesi trattato col Ministero d'agricol-

TORNATA DEL 13 APRILE

tura e commercio per la stessa concessione, dovette finire per abbandonare il disegno di poter concludere alcun affare, poichè le condizioni che gli si facevano non le reputò accettabili. Ed è da aggiungere che il signor Alfieri volle conoscere quali erano i particolari della convenzione posteriormente fatta col signor Martuscelli e, dopo che gli ebbe conosciuti, dichiarò formalmente che egli augurava che il Martuscelli avesse saputo eseguire i patti che egli credeva più onerosi, di quei che si erano fatti a lui, e che conseguentemente era ben alieno dall'idea di ritornare al Ministero per fare concorrenza al nuovo concessionario.

Io ho creduto di dare queste spiegazioni di fatto alla Camera, perchè essa maggiormente si convinca del niun danno che il Governo arreca alle finanze dello Stato quando per un'opera richiesta da un interesse pubblico, come quello di buonificare l'aria e le terre in vicinanza della città di Napoli, e dare la salute a migliaia e migliaia di abitanti, siasi indotto alla convenzione col signor Martuscelli.

Io ricorderò agli onorevoli deputati della provincia di Napoli che in quella città si dovette installare nella contrada Cesarea un apposito ospedale, che io amministrai, per curare coloro che erano colpiti dagli effetti del vicino lago di Agnano. Questo fatto sempre più prova quanto sia urgente e necessario di togliere quella pestifera riunione d'acqua che è quasi alle porte di Napoli. Quindi io non credo che il ministro si fosse male avvisato quando ha creduto di poter passare oltre a talune forme nel contratto, a condizioni assai onerose pel concessionario, che forma oggetto della legge che discutiamo, legge d'interesse pubblico.

Quindi io conchiudo pregando la Camera a voler approvare il progetto di legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

DI SAN DONATO. Io ho domandata la parola prima dell'onorevole Longo; disgraziatamente questa mattina è la terza volta che ho domandata la parola, e non so per qual combinazione non possa averla.

PRESIDENTE. Prima dell'onorevole San Donato sta iscritto l'onorevole Nisco, e poi l'onorevole Fabricatore.

FABRICATORE. Io parlo contro la chiusura.

PRESIDENTE. Se parla contro la chiusura, ha la precedenza.

FABRICATORE. Io credo che sia necessario di esaminare meglio le cose. Io voglio ricordare alla Camera un fatto solo riguardante un'altra legge simile, voglio dire il contratto Fabre per la cessione fattagli delle fabbriche dell'*Ascensione* a Chiaia.

Quel contratto dal Senato veniva approvato e dai nostri uffici affidato alla disamina della Commissione, che, per quanto è a mia notizia, si farà a proporvene l'annullamento. La vostra Commissione non ebbe a far lunghe indagini, e trovò che quello stabile, che si pro-

poneva di cedere per il valore di circa lire 70 mila, ha un valore di più di 100 mila ducati, cioè di circa mezzo milione di lire, e forse più.

Ora io credo che questo sia un contratto presso che simile a quello. Non si richiede già che si abbia a non fare il prosciugamento del lago di Agnano, ma che si riconosca meglio quale possa essere il valore dell'opera, quale il vantaggio o svantaggio delle parti; che si consideri meglio il contratto prima che venga dalla Camera convalidato.

Ho sentito ancora un altro fatto che sta contro le affermazioni che dal Ministero e dalla Commissione si fanno, che, cioè, il Consiglio provinciale di Napoli aveva domandato per sé la concessione di questo prosciugamento: della dimanda non fu tenuto conto...

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura.

CORTESE, relatore. Ho domandato la parola per un chiarimento di fatto.

PRESIDENTE. Postochè la chiusura è stata appoggiata, debbo porla ai voti.

DI SAN DONATO. Le cose dette dall'onorevole Fabricatore dovrebbero decidere la Camera a non passare alla chiusura.

PRESIDENTE. Essendo stata proposta, io non posso fare a meno che di metterla ai voti.

(Non è approvata.)

La parola è all'onorevole deputato Nisco.

NISCO. Io ho chiesta la parola, non per discutere intorno alla qualità del contratto, perchè confesso che non l'ho letto che in questo momento, ma solo perchè mi sembra che nella discussione si sia perduto di vista l'obbiettivo di cotesto contratto. Qui non si tratta di una vendita di un bene demaniale, nel qual caso io penso che non si potrebbe fare diversamente di quanto diceva poc'anzi l'onorevole deputato Depretis.

Io credo anzi che il Governo dovrebbe astenersi dal presentare una legge speciale per la vendita di una proprietà demaniale in opposizione con la legge generale, secondo la quale si ordina che nella vendita dei beni demaniali bisogna seguire il sistema delle subaste.

Ma, o signori, non si tratta nella presente proposta di legge della vendita del lago d'Agnano, si tratta del prosciugamento di esso, ossia d'un'opera da doversi eseguire. La cessione è parte necessaria per la concessione di bonificazione, cioè a dire, se quest'opera deve essere fatta dall'industria privata come in questo caso, è necessario di procedere alla cessione o vendita del fondo da bonificarsi.

Io non entro poi a vedere se questa cessione è stata stipulata con vantaggio o danno del Governo, poichè dichiaro di non avere esaminato bene il contratto; ma quanto ai principii credo che quante volte si tratta di un bonificazione, e non d'una vendita, non solo si deve dire che la Commissione ha creduto utile di passare sopra alle forme, ma che era ciò una necessità, poichè un progetto di bonificazione non può essere messo all'asta.

MICHELINI. E perchè no?

NISCO. Dirò il perchè.

Perchè l'esecuzione d'un bonificazione porta con sè il progetto di lavori e la riunione di un capitale da parte di un intraprenditore di una Compagnia.

Ora, quando un progetto di bonificazione è stato fatto, quando dei lavori, degli studi sono stati eseguiti, quando un capitale è stato a ciò accaparrato, non è più possibile di mettere poi quest'opera all'asta...

DEPRETIS. Gli studi non sono stati fatti dalla Società, sono stati fatti dal Governo.

NISCO..... altrimenti nessuno si presenterebbe più per eseguire un'opera pubblica, nessuno riunirebbe più i capitali occorrenti per quest'opera.

In secondo luogo, si è fatta l'osservazione che ci manca la revisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Io faccio riflettere all'onorevole Depretis che le opere di prosciugamento spettano al Ministero di agricoltura e commercio, e che il ministro ha un Consiglio incaricato appunto delle opere di bonificazione, e che di questo Consiglio fanno parte uomini tecnici, economisti e legali. Ora questo Consiglio ha esaminato il progetto, ed il parere che ne ha dato l'ingegnere Mendia stimo che lo abbia dato non come ingegnere, ma come amministratore generale delle bonifiche nel Napoletano e come presidente del Consiglio tecnico per le opere di bonificazione.

Ora, io domando, quando questo Consiglio speciale ha dato il suo parere, io non so come si possa dire che manca il parere degli uomini tecnici e che questo si doveva chiedere al Consiglio generale dei lavori pubblici. Se si ammettesse questo principio, allora dico francamente che il Ministero d'agricoltura e commercio sarebbe destinato a far nulla, e peggio, a creare degli impedimenti.

DEPRETIS. È la legge che vuole così.

NISCO. Sì, la legge dei lavori pubblici il voleva quando il Ministero di agricoltura e commercio non esisteva; ma questo esistendo, non gli si può togliere nè l'iniziativa, nè la responsabilità. Il ministro d'agricoltura e commercio ha un Consiglio speciale per le bonifiche, e quante volte esso ha fatto esaminare queste materie da tale Consiglio, io credo che esso si tenne perfettamente nei limiti della legge.

Per queste due ragioni generali io credo che le osservazioni dell'onorevole Depretis non possano essere accettate, e che la presente legge deve essere votata; anzi mi auguro che sia il principio di una desiderata operosità del Ministero di agricoltura e commercio.

DI SAN DONATO. Io dirò due sole parole.

Ho ascoltato attentamente questa discussione, e da tutti ho sentito dire che nessun'offerta è stata presentata al Governo per la bonifica.

TORELLI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. L'ho già rettificato due volte.

DI SAN DONATO. Come dice?

TORELLI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Ho detto che ne fu presentata un'altra.

DI SAN DONATO. Ma io non ho inteso che siasi parlato di un'offerta fatta dal Consiglio provinciale di Napoli nella sessione ordinaria del settembre 1864, in conseguenza di un ordine del giorno del consigliere Di San Donato; e sono io quel desso.

Il commissario regio signor D'Afflitto espresse questo voto, preso all'unanimità al ministro delle finanze, allora l'onorevole Minghetti.

Ora, di questo voto del Consiglio provinciale di Napoli io non ho inteso verbo finora.

Mi si dice che la deputazione provinciale è stata interrogata; ma la deputazione provinciale ha dei poteri limitati. Sarà stata interrogata dal Governo se è bene o non che si faccia questa bonificazione, ma il fatto sta che il Consiglio provinciale di Napoli aveva lui mandato al Governo di farla per suo conto.

Questo è il fatto.

A me pare che il Consiglio provinciale possa essere qualche cosa di più del signor Martuscelli.

Una voce. E anche della deputazione provinciale.

DI SAN DONATO. E anche della deputazione provinciale.

MARSICO. Faccio notare che tanto parecchi membri della Commissione come altri rispettabili nostri colleghi hanno messo in campo che l'opera è di pubblica utilità, di pubblico interesse, che si tratta della salute pubblica, che si tratta di far cessare le malattie; e hanno detto che il Governo non si è preoccupato di altro fuorchè dell'idea di migliorare l'aria e dar la salute agli abitanti di quelle vicinanze.

A me pare che, se il Governo si fosse preoccupato assolutamente di codesto interesse, avrebbe potuto fare esso stesso i lavori. È evidente che se il Governo non avesse avuto in mira di far un affare, non sarebbe venuto a contrattare con un particolare quando la salute pubblica era in pericolo. Ogni Governo quando si tratta di salute pubblica provvede da sè, e non ricorre all'industria privata. Del resto il Governo eravi autorizzato fin dal 1860, come mi fa osservare l'amico mio Fabricatore, e se ha dormito dal 1860 al 1865 è notevole che ha provveduto quando lo ha destato un industriale speculatore.

Poi domanderei al signor ministro che cosa ne è avvenuto di codesta offerta del Consiglio provinciale di Napoli, che è più vantaggiosa di quella del signor Martuscelli.

CORTESE. Quest'offerta del Consiglio provinciale non esiste nè presso il Ministero nè presso la Commissione. Invece la deputazione provinciale di Napoli ha mandato anche adesso una deliberazione al nostro collega deputato Lazzaro, il quale è anche membro della deputazione provinciale, affinchè ne avesse manifestato il voto alla Camera. Duolmi che in questo momento il deputato Lazzaro non sia presente, ma io posso assicurare alla Camera ch'egli è stato con noi consenziente per molte ragioni, e specialmente perchè la deputazione provinciale di Napoli espresse il voto che il contratto fosse approvato.

TORNATA DEL 13 APRILE

Dunque se la deputazione provinciale, che è emanazione del Consiglio, vuole che il prosciugamento sia fatto a questo modo, come ha potuto volere il provinciale che si facesse altrimenti?

Ma poi la ragione principale per cui il Governo fece la concessione al signor Martuscelli milita anche per il Consiglio provinciale di Napoli. Essa è che nè il Governo nè la provincia si devono impigliare in intraprese di questo genere, specialmente allorchè vi sono dubbi grandissimi intorno all'esito delle medesime.

Ho inteso che l'onorevole Di San Donato ha chiesto poco fa la parola per un fatto personale. Io non metto menomamente in dubbio che un anno fa egli abbia fatto nel Consiglio provinciale una proposta simile: questo, dico, che nessuna deliberazione in proposito fu dal Governo ricevuta giacchè non l'ha trasmessa alla Commissione.

Le altre offerte che ho accennate più favorevoli e più vantaggiose sono state ritirate. Non resta adunque che l'offerta del signor Martuscelli, e quella del signor Salvati, che non presentava cauzione, e che le autorità di Napoli dicono ignoto al commercio e all'industria del paese.

Si, oggi aggiungo che qui non si tratta propriamente della vendita di uno stabile demaniale, ma di un'opera pubblica da eseguire; il Governo non intende di vendere un fondo qualunque, ma bensì di prosciugare un lago. Un decreto del luogotenente Farini, fin dal 1860, stabiliva che il prosciugamento del lago di Agnano fosse fatto immediatamente, e vi destinava sull'erario pubblico la somma di 50,000 ducati, equivalenti presso a poco alle lire 250,000 che ora si assegnerebbero. Dunque se, invece di eseguirlo a sue spese come dovrebbe, il Governo trova un concessionario che lo assume, non pare che gli si debba questa facoltà rifiutare.

Quanto alle pretese accampate dagli eredi Murat, a che si riduce la questione? Quand'anche fossero dichiarati essi proprietari del lago d'Agnano, evidentemente non potrebbero impedire che per ragioni di pubblica utilità potesse il Governo ordinarne il prosciugamento.

Dunque quando i tribunali venissero a dichiarare ch'essi aveano diritto alla proprietà di questo lago, che cosa potrebbe derivarne? Non altro che l'obbligo di dare un'indennità. Se vincessero gli eredi Murat, dovrebbe darla il Governo che si sarebbe impossessato d'una proprietà di quella famiglia.

DEPRETIS. E se l'esito della lite fosse di dichiararli proprietari del lago?

CORTESE. In questo caso l'esito sarebbe quello che si verificherebbe per una casa la quale dovesse essere abbattuta per causa di pubblica utilità. La casa sarebbe abbattuta e se ne pagherebbe il valore al proprietario.

Se gli eredi Murat saranno dichiarati proprietari del lago, il Governo che in tal caso si sarebbe impadronito indebitamente di questa proprietà, dovrà pagarne il prezzo, se per contro gli eredi Murat non saranno di-

chiarati proprietari del lago, non avranno diritto a nulla. Dunque non credo che questa ragione debba farci respingere la convenzione pel prosciugamento che in tutti i casi dovrebbe essere per motivi di pubblica utilità sollecitamente eseguito.

SAN DONATO. Non voglio porre menomamente in dubbio quanto asserisce l'onorevole Cortese, che, cioè, la Commissione ignora il voto emesso a questo riguardo dal Consiglio provinciale di Napoli, ma debbo stabilire la verità dei fatti. Sono io che ho avuto l'onore, come consigliere provinciale di Napoli, di proporre questo voto al Consiglio, nella sua riunione ordinaria dell'anno 1861. Il commissario regio, che fu poi prefetto, marchese D'Afflitto, prendendo atto di questo voto del Consiglio, approvato ad unanimità, assicurava il Consiglio provinciale che l'avrebbe fatto pervenire al Ministero delle finanze, del quale stava allora a capo il signor Minghetti, per la via telegrafica.

Ricordo inoltre (scusi la Camera se entro in questi particolari), che l'onorevole Danzetta, collega nostro, mi scrisse da Perugia una lettera per sapere se la nostra proposta era stata accolta dal Governo, poichè pel lago di Trasimeno, se non isbaglio, il Consiglio provinciale di Perugia aveva fatto la stessa offerta.

È cosa per me indifferente che la Camera accetti o non accetti il contratto Martuscelli; ma mi preme stabilire la verità dei fatti, la sincerità della mia asserzione.

LAZZARO. Quando negli uffici venne l'esame di questa legge, io feci osservare che il Consiglio provinciale di Napoli aveva manifestato un voto al Governo che il lago di Agnano venisse prosciugato, e nel tempo stesso si offriva a farlo. Avendo avuto l'onore di essere nominato commissario dell'ufficio 4° mi affrettai di scrivere ad alcuni colleghi della deputazione del Consiglio provinciale di Napoli, e di mandar loro il progetto di legge presentato dal Ministero, affinché lo prendessero in esame, e quindi scrivessero a me o ad altri tutto ciò che ne pensassero.

La deputazione provinciale di Napoli si occupò della questione, l'esaminò, ha deliberato, ed ha mandata a me questa deliberazione colla quale essa trova il contratto tale da doversi accettare; e quindi mi invitava, che come membro del Consiglio provinciale di Napoli e come rappresentante della provincia, sostenessi questo contratto, perchè lo trovava conveniente.

Ripeto, questi sono i fatti che sono avvenuti nel seno della deputazione provinciale di Napoli, i quali però non entrano per nulla nella valutazione del contratto, nei suoi rapporti generali, ma solamente constata il giudizio che ne portò la deputazione provinciale di Napoli; giudizio, ripeto, che essa mi ha comunicato.

A coloro che si sono opposti al progetto di legge, sento il bisogno di dire, che bisogna tenere presente il lato più importante della questione.

Se noi vogliamo andare tanto pel sottile in un fatto simile, noi ne perderemo di vista il vero obiettivo;

cioè la salute pubblica. Ora, questa è la ragione per la quale io ho dato il mio voto favorevole al progetto, poichè io era convinto, e lo sono profondamente che, se si ritarda il prosciugamento, Napoli avrà per qualche tempo ancora vicino a sè questo residuo di barbarie quale è la macerazione della canapa nel lago di Agnano.

DI SAN DONATO. Più che barbarie, mal'aria.

LAZZARO. Sia, ma è sempre un fatto barbaro il mantenerne le cause. Ma, si è detto, la macerazione può farsi cessare, il miasmo che ne deriva cesserà senza bisogno che si faccia il prosciugamento. Ora, io debbo osservare che questo è un errore. La mal'aria esisterebbe sempre, perchè quei luoghi di loro natura sono pantanosi.

Quindi in nome della salute pubblica, in nome del benessere materiale delle popolazioni circostanti della città di Napoli, non è il tempo di venire a questioni di dettaglio, ma di tenere presente il bene che saremo per fare, e quindi votar con sicurezza di coscienza la legge quale ci è proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Ranieri ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

RANIERI. Signori, una parola sola.

Io voleva dire che uno dei più grandi medici della città di Napoli, il professore Ramaglia, mi diceva un giorno questa frase: il lago di Agnano corona Napoli del tifo.

Questa frase io la ripeto per inferirne, che non è ora il caso di poche lire di più o di meno; ma che si tratta di salvare dal tifo una gran città come Napoli. *(Ai voti! ai voti!)*

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti anzitutto l'ordine del giorno dei deputati Michelini e Fabricatore, giacchè questa proposta avrebbe un senso sospensivo e quindi la priorità.

Domando anzitutto se lo mantengono.

MICHELINI e FABRICATORE. Certo che sì!

PRESIDENTE. Allora ne dò lettura.

« La Camera, invitando il Ministero a porre all'asta pubblica la vendita ed il prosciugamento del lago di Agnano sulle basi della convenzione intesa col signor Domenico Martuscelli il 10 gennaio 1865 ed a far cessare intanto la macerazione della canapa e del lino, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

Ora do lettura dell'articolo unico della legge.

« È fatta facoltà al Governo di dare completa esecuzione alla convenzione stipulata fra il Ministero di agricoltura, industria e commercio, e il Ministero delle finanze da una parte, ed il signor Domenico del fu Domenico Martuscelli, rappresentato dal signor Luciano fu Francesco Martorelli, come consta dall'atto di pro-

cura del 7 maggio 1864, rogato Giovanni Battista Bonnucci, notaio in Napoli, dall'altra, per il prosciugamento del lago di Agnano nella provincia di Napoli, e pel bonificazione delle terre demaniali circostanti, nonchè di quelle che si otterranno per l'essiccamento del lago. »

(È approvato.)

(La seduta è sospesa a mezzogiorno ed è ripresa all'una e mezzo).

**VOTAZIONE E APPROVAZIONE DEI PROGETTI
DI LEGGE PRECEDENTEMENTE DISCUSSI.**

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto sul complesso delle due leggi state approvate questa mattina.

(Si fa l'appello nominale).

Risultamento della votazione sui progetti di legge:

Cessione al municipio di Napoli di terreni e fabbricati posseduti dallo Stato.

Presenti e votanti	199
Maggioranza	100
Voti favorevoli	92
Voti contrari	107

(La Camera non approva.)

Prosciugamento del lago di Agnano:

Presenti e votanti	199
Maggioranza	100
Voti favorevoli	145
Voti contrari	54

(La Camera approva.)

**DICHIARAZIONE DEL DEPUTATO INGEGNERE
AGUDIO.**

AGUDIO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

AGUDIO. Io mi sento in dovere di fare una dichiarazione in proposito all'ordine del giorno presentato pochi giorni or sono da molti deputati per un'applicazione del mio sistema al passaggio del Moncenisio.

In quell'occasione venni interrogato da parecchi onorevoli deputati se il ministro dei lavori pubblici accettava quell'ordine del giorno. Io dichiarai loro che aveva interpellato due volte l'onorevole ministro, e che ne ebbi dal medesimo la dichiarazione che egli, senza assumersi l'impegno di riuscire nella sua domanda presso la società, accettava però l'ordine del giorno, ed avrebbe prestato i suoi buoni uffici presso la Camera onde...

SELLA, ministro per le finanze. Farei osservare che non è presente il ministro pei lavori pubblici, quindi pregherei l'onorevole Agudio a sospendere per ora questa esposizione e riprenderla poi quando il nostro collega sia giunto.

TORNATA DEL 13 APRILE

MASSARI. Domando la parola su quest'incidente.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Massari.

MASSARI. Parmi che l'onorevole Agudio pregiudichi una massima molto importante, quella cioè che non si possa venire in quest'assemblea ad additare fatti o parole succeduti o dette fuori di questo recinto. Vorrei quindi che egli enunciasse il fatto personale in che consista, affinché si veda se la Camera possa occuparsene o no, perchè altrimenti ognuno di noi avrebbe il diritto di venire in questo recinto ad annunciare di avere sentito a dire la tale o tal'altra cosa nella sala dei cassettini, nella sala di lettura, in istrada, ed a richiamare su di ciò l'attenzione della Camera. Bisogna badar bene a non creare antecedenti che sarebbero pericolosi e che nella pratica sortirebbero cattive conseguenze.

SELLA, ministro per le finanze. Convengo nella massima testè accennata dall'onorevole Massari, ma anche per l'enunciazione del fatto personale comprenderà come giovi che sia presente il ministro dei lavori pubblici

AGUDIO. Sentivo la necessità di non dover più oltre differire questa spiegazione per il rispetto che io devo ai miei colleghi, ed ho aspettato che la legge fosse votata; ma mi riservo di parlare di ciò quando sarà presente il ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

DISCUSSIONE DEI DUE PROGETTI DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI, E PER FACOLTÀ DI CONTRARRE UN PRESTITO DI 425 MILIONI DI LIRE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sui progetti di legge per provvedimenti finanziari ed autorizzazione al Governo del Re per contrarre un nuovo prestito.

Secondo le dichiarazioni fatte ieri e la risoluzione adottata dalla Camera, si farà una sola discussione generale.

La discussione generale sulle due leggi è aperta.

La parola è al deputato Lazzaro.

LAZZARO. Nelle condizioni in cui si trova la Camera io credo mio debito di non intrattenerla a lungo, e mi limiterò ad alcune considerazioni d'ordine generale riflettenti due ordini d'idee; cioè amministrativo e politico, nel solo scopo di rendermi conto se dalle premesse stabilite dal Ministero si debba concludere all'adozione delle misure che si sono poste dinanzi. Ciò farò in termini generali e per sommi capi; e le mie parole serviranno se non altro come motivazione del voto che sarà contrario al disegno di legge che ci sta dinanzi.

A me pare che in quattro o cinque anni dacchè stiamo qui riuniti, la questione finanziaria non ci abbia presentato null'altro che una serie di illusioni, e per conseguenza una serie di disinganni, e si potrebbe dire ancora che i diversi Ministeri si sono demoliti gli uni

e gli altri; i precedenti illudevano sè il paese; ed i successori demolivano i primi mostrandosi illusi, aspettando gli altri che li demolissero a volta loro dimostrando il disinganno.

L'onorevole Bastogi fu il primo che si pose sul terreno lubrice delle illusioni, posteriormente il suo successore, l'onorevole Sella, non mancò di seguirlo, come si rileva dalle discussioni qui avvenute.

L'onorevole Minghetti superò tutti. Egli si abbandonò compiutamente in braccio alle illusioni ed ai sogni dorati mostrandoci un piano di previsioni e di speranze da incoraggiare i meno credenti. Ma posteriormente abbiamo visto l'onorevole Sella nella giornata memoranda del 4 novembre che qui venne a mostrare di che sorta fossero quelle previsioni, le quali per altro da questi banchi della sinistra si erano già precedentemente qualificate.

Per conseguenza non è per mancanza di fiducia personale, nè perchè dubiti della capacità, e molto meno della onorabilità delle persone che stanno al Governo dello Stato, che io sono contrario alla domanda del prestito e delle nuove imposte, ma perchè io non ho confidenza alcuna che continuandosi nel sistema che si è incominciato, i sacrifici, che oggi si domandano al paese, possano produrre alcun risultato.

La medesima Commissione è stata costretta a riconoscere che il ministro delle finanze, col porre davanti a noi le sue domande, non abbia presentato un piano compiuto da poterci quietar l'animo sull'avvenire delle nostre finanze. Tutto si riduce ancora a speranze, che sventuratamente nelle condizioni in cui si trova l'Amministrazione non è probabile che possano avverarsi.

Ma venendo specialmente al prestito, faccio osservare che la Camera è già stata invitata parecchie volte ad accordarne la facoltà. Ricordiamo tutti le osservazioni che furono fatte quando l'onorevole Minghetti presentò la sua domanda. Egli allora disse che il Gran Libro del debito dello Stato si sarebbe chiuso con 700 milioni, che domandava al credito pubblico. Ebbene io credo che nessuno poteva immaginarsi che dopo così breve tempo un nuovo ministro dovesse dire: abbiamo di nuovo bisogno di far appello al credito, e quindi chiedere un prestito di 425 milioni.

Ma almeno ci fosse speranza che realmente fossimo per arrestarci sulla pericolosa via! Io ciò non veggio. Io per quanto abbia esaminato l'andamento dell'Amministrazione, il procedere della contabilità, insomma in tutto il meccanismo così complicato delle cose nostre io non iscorgo alcun principio di riforma tale che possa farci sperare che i sacrifici che ci vengono domandati possano condurre ad un risultamento serio.

E per prova di quanto dico noi non abbiamo che a leggere il bilancio del 1865, non che le variazioni ad esso fatte.

In esso, è vero, vediamo delle economie, ma di qual natura sono codeste? Quante ne sono nella parte ordinaria? Quante nelle spese d'ordine, che sono la voragine vera che c'inghiottisce? Esse non possono certo

dirsi economie radicali, cioè quelle che accennino al mutamento di sistema, quelle che importino una riforma seria di quegli ordinamenti che i ministri stessi non hanno esitato a dichiarar viziosi.

Tutto al più io vi ho scorte delle parsimonie, ma non delle economie informate ad un concetto prestabilito; come ancora nei provvedimenti finanziari che l'onorevole ministro ci ha presentati, io non ho visto alcun concetto economico che fosse base a quello finanziario; bensì una serie di espedienti che costituiscono quello che dicesi vero empirismo.

Se io poi esamino le ragioni che la Commissione pone innanzi per concedere al ministro le facoltà che domanda, quali esse sono? La necessità, ecco tutto: ma come vien questa giustificata? A dir breve, neppure essa ha esposte serie ragioni, a meno che non si voglia dire quella che tal non mi sembra, cioè il prestito si debba accordare per la sola ragione che c'è domandato.

Or se noi dovessimo votare un prestito per la sola ragione ch'esso è stato domandato, io credo che ci porremmo sopra una via molto comoda, ma punto seria, e di passo in passo finiremo per abdicare al nostro criterio.

Esposte queste brevi e rapide considerazioni di ordine amministrativo, io mi metterò ora sopra il campo politico; tanto più che la Commissione vi si è posta anch'essa dicendo, dover concedere il suo voto al progetto di legge, non solo per necessità finanziarie, ma per la fiducia politica che ha nel Ministero.

Non solleverò certo discussioni politiche, imperocché non ne è il tempo. D'altra parte, sono quattro anni che abbiamo manifestato il nostro modo di vedere in fatto di politica. Molto meno poi io vorrei sollevare quistioni che riguardano la politica estera. Solo dirò che esso, continuando l'orma dei predecessori, non può ispirarmi confidenza. Ciò non ostante ricorderò al Ministero che tenga presente la libertà o ricordi come senza di questa l'Italia non può farsi.

Fatto ciò, mi sia permessa un'osservazione la quale mi menerà ad un fatto che non lontanamente debbe verificarsi.

Il Ministero presieduto dall'onorevole generale La Marmora, domando io, in quali condizioni è venuto al governo del regno d'Italia? Non c'è bisogno ch'io lo ricordi. Ora mi fece molta meraviglia l'altro giorno l'udire dalla bocca dell'onorevole presidente del Consiglio che si era posta la questione di Gabinetto per resistere ad una coalizione di parti fatta per rovesciare il presente Gabinetto.

Ebbene, se v'era momento in cui una coalizione fosse impossibile, egli è appunto questo. E diffatti come volete che un tal fatto possa avvenire? Diffatti esaminando le diverse parti di cui si compone la Camera, di quali elementi oggi la vediamo composta? Volevano esse mai intendersi sui successori?

Se si parla dei membri che componevano l'antica maggioranza, questi in sé costituiscono una minoranza;

se dell'altra parte che siede al centro, può essa accordarsi con gli avversari suoi? Se si parla di noi, nelle condizioni in cui è la Camera, potremmo da un altro Ministero sperare indirizzo diverso da quello adottato dal Ministero che ci è dinanzi?

Il Gabinetto attuale, sorto da una situazione, da un complesso di circostanze tutte nuove, mentre rendono impossibili le coalizioni, pongono esso in una situazione tale da ottenere per varie ragioni tutto quello che ha chiesto alla Camera.

Diffatti esso è stato rivestito dei maggiori poteri che mai un Gabinetto costituzionale abbia potuto ottenere. Dalla costituzione nel regno d'Italia in poi, qual è quel Ministero che abbia ottenuto poteri simili?

Ha ottenuto la facoltà di cambiare le circoscrizioni amministrative e giudiziarie, di coordinare i Codici ed altre leggi organiche; ha quasi ottenuto una dittatura; ha tali mezzi da non poter dire in seguito che gli mancasse il potere d'introdurre nelle finanze e nell'amministrazione tutte quelle riforme che si dicevano necessarie perchè l'amministrazione prosperasse, e la finanza si riordinasse.

Or tutte queste facoltà impongono al Governo grandi doveri; gli fan pesare una grande responsabilità. Che farà esso? Come si varrà di questi poteri?

Non farò certo io il profeta in questa occasione, ma senza punto dubitare delle intenzioni degli onorevoli ministri, non esito a dichiarare che non sono tranquillo.

Ad ogni modo noi siamo al termine d'un gran periodo, e ne cominciamo un secondo.

Il Ministero perciò ha due compiti per condurre lo Stato nella nuova sede deliberata dal Parlamento, e presentarsi al paese per le future elezioni.

E poichè il filo delle idee mi conduce a questo punto, dirò che non abbiamo dimenticato che questi sono gli ultimi giorni che ci troviamo riuniti. Non andrà guari che dovremo presentarci ai nostri elettori, sottoporci al battesimo dell'urna elettorale, nella forza della quale dobbiamo ritemperarci. Or bene in questa condizione di cose ognuno debbe presentarsi al paese con un programma.

Non so il Ministero su qual punto possa divergere da quelli che lo hanno preceduto; solamente io dirò (e in questo io non intendo benchè menomamente alludere alla onorabilità delle persone che lo hanno preceduto), che l'unico punto nuovo sul quale il Ministero può chiamare il paese nelle future elezioni è il terreno dell'onestà politica.

Il paese ha febbre di onestà politica; il paese è stanco dello industrialismo spinto all'eccesso.

Noi tutti poi a quel momento ci presenteremo al giudizio dei nostri elettori; la maggioranza si presenterà colla convinzione di aver fatto il bene; ma non potrà cancellare la storia. Ci presenteremo colla coscienza di aver compiuto il proprio debito. La minoranza a volta sua ed il paese giudicherà del modo. Solo noi alla fine di tanti lavori, dopo delusioni e disinganni ci presentere-

remo con un dolore e con una soddisfazione, cioè colla soddisfazione di aver spesse volte in quattro anni vaticinato molti errori e molti scontri, ma nello stesso tempo col dolore che questi scontri e questi errori da noi vaticinati non siano stati prevenuti.

Ma qualunque sia l'avvenire che a noi tutti personalmente sarà serbato, io concludo che nè questo dolore, nè quella soddisfazione potranno mai far venir meno in noi la fiducia che attraverso le difficoltà, che certo non mancheranno, l'Italia è abbastanza forte per poterle superare, e così compiere nel modo più solenne il debito suo per l'acquisto della sua unità e della sua compiuta indipendenza. (Bene! *a sinistra*).

PRESIDENTE. Il deputato Papa ha facoltà di parlare. (È assente.)

La parola spetta al deputato Minghetti.

(È assente.)

Successivamente è iscritto il deputato Boggio.

(Non c'è.)

Il deputato Massei.

MASSEI. Il deputato Massei rinuncia alla parola perchè la Camera rinuncia al suo ufficio. (*Rumori*) Essa è quasi vuota in un momento di tanta importanza. (*Movimenti in senso diverso*)

PRESIDENTE. Prego il deputato Massei di considerare che si è pur ora terminato di votare a squittinio segreto due leggi e la Camera era in numero; è naturale che qualche deputato vada fuori e poi ritorni, nè si può esigere che costantemente, ad ogni momento siano sempre presenti tutti i deputati. (*Segni di assenso*)

Il deputato Briganti-Bellini ha la parola.

(È assente.)

JACINI, ministro pei lavori pubblici. Domando di parlare per fare una breve osservazione.

Dev'essere accaduto qualche equivoco fra l'onorevole Agudio e me. Sento dire che, durante la mia assenza, egli, parlando per un fatto personale, avrebbe detto che alcuni giorni fa io mi dichiaravo disposto ad accettare l'ordine del giorno che tutti rammentano e che si riferisce alla sua scoperta.

Assolutamente dev'essere nato qualche equivoco; l'onorevole Agudio avrà capito male qualche mia parola, perchè io posso accertarlo che non ebbi mai in mente il più lontano pensiero di accettare il suo ordine del giorno, e molto meno poi di esprimermi in questo senso. Io gli ho dichiarato in genere, ed anche ora dichiaro, che vedo di molto buon occhio il suo trovato, e che non mancherò di farlo studiare e di raccomandarne, ove occorra, l'applicazione alla società delle strade ferrate dell'Italia settentrionale e a tutte le altre grandi società, ma non ho fatto altro che esprimere la mia simpatia in genere, per la sua scoperta, senza mai impegnarmi direttamente o indirettamente ad accettare il suo ordine del giorno.

AGUDIO. Ringrazio il signor ministro delle dichiarazioni che ha fatto e delle sue buone disposizioni in mio riguardo.

PRESIDENTE. L'incidente non ha più seguito.

Ha facoltà di parlare il deputato La Porta.

LA PORTA. Il mio amico, l'onorevole Massei, protestava col silenzio sulle condizioni attuali della discussione. Io credo di dover protestare colla parola, e quindi parlo.

È certo, signori, che trattandosi d'un prestito di 425 milioni, trattandosi di leggi d'imposte, è interessante che il paese, che dee pagarle, sappia almeno che i suoi rappresentanti qui seriamente le discutono.

Una voce a destra. Che cosa facciamo?

LA PORTA. Avete udito quattro nomi di deputati non presenti, e che pure erano iscritti per parlare, osservate la condizione in cui si trova la Camera, e non vi meravigliate delle nostre osservazioni, e delle nostre proteste.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato La Porta essere notorio che due dei quattro assenti sono impegnati per ragioni d'ufficio in un recinto giudiziario.

LA PORTA. Accetto questa spiegazione del signor presidente, perchè, se non giova per altro, rende ragione delle nostre condizioni.

Signori, puossi oggi discutere la questione politica a proposito dell'imprestito, e delle leggi d'imposta?

Pria il mio amico, deputato Crispi, e poscia il deputato Bonghi risposero negativamente. Perchè trattare la questione politica della maggioranza di questa Camera rispetto al Ministero, quando il Ministero ci ha annunziato che i giorni della Camera sono numerati, e che termineranno con questo mese? Un voto di sfiducia, se fosse possibile, non colpirebbe più il Ministero, ma la Camera che lo darebbe.

È anomala la posizione nella quale ci troviamo. Una simile posizione credo che difficilmente nella storia dei paesi costituzionali si può riscontrare. (*Movimenti in senso diverso*)

Se dunque si pone in campo la questione politica, la questione non è più tra la maggioranza ed il Ministero, ma è tra la Camera ed il paese. (Benissimo! *a sinistra*)

Appartenendo alla minoranza della Commissione, ed avendo rifiutato il mio voto all'imprestito, sento il dovere, anco in nome del mio amico il deputato Massei, di esporvi i motivi di questo voto.

Il relatore, a nome della maggioranza della Commissione, vi dice: noi abbiamo politicamente fede in questo Ministero, poichè egli rappresenta la politica della maggioranza.

Ma, signori, di fronte al paese, in presenza delle elezioni generali, possiamo noi domandarci: che cosa è questa fiducia della maggioranza? La maggioranza!

Noi la comprendevamo quando essa era compatta, riunita, disciplinata come un reggimento militare, quando aveva un uomo per bandiera e per programma, quando seguiva la politica personale del conte di Cavour; sepolto quell'uomo, sepolta quella bandiera, che cosa abbiamo noi veduto?

Abbiamo veduto questa maggioranza concedere oggi la sua piena fiducia a quel Ministero che al domani ca-

deva malgrado il suo voto, ed abbiamo visto il Ministero che veniva al potere, malgrado quel voto, raccogliere la medesima fiducia della maggioranza.

Questo fenomeno due volte si è presentato in questa Camera, e vi esiste attualmente. (Bene! *a sinistra — Movimenti a destra*).

Voi, o signori, per accordare la vostra fiducia ad un Ministero, non ricercate altra condizione se non quella di vedere *noce uomini* seduti su quei banchi. (*Accennando il banco dei ministri. — Bisbiglio*).

Questa è la mia opinione.

MASSARI. Provino ad andarci loro.

LA PORTA. Per interrompere, abbiamo la bontà di spiegarsi a voce forte onde li senta e possa loro rispondere.

MASSARI. Domando la parola per soddisfare il desiderio dell'onorevole La Porta.

SICCOLI ed altri. No! no! Parlerà a suo turno.

PRESIDENTE. Parlerà a suo turno. Ora continui il deputato La Porta.

LA PORTA. Ma io vi domando: è questo Gabinetto, o signori, che raccoglie la vostra fiducia?

Il mio amico, il deputato Lazzaro, vi diceva poco fa che questo Ministero siede su quel banco per una forza negativa, ed è questa forza negativa che vi fa ostentare in di lui favore una fiducia alla quale io mi permetto di non credere.

Il Ministero cui voi avevate tanta fiducia è caduto malgrado voi: il Ministero Minghetti.

Voi sapete che questo Ministero non può oggi, e nelle attuali condizioni, in Torino, sedere su quei banchi, e voi subite e vi rassegnate a manifestare fiducia verso gli attuali consiglieri della Corona.

È la situazione, o signori, che vi ha forzata la mano, è la questione di Gabinetto, è questa situazione che ha messo gli sproni nei fianchi della maggioranza e l'ha fatta galoppare per la via dei voti di fiducia, dei pieni poteri, delle abdicazioni legislative.

Ed in presenza, o signori, di questa situazione, in presenza di queste inqualificabili anomalie, di questa posizione di fatto, credete voi che vi è più libertà di discussione, e se vi è libera discussione vi può essere ancora libertà di voto?

Io non lo credo.

Ora mi domando: cosa ha mai operato in quattro anni questa maggioranza? Io non verrò a fare ora un esame particolareggiato di tutti i suoi atti. Ma non posso non rispondere a quanto si asserisce, cioè che essa ha organizzato il paese.

Rammento che le leggi organiche, o signori, le avete votate giorni sono senza discuterle, avete cioè votata facoltà al Ministero di farle, di coordinarle e di pubblicarle; avete votato i pieni poteri. Non siete voi legislatori che avrete dato al paese le leggi organiche, ma il Ministero, in favore del quale avete abdicato il vostro mandato legislativo. (*Mormorio*)

E nell'amministrazione finanziaria, che è quella che più distintamente ci deve oggi occupare, che cosa ab-

biamo noi osservato? Un sistema che si puntella sui prestiti ad ogni due anni: un prestito al 1861, un prestito al 1863, un prestito al 1865!

Due miliardi di lire!

Ogni due anni un prestito; ogni due anni viene un ministro di finanze a dire: ricorriamo al credito pubblico per l'ultima volta, e un di lui successore viene collo stesso programma, collo stesso appello!

In verità però io non posso dire che la stessa cosa sia venuta a dirci l'onorevole Sella. L'onorevole Sella non vi dice di voler aprire il libro del debito pubblico per l'ultima volta, poichè egli francamente vi ha annunziato che questo non è l'ultimo prestito, che le nostre finanze non potranno nel 1866 essere in una condizione tale da non aver bisogno del credito pubblico.

Egli, mercè la sua situazione finanziaria, mercè il suo abbozzato piano di finanze (mi permetterà che io non lo chiami piano finanziario, come lo ha chiamato la Commissione, ed egli stesso non gli darà, ne sono certo, tale immodesto battesimo), nella sua esposizione finanziaria del 14 marzo dice che col prestito dei 425 milioni, al 1866, facendo delle economie, e con nuove imposte, arriverà ad un disavanzo di 100 milioni.

Ecco il risultato, un *deficit* di 100 milioni, mercè economie che non segnala, mercè nuove imposte di cui non si parla.

Noi abbiamo domandato al signor ministro di finanze delle analoghe spiegazioni, e lo abbiamo interpellato: ove sono le economie che egli vorrebbe attuare entro l'anno 1866 per più di 60 milioni? Quale è stata la risposta? Egli non può prevedere le economie che si possono fare; esse dipendono dall'attuazione delle leggi organiche, consentite al potere ministeriale, e non ancora attuate; e poi egli aggiunse esser difficile una larga economia nell'amministrazione civile, allo stato attuale delle cose. Circa allo sviluppo delle imposte esistenti ed all'attuazione di nuove imposte per 150 milioni entro l'anno 1866, il signor ministro delle finanze non è venuto a dirci cosa alcuna; egli ha creduto che non era utile abbordare questa questione attualmente. Dunque il suo concetto finanziario qual è? Non lo conosciamo.

Ma le condizioni in cui trovatisi oggi il signor ministro delle finanze non le ha create lui solamente, le ha create il sistema che da quattro anni la maggioranza di questa Camera ha fedelmente seguito. Abbiamo noi una volta discussi e votati i bilanci? Certo materialmente ci sono stati presentati dei bilanci, ma non si sono esaminati mai nel tempo prescritto dalla legge di contabilità, mai prima che le spese fossero cominciate, mai prima che queste spese si fossero trovate per sei mesi già esercitate.

E la nostra contabilità da quali leggi è governata? Ma tutti i ministri delle finanze che si sono succeduti non hanno potuto a meno di confessare la grande complicazione, e il difetto di solida garanzia che si trova nella contabilità, cosicchè un ministro delle finanze, anche sei mesi dopo spirato l'anno finanziario, non può presentarci la situazione del tesoro

I conti consuntivi del 1860, 1861, 1862 e 1863 non si sono prodotti.

Or senza i conti consuntivi vi è una situazione del tesoro? Noi abbiamo veduto una fluttuazione continua delle situazioni di tesoreria. Non ve n'è una eguale all'altra; e noi abbiamo veduto dei ministri presentare la stessa situazione in modo diverso. E finalmente il segreto di questa fluttuazione l'abbiamo appreso nella esposizione finanziaria del 14 marzo, nello spostamento continuo delle cifre, nel giuoco del meccanismo finanziario residuale per cinque anni.

Signori, se noi non chiudiamo, se non togliamo, se non separiamo una buona volta la contabilità degli anni passati dagli anni avvenire: noi vedremo le cifre in mano dei ministri di finanza essere quello che fu detto della parola per un celebre diplomatico: la parola *serve per coprire il pensiero, le cifre serviranno per coprire la vera situazione delle finanze!*

Qual è lo stato, l'andamento della pubblica amministrazione?

Ho letto una relazione della Commissione per maggiori spese del 1863-1864; le maggiori spese sono in una proporzione vastissima. Questo è il sistema delle nostre finanze. Il ministro che più d'ogni altro stigmatizzò questo sistema delle maggiori spese fu quello che più ne fece. Il ministro Minghetti ne segnò per 185 milioni in due anni.

Lessi una lettera del presidente della Corte dei conti, il quale dice che la situazione va migliorando, vale a dire che nel 1863 è migliore che nel 1862, e nel 1864 migliore del 1863.

Sono parole queste, ma io esaminai pure i mandati passati con riserva, dalla Corte dei conti, e le somme ammontano nel 1862 per lire 8 milioni, nel 1863 a 16 milioni, nel 1864 a 39 milioni.

Ora, signori, un'amministrazione che vi forma un progresso di decreti che sono respinti dalla Corte dei conti, o che si registrano con riserva, quest'amministrazione, invece di migliorare, va peggiorando nelle sue irregolarità.

I fatti, signori, contraddicono le asserzioni.

Mi spiace di non vedere al suo posto l'onorevole Saracco, poichè sono certo che egli, il quale ha fatto degli studi critici e sulla situazione del tesoro e sulla situazione delle finanze, egli il quale recò in questa Camera con molta autorità di parola e con vivacità di forma la censura alla situazione del tesoro presentata dal ministro Minghetti e al suo piano finanziario, egli certamente dopo l'esposizione del 14 marzo, presentata dal ministro Sella, verrebbe a fare onorevole ammenda di quelle censure.

Una delle due, signori: o il ministro Minghetti non aveva presentato una situazione censurabile, come supponeva l'onorevole Saracco in quel tempo, od il ministro Sella, colla giustificazione che ne ha fatto il 14 marzo, merita le censure del deputato Saracco.

E poichè ho parlato dell'onorevole Saracco, credo utile nella presente occasione qualche brano del di lui

magnifico discorso proferito nella tornata del 28 giugno 1864. Egli diceva:

« È ormai tempo, o signori, che noi smettiamo questo sciagurato sistema di puntellare la nostra esistenza con false operazioni di credito, e di congratularci a vicenda, quasi di una vittoria, perchè siamo riusciti a persuadere noi stessi, che, quando a Dio piaccia, potremo ancora per poco campare onestamente la vita. Al tempo dipoi pensino coloro che hanno ancora da venire.

« No, o signori, ben altro è il dovere nostro, ben altro è il mandato che abbiamo ricevuto dalla nazione. Non basta più che noi domandiamo al Ministero le garanzie di una esistenza precaria; noi vogliamo essere rassicurati per l'avvenire, imperocchè gli uomini passano, ma la nazione rimane. Io non so se alcuno sia soddisfatto; se voi lo siete, o signori, vi protegga Iddio; voi che siete la maggioranza, dovete aver diritto a tutti gli onori; se siete soddisfatti di questi risultati, salite in Campidoglio e rendete grazie agli Dei. »

Io non so se l'onorevole deputato Saracco potrebbe oggi dirsi soddisfatto delle condizioni alle quali domanda il prestito l'onorevole Sella; allora egli sarebbe il solo disposto a salire in Campidoglio a ringraziare gli Dei. A quali condizioni domanda il prestito il signor ministro delle finanze? Io mi proverò di rispondere. Il prestito chiestovi è un semplice espediente che mantiene sempre in uno stato precario le nostre finanze; è una risorsa finanziaria, la quale, se da una parte reca diffidenza al credito, al quale ricorriamo, dall'altra non ci affida per un miglioramento della situazione finanziaria. Più volte io intesi rimproverar noi, che sediamo da questa parte, siccome quelli che facciamo critiche e censure generali, ma che non presentiamo dei rimedi, che non abbiamo dettagli pratici. Noi, o signori, più volte siamo venuti sul terreno pratico amministrativo segnalando delle serie riforme sull'amministrazione, le quali se da un lato potevano giovare all'andamento amministrativo, dall'altro avrebbero recato una positiva economia alle finanze dello Stato.

Io non parlo di quelle che l'onorevole mio amico Crispi il 29 giugno 1864, in proposito della discussione delle interpellanze Saracco, recava in questa Camera; sapendo ch'egli è iscritto per parlare in questa discussione, lascerò a lui, se lo crede, il farvene cenno; parlerò invece di quelle che l'onorevole mio amico De Luca in quella discussione veniva qui recando e dettagliando; ma fuori di ciò, se si volessero fare delle vere riforme, se su quei banchi stesse un Ministero che avesse il concetto organico delle riforme, avendo poteri sulle circoscrizioni, egli potrebbe d'un tratto cancellare quella ruota meccanica che è un incaglio all'andamento amministrativo, mentre pesa sul bilancio dello Stato, la ruota dei circondari giudiziari, amministrativi e militari; io credo che questi circondari possano sparire dall'organico dell'amministrazione civile, finanziaria e militare senza recar turbamento nell'amministrazione, e giovando dall'altra parte all'interesse delle finanze.

Le direzioni generali e compartimentali sono una superfezione, un lusso amministrativo che può scomparire dal bilancio passivo dello Stato.

Il deputato De Luca nella tornata del 29 giugno 1864 proponeva al signor ministro delle finanze ed alla Camera una riforma nell'amministrazione finanziaria; egli proponeva l'abolizione delle direzioni generali nell'amministrazione centrale e l'abolizione delle direzioni compartimentali; egli voleva nell'amministrazione delle finanze un tesoriere generale a capo di tutte le branche dei servizi finanziari ed a capo della contabilità generale. In corrispondenza di questo tesoriere generale, e abolite le direzioni compartimentali, egli proponeva delle tesorerie provinciali, quali fossero dei sottocentri tanto per il servizio delle tesorerie e di tutti gli altri servizi finanziari, quanto del servizio delle contabilità provinciali.

Egli non poté sviluppare tutto il suo concetto in quella tornata, ed io vengo a completare lo sviluppo di quella riforma organica.

Secondo noi, il tesoriere generale dovrebbe essere capo contabile dello Stato, come i tesorieri provinciali dei contabili finanziari nelle provincie. Il tesoriere generale dovrebbe riunire le funzioni di tesoriere propriamente detto riguardo agli introiti, di pagatore in quanto agli esiti, di controllore reciproco tra i diversi rami di finanza, e finalmente dovrebbe reggere le funzioni contenziose e contrattuali in tutti i servizi finanziari, cioè tutti i contratti, da qualunque ministro fossero fatti, dovrebbero stare sotto la direzione del tesoriere generale.

Dovrebbe comprendersi nella tesoreria generale una divisione speciale per il debito pubblico e pei servizi straordinari, non che per le negoziazioni degli effetti in portafoglio.

Questa riforma, signori, non può farsi se non la precede la riforma della contabilità. La riforma della contabilità su quali basi dovrebbe essere fatta? Noi abbiamo le contabilità commerciali che sono razionali e semplici, le contabilità a doppia scrittura. Quando noi attuiamo la riforma della contabilità, quando noi semplifichiamo col sistema di riforma da me proposto l'amministrazione finanziaria, da una parte voi vedrete camminare speditamente l'amministrazione, e da un'altra parte potrete liberarvi di un gran numero d'impiegati.

In conseguenza avverrà che la riunione dei servizi finanziari importerà un discarico al bilancio passivo, perchè essa riunendo in un solo servizio centrale tutti i servizi finanziari del demanio e tasse, delle imposte dirette ed indirette, del debito pubblico e della tesoreria propriamente detta, come i servizi finanziari delle provincie, semplificando il lavoro, rendendo razionale la contabilità, voi potete diminuire una gran parte d'impiegati e così semplificare la burocrazia generale dello Stato, e fare solidi risparmi del pubblico denaro. Questo Ministero posso dire che ha uomini i quali hanno pensato e recato in questa Camera il concetto della ri-

forma dell'amministrazione centrale, poichè io rammento le parole del deputato Saracco, nella tornata da me citata appunto su questo riguardo.

« Io non ripeterò (diceva l'onorevole Saracco) le splendide parole pronunciate dall'onorevole ministro Minghetti che riscossero l'approvazione di tutte le parti della Camera, solo dirò in breve che il Ministero aveva manifestato la intenzione di sopprimere le spese per l'indennità di rappresentanza; ma quando venne la discussione dei bilanci, noi abbiamo visto che da parte del Ministero si fecero sempre le più vive istanze per mantenere questa specie di indennità di rappresentanza. »

Il signor ministro dell'interno, l'onorevole Lanza, venne poi dopo a presentare un progetto di legge per spese di rappresentanza ai prefetti.

Io non discuto il merito di questa proposta, fo marcare soltanto la coincidenza delle osservazioni che l'onorevole Saracco faceva al Ministero passato, e la coincidenza del progetto di legge che ci presentava il ministro attuale dell'interno.

LANZA, ministro per l'interno. Non spese di rappresentanza, aumento di stipendio!

LA PORTA. È una rappresentanza sotto forma di aumento di stipendio.

« Il Ministero poi, soggiungeva l'onorevole Saracco, voleva che il personale dell'amministrazione centrale fosse ridotto a più eque proporzioni; ma la burocrazia, che io mi sappia, non è stata mai colpita dalle innocenti folgori del ministro, e regna e governa più lieta e più numerosa di quello che in passato non fosse. »
(Bravo! Bene!)

Io ritengo che l'onorevole Saracco non potrà credere che le folgori del Ministero attuale siano state meno innocenti di quelle del Ministero passato.

Io credo che la parola *economia* sia stata una bella parola spesso per confortare l'animo del ministro che la pronunziava, dei deputati che l'ascoltavano, o del paese, e del credito pubblico, ma non sia stato un vero concetto organico, ma non abbia corrisposto alla volontà, nè all'energia di attuarla, nè pel Ministero, nè per la maggioranza che aveva il dovere di spingere i suoi ministri su quella via.

Vi ho detto, o signori, le ragioni per le quali la minoranza della vostra Commissione politicamente non ha fede nei consiglieri della Corona, non ha fede nella loro amministrazione, e molto meno ha fede nel così detto piano od abbozzo finanziario esposto dal Ministero.

(Il ministro Sella fa segni di diniego.)

Il signor ministro delle finanze fa delle denegazioni, egli nega che il suo sia un piano finanziario: ciò conforta meglio il mio voto e le mie idee in proposito, poichè io non so quando mai sia avvenuto che un ministro delle finanze abbia fatto ricorso al credito pubblico per un espediente di cassa; i prestiti come espedienti di cassa sono un assurdo finanziario; sono una rovina delle finanze dello Stato. Se voi non coordinate un pre-

stito ad un intero sistema di finanza, ad un sistema conosciuto, possibile, attuabile, cioè ad entrate nuove e ad economie che in un tempo non lontano procedano a ristabilire l'equilibrio alla vostra situazione finanziaria; se voi non date al prestito il suo vero carattere di anticipazione allo sviluppo delle entrate ed all'attuazione delle economie nelle spese, voi, allora, da una parte sfiduciate il credito pubblico, dall'altra non fate che accrescere la voragine finanziaria dalla quale tentate di sortire.

Il Ministero passato, almeno, presentò un concetto teorico di un piano finanziario; egli è vero che in gran parte egli stesso non era convinto che si potesse attuare, egli è vero che non ebbe l'energia d'attuarlo in tutto il suo sviluppo, ma gli è vero pure che quel Ministero non ebbe il fermo accorgimento di ritirarsi pria di consentire ad ogni spesa che oltrepassava le sue previsioni, ad ogni economia ch'era elemento indispensabile del suo piano di finanza, e che la Camera non approvava, per ogni legge d'imposta che non si attuava nel tempo da lui prefisso, ma quel Ministero ci presentò un piano, piano mancato sì, piano che non era del tutto possibile e che mancò per deficienza d'energia nell'attuazione. Invece quello che ci presentava il Ministero attuale non è un piano, egli stesso lo confessa, non è che un *deficit* di cassa a cui bisogna provvedere; ed in nome di questo *deficit* di cassa la Commissione chiede l'approvazione di questo prestito.

Ma quale sarà la condizione del 1866? Potete voi ottenere un altro prestito? Quali sono le imposte colle quali il signor ministro delle finanze vuole, se non arrivare al pareggio, arrivare a 100 milioni di *deficit*? Al bisogno di altri prestiti? È ben giusto che egli, ad una Camera che va a morire, presenti il prestito, e l'altra parte di questo semi-abbozzo di piano finanziario lo debba compiere un'altra Legislatura? È un deplorabile legato che voi costituite per la nuova Legislatura, è una lagrimevole eredità che voi lasciate al paese! Egli è qui che dovete venirci a dire francamente: le nuove entrate io le attendo da questi dazi che io intendo proporre, le economie intendo di attuarle secondo questo concetto di riforma nell'amministrazione. Ma crede il signor ministro delle finanze che, se otterrà facilmente il voto sul prestito dalla Camera, avrà affidato il paese sulle sue sorti? La questione finanziaria, signori, è quella che più deve preoccupare la nazione. È su questa questione appunto, oltre quella della moralità di cui parlava l'onorevole mio amico Lazzaro, che dev'essere interrogato il paese. La questione finanziaria è la più grave questione elettorale che si presenti alla nazione. Se io fossi tra coloro che hanno fiducia nel Ministero (ho già detto che nol sono), e volessi dargli i mezzi indispensabili per amministrare, io da una parte vorrei provvedere agl'indispensabili bisogni della cassa bensì, ma d'altra parte io non voterei il prestito se non vedessi almeno un avviamento al riparo della situazione finanziaria.

Se il Ministero avesse voluto contemporaneamente

al provvedimento degli urgenti bisogni della cassa avviarsi ad uno stato meno pericoloso delle finanze, senza ostinarsi nella questione della legge sull'asse ecclesiastico ad un suo progetto, ch'io non esito dichiarare contrario agl'interessi nazionali, accettando invece la seconda e la terza parte presentata dalla Commissione, avrebbe indirettamente ottenuto un tal prestito, quale mai non ha fatto né lui, né i suoi antecessori, né forse alcuno de' suoi successori potrà fare. Con questa legge, senza pronunciare l'incameramento, e destinandone una parte ai comuni, operando in vari anni la conversione, egli poteva fare un prestito di due miliardi e mezzo col guadagno del 35 per cento, perchè facendosi la conversione in rendita dello Stato, e questa avendo corso al 60, lo Stato vi guadagnerebbe il 35 per cento. Invece se voi fate quella legge che avete intenzione di fare e che risulta dal vostro emendamento, che cosa otterrete? Voi venite a togliere alla banda nera dei frati l'asse ecclesiastico, e lo consegnate alla banda nera degli speculatori, che ne divorerà una gran parte, come gran parte divorò dei beni demaniali. (Bene! *a sinistra*)

Voi urtate una gran parte d'interessi legittimi, voi ingombrerete il mercato di terre, e necessariamente non potrete ricavarne tutto quel valore che le terre stesse possono avere.

Voi getterete l'avanzo di questo asse ecclesiastico, in gran parte divorato a danno della nazione, nella voragine finanziaria che ha divorato e divorerà strade ferrate, beni demaniali, asse ecclesiastico, senza colmarsi.

Credete, il paese si troverà nel bisogno di nuovi, immensi sacrifici, di nuove imposte, e queste nuove imposte non basteranno a colmare il grande abisso finanziario, il quale esiste sol perchè finora non c'è stato Ministero che abbia avuto un concetto organico nè dell'amministrazione, nè delle nostre finanze, perchè sinora di questi difetti è stata complice la maggioranza di questa Camera.

Voi, o signori, voterete il prestito perchè naturalmente, se c'è questione di Gabinetto è questa, e voi non volete rovesciare questo Ministero. Voi voterete il prestito, voterete tutte le leggi che vi domanderà il Ministero attuale, comunque ve le domandi.

Qual rimedio, noi della minoranza, abbiamo, o signori?

Il rimedio che il paese, dinanzi al quale noi e voi ci dobbiamo presentare, decida fra voi e noi. (Bravo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Tardi e lungamente desiderata, o signori, mi giunge l'occasione di parlare della condizione delle nostre finanze. Questa occasione mi è portata dai provvedimenti finanziari che il Ministero presenta ed ai quali io darò favorevole il mio voto.

Ma discorrendo di questi provvedimenti finanziari, spero che la Camera vorrà permettermi ch'io entri eziandio a parlare dell'amministrazione che per due anni ho avuto l'onore di presiedere. E già altra volta

tentai in questa Camera di farlo nello scorso dicembre, ma le istanze dell'onorevole ministro delle finanze e la ristrettezza del tempo mi indussero a sospendere quella trattazione con riserva di farlo più tardi.

Ora il differirlo più a lungo sarebbe disdicevole e nocivo; lo comporta il soggetto che si discute, lo esige la ragione costituzionale. A me poi un tale compito è più specialmente imposto dalle circostanze di questi ultimi tempi. Debbo a me medesimo, ai miei colleghi, a coloro che durante il nostro Ministero con tanta fiducia ci sostennero, il riandare l'operato nostro e giustificarlo pienamente.

Io chieggo venia alla Camera se contro il mio costume e contro il mio desiderio dovrò essere alquanto prolisso, perciò invoco la sua attenzione, e la invoco altresì per la natura del discorso arido in sè stesso, e di molte cifre necessariamente tessuto.

Io non ho mestieri di soffermarmi a parlare della condizione del tesoro sul finire del settembre 1864. Imperocchè la situazione pubblicata dall'onorevole Sella a già anticipatamente sventato tutte le accuse che con tanta insistenza si gittarono contro di noi. Da essa apparisce come il fondo di cassa al 30 settembre fosse accertato in 75 milioni. Che se di questo fondo, oltre il numerario, fanno parte anche conti correnti, la somma loro oltrepassava appena i cinque milioni. Quanto poi al servizio del tesoro pel rimanente dell'anno 1864 io esposi fin dal 7 novembre siccome a mio credere questo fosse assicurato con quei mezzi che allora indicai alla Camera e che furono dall'onorevole mio successore interamente confermati.

Oltre un'anticipazione di cinquanta milioni da me combinata, e che aveva attinenza colla vendita delle ferrovie, io faceva assegnamento sopra cento milioni di beni demaniali, pei quali il contratto era sul punto di compiersi.

Se il cambiamento ministeriale avvenuto nel settembre sospese quella conclusione, se poscia la recrudescenza della crisi monetaria in Europa consigliò il mio successore a differirla, ciò non toglie che fosse da noi previsto e provveduto a quanto era necessario al servizio del tesoro pel 1864. Una sola obiezione è stata fatta a ciò in altro recinto, e cioè che lo sborso dei 100 milioni in termine di tre mesi per parte delle compagnie acquirenti fosse piuttosto una speranza che una possibilità; ma pare a me che la esperienza mi abbia dato ragione, poichè l'onorevole mio successore ha combinato poco tempo dopo il contratto, non più per cento, ma per cento cinquanta milioni, lo sborso dei quali è scalato, se non erro, in termine assai ristretto, cioè di cinque mesi o in quel torno.

Laonde io non ho ragione di dubitare che se fossimo rimasti a reggere la cosa pubblica, noi avremmo potuto sopperire al servizio del tesoro pel 1864 senza bisogno di ricorrere ad un mezzo così straordinario, e veramente eccezionale, qual fu l'anticipo dell'imposta prediale.

Premesse queste brevi considerazioni sulla situa-

zione del tesoro, passo ad esaminare la situazione finanziaria.

La situazione finanziaria può ritrarsi anch'essa dai documenti che successivamente sono stati pubblicati. La situazione presentata il 1° dicembre 1862 dall'onorevole Sella prima di lasciare il portafoglio presumeva che il disavanzo di quell'anno e degli anni precedenti fosse di 418 milioni. Inoltre il bilancio di previsione ch'egli presentava alla Camera pel 1863 presumeva un disavanzo pel detto anno di 354 milioni. E si noti che nella parte straordinaria di questo bilancio erano stanziati 50 milioni di beni demaniali da vendersi e fra i residui attivi ve n'erano già 34 milioni degli anni precedenti. Ma lasciando questo da parte, il disavanzo complessivo ammontava dunque a 772 milioni senza calcolare gl'interessi del prestito necessario a coprire tale deficienza. Nella discussione, la quale ebbe luogo nel marzo 1863, sul prestito dei 700 milioni da me proposto, questo stato di cose fu notato da varii oratori, i quali osservarono che il prestito secondo i calcoli non solo era assorbito dai disavanzi degli anni precedenti e di quello che era in corso, ma restavano tuttavia scoperti altri 100 milioni. Coloro i quali fanno oggi la critica dell'amministrazione passata non dovrebbero dimenticare cotali precedenti.

La seconda situazione del tesoro, fu da me presentata, e si riferisce al 31 dicembre 1863. Tralascio di esaminare le cagioni che la differenziavano da quella che ho sopra indicata, nè mi distendo a parlare delle rettificazioni, delle spese maggiori e delle economie riconosciute negli anni precedenti; ma dirò solo come in conclusione essa prevedesse al 31 dicembre 1863 un disavanzo complessivo per quell'anno e per gli anni precedenti di 235 milioni.

Però è da notare che del prestito non erano stati alienati che 500 milioni circa, onde io diceva alla Camera che alienando gli altri 200 milioni, e applicandoli al 1863, noi potevamo ritenere che si cominciava l'esercizio 1864 con un disavanzo di 35 milioni.

Inoltre la Camera avendo innanzi a sè il bilancio 1864 in parte già votato, e risultando da questo sì per la parte ordinaria, che per la parte straordinaria, un complessivo disavanzo di 255 milioni, ne seguiva che, secondo le mie previsioni, al 1° gennaio 1865, lo Stato doveva trovarsi con 290 milioni di disavanzo.

L'ultima delle situazioni del tesoro è quella data dall'onorevole Sella nello scorso mese, la quale, sebbene sia fissata al 30 settembre 1864, come voi avete ben veduto comprende l'esercizio intero dell'anno medesimo.

In questa situazione vi fu un grande spostamento di cifre dalle precedenti, e sarebbe troppo lungo il venirne partitamente noverando le cagioni. E già l'onorevole Sella nel suo discorso vi accennò le principali, e vi dimostrò che esse erano piuttosto di apparenza che di sostanza. Basti il dire che le cifre finali stabiliscono al 1° gennaio 1865 un disavanzo di 316 milioni.

La differenza adunque tra le previsioni che io faceva sia nel dicembre 1863, che nel luglio 1864, ed i risul-

tati che il mio successore ha dati testè alla Camera è al più di 26 milioni; cifra assai lieve, se si consideri che vi si contemplan tre esercizi interi, e vi entrano anche in parte i residui degli anni precedenti.

Ma non anticipiamo la conclusione.

Io ho detto che l'esercizio del 1864, come quello del 1863 furono votati dal Parlamento.

Qui, o signori, mi occorre di fare una digressione, e dire alcuna cosa delle spese nuove e maggiori, delle quali anche testè l'onorevole La Porta vi ha intrattenuti.

Se voi prendete a considerare l'ultima situazione del tesoro, le troverete ivi partitamente delineate. Vi sarà agevole anzitutto di distinguerle in quattro categorie. La prima è delle spese incontrate per leggi speciali che il Parlamento ha votato dopo la legge generale del bilancio. Voi ben ricordate, per esempio, la legge relativa ad acquisto di macchine per le manifatture di tabacchi, e a costruzione di navi, l'armamento della guardia doganale; avete pochi giorni or sono sancito il saldo dei debiti lasciati in Napoli dalla casa Borbone; avete votato ieri stesso le nuove convenzioni rispetto alle società delle ferrovie, per le quali la liquidazione delle garanzie per l'anno 1864 si accresce di molto da quello che la Camera nel bilancio aveva stanziato.

In tutti questi casi, se vi ha spesa maggiore, è per deliberazione delle Camera.

Vi ha un'altra categoria di spese maggiori, la quale si riferisce a residui passivi e che appartiene, per dir così, allo stato patrimoniale. Ereditando noi l'attivo ed il passivo delle provincie meridionali, avevamo un residuo passivo per capitali somministrati dalla cassa d'amministrazione di Napoli negli anni anteriori al 1862, e similmente dalla tesoreria generale di Sicilia. Questi conti essendo stati liquidati, nell'anno 1864, furono dal mio successore collocati tra le spese maggiori di quest'anno.

Io non discuto cotal metodo di contabilità, accenno il fatto. E vi prego di por mente come per questo titolo nei capitoli 181, 182, 185 *ter* e *quater* siano stanziati oltre 17 milioni, i quali non riguardano veramente spese dell'anno 1864, ma riguardano, come diceva, il pagamento di un debito che abbiamo ereditato.

Vi hanno in terzo luogo le spese d'ordine ed obbligatorie, quelle cioè che, senza autorizzazione speciale, la legge permette di oltrepassare, perocchè sono indipendenti, dirò così, dalla volontà dell'amministrazione. Tali sono le vincite al lotto, gli aggi agli esattori, le spese di giustizia punitiva, gl'interessi dei boni del tesoro, ed altre che adesso sarebbe troppo lungo il divisare.

Resta un'ultima categoria di spese nuove e maggiori o autorizzate per reale decreto, o presentate per la loro convalidazione al Parlamento, delle quali il Ministero deve rendere ragione.

Non crediate, o signori, che io prenda ad analizzarle qui tutte ad una ad una. Quando verrà la discussione sopra il rapporto della Commissione, poco fa presentato

alla Camera, voi mi troverete pronto a rispondere intorno a ciascuna di esse; ma intanto permettetemi che sopra le principali io fin d'ora vi esponga alcuni schiarimenti atti a combattere tutte le opposizioni che si potessero fare in proposito.

Le spese nuove e maggiori del 1863 salgono tutte insieme a 12 milioni, ma esse furono già presunte nella situazione del tesoro che io presentai alla Camera, e inoltre furono discusse nel luglio passato, onde non è mestieri che io mi vi trattenga. Se non che fu notato nel rapporto, al quale ho fatto allusione, che talune potevano essere presunte nella situazione, e nol furono esattamente. Ma se la previsione per talune fu al disotto del vero, per altre fu al disopra, cosicchè la presunzione complessiva delle maggiori spese che riguardano il 1863 è rimasta la medesima.

Vengo a quelle del 1864, le quali, realmente, sono assai più riflessibili, e salgono a 42 milioni.

Ma una parte di essa trova il suo corrispettivo in altrettanti annullamenti di crediti: tali sono quelle della grazia e giustizia, quelle degli esteri, quelle dell'istruzione pubblica, ed in parte ancora quelle dei lavori pubblici: imperocchè 4 milioni sono portati da una parte in ispesse maggiori, e dall'altra in economie. Bensì toccherò le altre principali, e sono le seguenti. Vi sono primieramente quasi due milioni pel traforo del Ceniso, avvegnachè quest'opera fu condotta con tanta alacrità e con risultati così efficaci che i fondi stanziati per ciò in bilancio erano esauriti nel mese di agosto. Havvi quasi un milione e mezzo pel fondo comune delle provincie meridionali; 500 mila lire per l'emigrazione italiana, la quale spesa fu appuntata nella sua denominazione, imperocchè qualche volta non servi solo alla emigrazione italiana, ma eziandio a sussidiare esuli polacchi ed ungheresi. E ancora non servi interamente all'emigrazione, perchè prima che voi votaste la legge per una pensione ai Mille di Marsala, erano stati sin dal 1862 presi su quella somma i sussidi che ad alcuni di quei prodi si accordavano. Del resto egli è noto, come il Ministero dell'interno avesse affidato ad una Commissione lo studio di questa materia, e come la Commissione compiesse nell'agosto passato il suo lavoro. Vi sono inoltre 6 milioni per maggiore spesa di carceri, 4 milioni per acquisto di foglie di tabacco; vi sono finalmente 22 milioni di maggiori spese per la guerra.

Di questi 22 milioni per la guerra avrò occasione di parlare fra breve, poichè formano la base più grave degli appunti che ci sono stati fatti.

Ma in quanto alle altre somme, io vi prego di considerare, come i titoli stessi bastano a giustificarle; oltre di che esse sono tutte debitamente registrate e documentate. Che se, come dice la Commissione, di talune non può dimostrarsi la precisa misura dell'utilità in rapporto alla spesa, essa stessa però si affretta a soggiungere che ciò deriva da alcuni difetti che le parve di ravvisare nel sistema di contabilità, indipendenti al tutto dalla volontà o dalla responsabilità ministeriale.

Ma, si dice: queste spese non potevano esse prevedersi, non potevano esse iscriversi in bilancio?

Signori, a questo punto io non nego che alcune di esse avessero potuto prevedersi. Anzi per parte mia confesserò che se avessi ben calcolata la quantità dei tabacchi occorrente, se avessi posto mente che non era sperabile per ora il ritorno dei prezzi alla media normale, se avessi ancora immaginato che l'aumento in questo cespite sarebbe stato maggiore di quello che avevamo presunto nel bilancio attivo, avrei potuto chiedervi per la provvista delle foglie di tabacco una somma maggiore; solo vi farò osservare che già io stesso accrebbi nel bilancio antecedente l'entità di questa somma. Similmente non nego che il mio collega, ministro dell'interno, avrebbe potuto per avventura prevedere che i detenuti nelle carceri, nelle circostanze di quel tempo, non potevano diminuire di numero, soprattutto nelle provincie meridionali. Ma la Commissione stessa osservò che la spesa dei detenuti appartenere dovrebbe a quelle d'ordine e obbligatorie che non hanno mestieri di speciale autorizzazione per essere oltrepassate. Ed invero, se mal non mi appongo, nel secondo progetto del bilancio pel 1865, che è stato presentato dall'onorevole mio successore, questa spesa è appunto posta fra le spese d'ordine ed obbligatorie.

Dove è adunque il fondamento di censure, dov'è il motivo di biasimo per queste spese?

Ma si rimprovera, e lo ha fatto testè l'onorevole La Porta, di contraddire coi fatti a ciò che dissi nel febbraio 1863 per rispetto alle spese che trapassano il bilancio.

Io non disdico punto le parole che allora pronunciai, io non nego che le maggiori spese cambino le previsioni, ed implicino anche fino ad un certo punto una mancanza verso il Parlamento, al quale la discussione e la votazione del bilancio capitolo per capitolo si appartiene.

Ma vi prego di considerare che la contabilità dello Stato non può essere ancora interamente assestata. I ritardi occorsi nei consuntivi degli anni antecedenti per le difficoltà grandissime relative all'assestamento dei conti del 1860 e 1861, fanno sentire i loro effetti eziandio nella formazione de' bilanci presuntivi, i quali non potranno essere esatti se non se quando si fondino sopra l'accertata esperienza del passato.

Rispetto alle contabilità, fu da me istituita sin dal 1863 una Commissione composta di ragguardevolissimi personaggi, perchè rivolgesse i suoi studi alla importante materia. Essa cominciò dall'occuparsi di quello che era più urgente ed il più urgente erano i reclami che riguardano le spese fisse; questi reclami pel ritardo dei pagamenti degli stipendi e delle pensioni, se voi ben ricordate, risuonavano eziandio nel Parlamento; la riforma che fu da me attuata in questo proposito ha fatto cessare gl'inconvenienti, e per questa parte tutto procede in ordine e regolarmente.

Nè per questo dirò che il sistema di contabilità non debba essere migliorato e semplificato; ma occorre che

lo sia con quei modi, con quelle cautele che si richiedono per non perturbare, o portare ostacoli all'andamento dell'amministrazione.

Considerate ancora, o signori, una difficoltà che noi abbiamo a formare bilanci preventivi, ai quali risponda interamente l'esito. Abbiamo nell'amministrazione cose ed uomini nuovi. In tutti i rami vi fu cambiamento di leggi e di regolamenti, mutazione o spostamento di impiegati. E volete voi meravigliarvi se questo porta alcune irregolarità? Volete pretendere che la previsione delle spese non incontri nel corso dell'esercizio alcuna variazione?

Io potrei, o signori, citarvi l'esempio della Francia, dove certamente l'amministrazione e la contabilità sono ottimamente assestate; eppure la questione dei crediti supplementari occorre in ogni anno, ed in proporzioni assai rilevanti, e divenne sì grave negli ultimi tempi che il ministro Fould a mettervi riparo adottò i provvedimenti che conoscete.

Io potrei citarvi altresì l'esempio del Parlamento subalpino, perchè se voi leggete le relazioni delle Commissioni parlamentari per le spese nuove e maggiori negli anni 1853, 1854 e 1855, ci troverete le querele medesime, cioè ch'esse parvero evitabili, prevedibili, che non sempre si osservasse la legge della contabilità. E che perciò? La Camera faceva opera savia a produrre quelle osservazioni, come stimolo ed ammonimento al Ministero; e così col progresso dell'amministrazione queste irregolarità andavano scemando.

Potrei infine, o signori, citare il vostro esempio medesimo, perchè pochi giorni sono avete votato ben 120 milioni di spese nuove e maggiori fatte negli anni 1860 e 1861.

Son queste le conseguenze dei grandi mutamenti politici, i quali lasciano dopo di sè lunga traccia prima che si giunga ad una completa regolarità.

E che diremo del nostro rivolgimento politico, pel quale furono insieme congiunti sette Stati aventi altrettanti ordini diversi, e diversi sistemi d'amministrazione?

A me basta, o signori, che la Corte dei conti abbia riconosciuto che vi fu un progresso notevole nelle regolarità dell'amministrazione, e nella spedizione degli affari dal 1862 al 1863 e dal 1863 al 1864. Io non dubito che nell'anno corrente e nei venturi questa regolarità sarà ognora maggiore.

Ma prima di lasciare questo tema, permettete che io dica a coloro che con tanto sottile critica avendo investigato gli atti della nostra amministrazione e nulla avendo potuto trovarvi in nessun ramo che si dilunghi minimamente dalle norme della giustizia, fondano la censura loro sugli appunti che io ho sopra discorso, permettetemi che dica loro: Guardate ancora tutto quello che abbiamo fatto in questi due anni nell'amministrazione, le nuove leggi attuate, l'unificazione quasi compiuta, le riforme introdotte in tutti gli uffici, e in presenza di questo grande ed efficace lavoro vi sembrerà per avventura men grave, se le spese hanno potuto oltrepassare le nostre previsioni.

TORNATA DEL 13 APRILE

Mi resta a dire dell'ultima parte, che è la più grave di tutte quelle che riguardano le spese maggiori, voglio dire la spesa di 22 milioni sul bilancio straordinario della guerra. Egli è in questa specialmente che si è voluto notare un'inosservanza alla legge di contabilità.

Io sento, o signori, anche in questa circostanza, come in tante altre, la gravità della perdita di quell'illustre uomo che resse il Ministero della guerra nell'amministrazione che ebbi l'onore di presiedere: uomo veramente raro, in cui non sai se più ammirare la virtù antica, la nobiltà del carattere o la semplicità della vita.

Ma se a tal dolore vi può essere per me in questo momento un compenso, esso è nella compiacenza che io provo di assumere completamente dinanzi a voi, dinanzi al paese, la responsabilità che avrebbe potuto anche in parte gravare sul generale Della Rovere. (*Bene!*)

Si, o signori, noi abbiamo tenuto per alcuni mesi 36,000 uomini sotto le armi di più di quelli che erano contemplati nel bilancio, noi abbiamo fatto provviste di vestiari e di generi che avrebbero dovuto servire in un caso di guerra. So che durando la pace queste ultime erano dal generale Della Rovere ritenute potersi portare sopra l'esercizio 1865, del quale tornano a beneficio. Ma se la legge di contabilità rigorosamente eseguita non ha permesso questo trasporto, non è meno vero che l'onorevole ministro attuale della guerra ha lealmente dichiarato nella sua prefazione al bilancio che 11 milioni circa di corredo e forniture, sebbene fossero portati a carico del 1864 avrebbero servito a totale profitto del 1865, nel quale si cancellava la somma corrispondente.

È agevole oggi, o signori, fare la storia degli anni passati, è agevole il dire che non dovevamo in nessun modo prevedere la possibilità di una guerra, ma vi fu un momento al principio dell'anno 1864 nel quale apparve il contrario, e noi abbiamo stimato nostro dovere, senza allarmare il credito pubblico, di preparare tutto, perchè se la guerra fosse scoppiata ci trovassimo in pronto ad entrarci senza indugio.

Era allora fervente la questione danese, e molti uomini di Stato, anche fra coloro i quali sono i più restii a prevedere le eventualità di una guerra, non si risiavano dal considerare, come questa questione dano-germanica potesse suscitare una conflagrazione europea. Cadeva a quel momento l'opportunità di rimandare alle case loro alcune classi di soldati: noi stimammo opportuno ritenerli sotto le bandiere. Su questo punto il Ministero è veramente responsabile. Spetterà alla Camera, quando venga, in occasione del voto delle spese, a trattarsi la questione, di portarne giudizio.

La nostra politica, espressa molte volte in Parlamento, fu semplice e netta; noi non intendevamo di atteggiarci a provocazione, ma era in noi viva la speranza e ferma la risoluzione di profittare di qualunque occasione si fosse offerta nelle complicazioni europee per compiere i destini della nostra patria. Abbiamo

sperato che quest'occasione potesse porgersi nei principii del 1864, abbiamo fatto a questo fine senza esitazione e senza iattanza tutti i preparativi. Ripeto, il Ministero è responsabile di questo dinanzi alla Camera, e avrà mestieri, come dicono gl'inglesi, di un *bill* d'indennità. Non dubito punto ch'essa ce lo concederà: ma io chieggo se per avventura la guerra fosse scoppiata, e noi avessimo dovuto prender parte ad essa rapidamente, e non fossero stati fatti tutti gli apparecchi necessari, io chieggo se sarebbe bastato a difenderci da un'immensa responsabilità morale invocare gli articoli del regolamento di contabilità. Io non lo credo, e accetto con sicuro animo le conseguenze del nostro operato.

Dirò una parola ancora sulle registrazioni fatte dalla Corte dei conti con riserva, perchè si collegano alla questione delle nuove spese e maggiori, e perchè, se non erro, l'onorevole La Porta ne fece cenno.

LA PORTA. Sì, sì, n'ho fatto parola.

MINGHETTI. Sta bene.

Io vi prego di considerare che l'entità delle registrazioni fatte con riserva dalla Corte dei conti, maggiori nel 1864 che nel 1863, dipende da un fatto che è a tutti voi noto, e del quale, permettetemi che lo dica, parteciparono il Ministero e Parlamento. Quando fu votato il bilancio ordinario 1864 sulle norme del bilancio 1863, si riservarono ad ulteriori discussioni le variazioni opportune e inoltre il bilancio straordinario: queste variazioni e questo bilancio straordinario furono da noi proposte nell'agosto del 1863, ma come avvenne, e come avviene pur troppo, la speranza che la discussione e la votazione delle leggi abbiano luogo immediatamente è di sovente frustrata. Alcuni documenti che la Commissione ha pubblicato mostrano come il Ministero si preoccupasse grandemente della situazione anormale nella quale ci trovavamo al principio del 1864 non avendo votato il bilancio delle spese straordinarie, e mancando la facoltà dell'esercizio provvisorio. Ma la Camera allora sperava e voleva che il periodo degli esercizi provvisori fosse finito.

Fu in questo stato di cose, e dopo avere consultato il presidente della vostra Commissione del bilancio, che nei primi del febbraio il Ministero pregò la Corte dei conti ad autorizzare con riserva l'esercizio di quel bilancio, per la parte che riguardava il personale, le opere più urgenti, come quelle del Cenisio, la ferrovia ligure, e le spese di guerra. Questo è ciò che costituisce la massima parte delle registrazioni con riserva. E siccome la Camera in appresso discusse e votò secondo le proposte il bilancio straordinario, e le variazioni al bilancio ordinario, così col voto suo posteriore sancì quelle spese e sanò per così dire quel difetto che in ciò prima era occorso.

Io dissi che al bilancio votato dal Parlamento dovevano aggiungersi queste maggiori spese di che ho parlato. Ora mi conviene aggiungere che a raffronto di esso aumento di spese stanno nella situazione del tesoro i risparmi e le economie che voi troverete ivi

specificate e che si presumono di 20 milioni; stanno eziandio gli aumenti nelle entrate.

Questi aumenti d'entrata ordinaria al di là delle previsioni del bilancio sono calcolati dalla situazione medesima in 38 milioni.

Ma io credo che siano veramente di più, perchè i proventi della direzione delle tasse e del demanio sono calcolati solo per 7 milioni, mentre il prospetto pubblicato particolarmente dalla direzione medesima li fa salire ad 11 milioni. Credo adunque che a 42 milioni salga il complesso delle entrate maggiori di quelle che si erano previste.

Vi sarebbero anche altre detrazioni da fare al bilancio del 1864, quale è calcolato nella situazione Sella. Tali, per esemio, 28 milioni di spese straordinarie ripartite in più anni, e che non essendo compiti si trasportano dal bilancio 1864 al 1865. L'onorevole Sella vi spiegò nel suo discorso, come dal 1862 al 1863 per regola di contabilità fossero trasportati 31 milioni sotto questo titolo, dal 1863 al 1864 40 milioni, ora dovrà calcolarsi eziandio il trasporto di 28 milioni che sollevando il 1864, andranno a gravare il 1865.

Ma checchè sia di ciò, e stando pur rigorosamente alla situazione del tesoro, presentata dall'onorevole Sella, apparisce evidente che la differenza tra le mie previsioni fatte nel dicembre 1863 e nel luglio 1864 ed i risultati dati dal mio successore sta in ciò che, secondo il mio giudizio, al 1° gennaio 1865, avremmo avuto un disavanzo di 290 milioni, laddove secondo il mio successore lo abbiamo di 316 milioni.

Mi si dirà che l'onorevole Sella ha potuto disporre di una risorsa straordinaria, sulla quale io non avevo alcun diritto di contare, cioè 62 milioni di rendite alienate in virtù della legge sui provvedimenti finanziari stabiliti dalla Camera nel dicembre 1864. Questo è verissimo, ma vi sono alcune altre partite le quali si possono a questa contrapporre. Tali sono: gli interessi di essa rendita, alla quale fu dato il godimento dal 1° luglio e sono due milioni e mezzo; un residuo del prestito dei 700 milioni che è portato al bilancio straordinario del 1865, e sono nove milioni; i residui passivi del 1861, di cui vi ho dato dianzi l'esposizione che non fanno parte dell'entrata e delle spese, ma del bilancio attivo e passivo dello Stato, e sono 17 milioni e mezzo; finalmente una parte dei beni demaniali posti nel bilancio 1863 e che non essendo stati venduti, furono dall'onorevole Sella tolti ai residui attivi e questi sono altri 16 milioni.

Se tengasi conto delle avvertenze che ho fatto sopra e si aggiungano a queste somme, si verrà alla conseguenza che, tra le mie previsioni ed i risultati che vi sono dinanzi non vi è sostanziale differenza.

Riassumiamo. Rispetto al presente, il disavanzo che pel primo gennaio 1865 era da me calcolato in 290 milioni, si reputa di 316. Rispetto al passato, al 1° dicembre 1862, quando noi entrammo al Ministero, si presumevano 418 milioni di disavanzo per quell'anno e pei precedenti, e si presumevano per l'anno 1863,

nel quale stavamo per entrare, altri 354 milioni di disavanzo. Al dicembre 1865 noi abbiamo 316 milioni di disavanzo per il passato, ed abbiamo 207 milioni previsti per l'esercizio 1865 che è in corso.

Ma se è vero che noi cominciamo l'anno 1865 con 316 milioni di disavanzo, abbiamo noi delle attività da contrapporvi?

Abbiamo prima di tutto le strade ferrate, la cui vendita ieri avete approvata, e che hanno un valore di 200 milioni.

Abbiamo un residuo di beni demaniali e della Cassa ecclesiastica indipendentemente dalla legge che vi è posta innanzi su questa materia.

La Camera ricorderà il mio rapporto del 14 aprile 1864, nel quale era fissato in 247 milioni il valore di quei beni che prima presumevasi tanto maggiore. Quel calcolo fu fatto in limiti ristretti, appunto perchè l'antecedente speranza sin da prima era stata larghissima.

Ma quando io sono uscito dal Ministero, le perizie avevano portato il valore di quei beni a 285 milioni: inoltre nelle vendite fatte agli incanti si era sempre avuto un aumento sulle stime che in media si calcolava del sedici per cento. E siccome le vendite fatte negli anni precedenti e a tutto il 1864 salgono a 192 milioni, voi vedete che una parte ne rimane ancora disponibile.

Io so bene che dall'altra banda bisogna tener conto della perdita che si farà nelle obbligazioni emesse dalle società per fare l'immediato ed integrale versamento del prezzo; nondimeno parmi che un avanzo debba rimanere in favore del Governo.

Finalmente in tutti questi calcoli non sono compresi quei beni che siccome il Tavoliere di Puglia, i censi, i canoni ed i canali formavano una categoria separata, il cui valore complessivo è stimato di 88 milioni. Questi non sono realizzabili immediatamente, ma ho voluto indicare che lo Stato ha delle risorse ancora, le quali si contrappongono efficacemente al disavanzo del 1864.

Ma, signori, se dal presente noi rivolgiamo gli occhi all'avvenire, taluno sarà compreso di seri timori. Sia pur vero, si dirà, tutto quello che mostrate della situazione finanziaria e del disavanzo attuale; sia pur vero che nelle ferrovie e nei residui di beni invenduti si trova un valore corrispondente; ma voi avete ancora in prospettiva 207 milioni di disavanzo pel 1865, altri 100 milioni pel 1866. E il termine dei quattro anni sarà passato, senza che il pareggio fra le spese e le rendite abbia avuto luogo; il vostro piano è fallito interamente; esso non era che una speciosa teorica che rimase lettera morta; anzi, a meglio dire, era un concetto destituito di fondamento e di ragione. Ma intanto voi avete pasciuto il paese di vane speranze; voi gli avete celato la verità colle lusinghe, sinchè poi un giorno si destasse sull'orlo del precipizio.

Signori, questa questione ha due parti, una riguarda l'avvenire delle finanze in Italia; l'altra riguarda il piano ch'ebbi l'onore di proporre alla Camera nel feb-

braio 1863. La prima di esse è la sola veramente importante, avvegnachè nulla cale di me e delle mie idee se non in quanto possono servire alla patria.

Non di meno, o signori, permettetemi che prima di venire a parlare delle finanze italiane nell'avvenire, io mi trattenga ancora un poco sul piano finanziario che ebbi l'onore di presentarvi e sul risultato del medesimo.

Forse mi riuscirà dimostrarvi che lo strazio che ne fu fatto da taluni non era giusto e che se nella parte tassativa che prescriveva il suo compimento in un dato periodo, esso ha potuto venir meno, ciò non toglie la ragionevolezza del medesimo, nè può negarsi che questi due anni siano passati senza sforzi di attuazione e senza efficacia di risultati. Ad ogni modo poi è tanto lungi che io abbia nascosto il vero al paese, chè sin dal primo mio entrare al Governo, esposi in tutta l'evidenza la gravità delle nostre condizioni finanziarie. E quando feci appello al credito pubblico non mancarono le accuse che il troppo severo ritratto che io faceva delle nostre condizioni contraddicesse al fine che mi proponeva di raggiungere. (*Movimenti*)

Signori, io vi ricorderò brevemente che avendo preso per base il bilancio e l'appendice pel 1863 presentati pochi giorni innanzi al Parlamento io cominciai dal distinguere il bilancio straordinario dal bilancio ordinario. Io non ho mai parlato allora di pareggio completo, ma al contraio pronunziai queste parole: « le condizioni in cui si trova l'Italia richiederanno ancora per molto tempo questa maniera di spese (straordinarie) alle quali le forze contributive della nazione non potranno ancora interamente sopperire; ciò che importa innanzi tutto e soprattutto si è il pareggio delle entrate ordinarie colle rendite ordinarie; questo è l'intento supremo al quale dobbiamo mirare. » Ciò posto, io prendeva le mosse da questo punto, deducendolo dai dati allora esistenti, che il disavanzo tra le rendite ordinarie e le spese ordinarie fosse di 275 milioni: a questi io mi proponeva di far fronte in quattro anni mediante economie per 100 milioni, mediante l'aumento progressivo e naturale delle tasse esistenti per 60 milioni, mediante nuove imposte per 115 milioni.

Quanto alle economie io le distinguevo in due classi: le une che richieggono nuove leggi organiche e mutamenti nelle attribuzioni delle provincie e dei comuni; le altre che potevansi fare senza nuove leggi, presupponendo di non diminuire l'esercito di terra e di mare. Le prime calcolava poter salire dai 50 ai 60 milioni, e le proposte relative all'ordinamento amministrativo e giudiziario furono da noi presentate; ma poichè la Camera fu sempre intenta alle grandi leggi d'imposta non vennero allora al loro ultimo studio.

Calcolava le seconde da 40 a 50 milioni, e queste in parte notevole furono eseguite.

Non è, o signori, dal semplice confronto delle cifre finali del bilancio che si può desumere questo risultato.

Voi dovete considerare che noi abbiamo caricato i

bilanci del 1863 e 1864 di nuova rendita pubblica, allora non preveduta; abbiamo acquistato la ferrovia *Vittorio Emanuele*, e quindi provveduto in questi anni al suo esercizio; finalmente la Camera ha portato le garanzie delle strade ferrate dal bilancio straordinario, dove io teneva che dovessero rimanere nel bilancio ordinario, la quale è somma di grande rilievo.

Bisogna dunque per dare giusto giudizio non fermarsi al confronto delle cifre finali, ma farlo eziandio capitolo per capitolo. Questo confronto minutissimo fra il bilancio presuntivo 1863, e quello proposto da noi pel 1865 non è opera difficile, e posso deporlo quando piaccia al banco della Presidenza, dal quale risultano ben 40 milioni di risparmi.

Tuttavolta io confesserò che questa parte vuol essere con sempre nuova e più efficace severità e diligenza investigata, e mi compiaccio di ogni maggior risultato che i nostri successori possano conseguire.

Vengo al secondo cespite, che è l'aumento dei prodotti. E qui permettetemi di istituire il confronto dei prodotti reali tra il 1865, 1863 e 1864, mettendo da parte il bilancio presuntivo 1863, nel quale trovammo alcune previsioni le quali poscia non si verificarono. Ora, se voi ponete mente alla tassa sugli affari, la quale comprende il registro e bollo, le ipoteche e successioni, e vi si aggiungono eziandio la tassa di società e di manomorta, voi vedrete che nei due anni 1863 e 1864 questa tassa è cresciuta di 17 milioni.

Io non dico che sia cresciuta quanto si conveniva, di che riparlerò appresso, ma nondimeno ebbe luogo un notevole progresso. Che se voi guardate i prodotti tutti della direzione generale delle tasse e del demanio, voi vedrete che nei due anni decorsi l'aumento è stato di 29 milioni.

Ma si prenda pure anche soltanto la prima parte, cioè i 17 milioni sopraccennati, e si vegga se io m'ingannava quando in quattro anni sperava che da questa tassa sugli affari e sul trapasso di proprietà ne verrebbe un aumento di 30 milioni.

Passiamo alle gabelle.

Le gabelle hanno reso nel 1862 180 milioni, nel 1863 193 milioni, nel 1864 205 milioni. Esse hanno reso adunque 25 milioni in soli due anni dei 30 che io presumevo dovessero dare in quattro.

Mi si dirà che il dazio-consumo dopo il 1° settembre alterò le previsioni, essendo una tassa nuova; mi si dirà ancora che alcune misure prese dal mio successore hanno accelerato e resa più attiva la vendita dei sali e tabacchi negli ultimi mesi dell'anno; ma, togliendo anche tutto l'aumento del dazio-consumo dell'anno, che è di lire 1,390,000; calcolando, per una forse esagerata presunzione, che quei provvedimenti abbiano fatto fare acquisti maggiori per 3 milioni e mezzo al di là dell'ordinario, restano sempre 20 milioni, se volete, per due anni. Dunque la previsione di 30 milioni nel corso di quattro anni non fu eccessiva.

E notate, o signori, che vi fu una diminuzione nelle dogane, di cui avrò fra breve a parlare. Insomma l'au-

mento nei due rami, a cui accennava il mio discorso, fu almeno di 37 milioni, e l'aumento nelle due direzioni gabelle e tasse fu di 53 milioni in due anni.

Si dirà ora che era un'illusione la mia di sperare 60 milioni nel corso di quattro anni dall'aumento naturale delle tasse che già esistevano?

Veniamo, o signori, al terzo punto, cioè alla creazione di nuove imposte.

E qui mi si parà dinanzi pel primo il dazio-consumo. Noi ritraiamo da esso 28 milioni netti. Si dirà che questo prodotto è scarso, ma io vi prego di riflettere che nello stesso tempo si sono tolti 6 milioni dal bilancio passivo per competenze che i comuni avevano su questo cespite: vi prego di riflettere inoltre che la mia stessa previsione era di 32 milioni, ai quali però contrapponeva nella parte passiva 3,200,000 lire per spese che in oggi, mercè gli abbonamenti e gli appalti, si sono ridotte a sole 600 mila.

Dunque anche in questa parte la previsione è anzi che no accresciuta.

E notate, o signori, che il dazio-consumo era per molte provincie una nuova gravezza, sicchè conveniva procedere con temperamenti. Laonde bisogna fare assegnamento sul suo aumento allorquando gli abbonamenti e gli appalti cesseranno.

Parlerò appresso delle trasformazioni avvenire di questa tassa, ma permettetemi che io riassumendo quello che altre volte ebbi occasione di dire a questa Camera, osservi che la strettezza del tempo e la facoltà libera ai comuni di abbonarsi, costrinsero il Ministero ad allontanarsi dalle norme le più rigorose della scienza economica per l'appalto di una parte di questo dazio di consumo, si vuol notare però che questo fu solo nei residui i quali coi comuni non si erano potuti convenire; che l'appalto non rappresenta che un quarto della somma totale; che infine l'esercizio di questa tassa è ancora per la società assuntrice piena di difficoltà.

Dopo il dazio consumo viene la perequazione dell'imposta prediale, opera difficile, odiosa, quasi unica, quando, come fu osservato dall'onorevole mio amico Jacini, questa si collegava all'aumento generale dell'imposta medesima. Noi, signori, da quest'imposta che abbiamo sistemata ed aumentata ricaviamo già 18 milioni d'aumento, e ricaviamo di più fin d'ora lire 2,260,000 da beni esenti, i quali non pagano ancora, secondo la legge stessa, che due terzi di quello che pagheranno in appresso.

Quanto ai beni non censiti essi dovranno pagare appena si farà la perequazione definitiva che abbiamo promessa, e, finalmente, la legge dei fabbricati, la quale da me proposta avete in questa sessione votata, formerà il complemento di quel sistema che si attiene all'imposta prediale.

Terzo cespite è quello della ricchezza mobile. Certo, signori, se vi fu una tassa che presentasse delle gravi difficoltà ella era questa dell'imposta sulla rendita. Oltre i timori che giustamente sorgevano della infe-

deltà delle denunce, delle vessazioni del sindacato, vi erano mille altri ostacoli che lungamente furono discorsi in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Nè è da tacere l'opinione di uno degli uomini più autorevoli in Europa in materia di finanze, il signor Gladstone, il quale espresse sovente il desiderio che tosto o tardi l'*income-tax* potesse in Inghilterra cessare. Ma altre ragioni prevalsero a tentare l'impresa, appo noi, e dessa fu attuata non ostante molte difficoltà e molte imperfezioni. E fu attuata in tal guisa che fin dal primo anno della sua esecuzione (giacchè non fu che nello scorcio del 1864 che l'abbiamo introdotta) voi potete portarla a sessanta milioni.

Ecco dunque tre cespiti di entrate creati sotto la nostra amministrazione che vi danno 80 milioni. La legge dei fabbricati, la perequazione definitiva, il prodotto dei beni non censiti, la estensione della privativa dei tabacchi, le modificazioni nel dazio-consumo, gli altri provvedimenti, di cui discorrerò in appresso, non è presumer troppo il credere che daranno gli altri 35 milioni di cui vi parlava allora.

Con qual verità dunque, o signori, si può dire che il mio piano andò fallito?

Con qual cuore mi si può accusare di aver illuso il paese?

Forse perchè il mio piano non fu attuato tassativamente in quattro anni?

Che se in questa parte le speranze soverchiavano la possibilità, non è a dimenticare che io pure apponeva delle condizioni all'esecuzione di questo piano, ed ora chiederò: queste condizioni si sono esse avverate?

1° Io avea preso le mosse dal bilancio preventivo del 1863 coll'appendice presentati dal mio predecessore poco prima della nostra entrata al Ministero, ed altra volta ebbi occasione di accennare come la presunzione delle entrate venisse meno di ben quaranta milioni. Così la base stessa dei miei calcoli era per così rilevante somma mutata.

2° L'indugio nella discussione e votazione delle leggi di imposta fece sì che non potemmo accrescere i nostri proventi nel 1864, come li accresciamo nel 1865.

A questo proposito noi fummo accusati, o signori, di non avere insistito di più; di non aver posta la questione di gabinetto non solo per la sostanza delle leggi, ma anche pel tempo in cui dovessero essere votate.

Quegli uomini stessi i quali oggi rimproverano ad ogni ora al Gabinetto attuale di porre la questione ministeriale, rimproveravano allora a noi di non sollevarla abbastanza di frequente.

Io credo opportuno di considerare che il sollevare delle questioni di Gabinetto relativamente al tempo della votazione delle leggi d'imposta poteva comprometterne l'esito: è da considerare eziandio il carattere delle discussioni finanziarie le quali richiedono uno svolgimento amplissimo, perchè appunto è in esse che il Parlamento ha la sua maggior ingerenza, e vi deve porre la sua maggior alacrità.

TORNATA DEL 13 APRILE

Io vi prego di ricordare l'opinione espressa qui da uomini autorevoli, ai quali pareva, per esempio, che nella questione della perequazione dopo 30 sedute di discussione non fosse ancora la materia bene discussa, nè matura la votazione. E se io avessi voluto in quel tempo porre la questione di Gabinetto, mi si sarebbe rinfacciato l'esempio del conte di Cavour il quale nel 1853 e nel 1854 seppe acconciarsi a molti indugi, e temperamenti purchè si tenesse ferma la sostanza delle leggi d'imposta da lui proposte, e non si compromettesse l'esito della loro attuazione.

3° Oltre a questo indugio, o signori, ci è stato anche l'indugio nella votazione delle leggi amministrative ed organiche, dalle quali doveva venire la più notevole parte delle economie che noi avevamo pronosticate.

4° Accennai sopra la differenza nella stima dei beni demaniali, e della Cassa ecclesiastica. Dalle varie relazioni che io aveva raccolte dalle amministrazioni demaniali al mio entrare nel Ministero si deduceva potersi quei beni calcolare almeno a 440 milioni, ma allorchè le perizie regolari furono fatte il valore dei beni immediatamente vendibili fu ridotto a 247 milioni. Vi fu dunque anche in questa parte una differenza di quasi 200 milioni, alla quale però sopperiamo al presente colla vendita delle ferrovie.

5° Per ultimo abbiamo oltrepassato le spese presunte nella parte straordinaria del bilancio, e ne discorsi pur oggi in parte in occasione del Ministero della guerra.

Dopo ciò permettetemi di riassumere quel che io dissi allora in confronto dello stato attuale.

Io calcolava che il disavanzo medio delle spese ordinarie sulle rendite ordinarie nei quattro anni, dal 1863 al 1866 inclusivi, fosse complessivamente di 550 milioni, e che le spese straordinarie salissero a 400 milioni. Aggiungendo questo al disavanzo già esistente al 31 dicembre 1862, di 375 milioni si formava nei quattro anni un disavanzo complessivo di lire 1,325,000,000. Vi contrapponeva il prestito per 700 milioni; la rendita di beni demaniali per 440 milioni; i buoni del tesoro per 150 milioni; in totale lire 1,290,000,000. Restava al fine del 1866 un disavanzo di soli 35 milioni.

Invece l'onorevole Sella vi presenta un disavanzo al fine del 1866 di 425 milioni; e dico di 425 milioni perchè calcolo che i 200 milioni delle ferrovie suppliscono alla differenza dei beni demaniali, di cui in sostanza sono una parte. Avvi dunque un disavanzo maggiore di quello che io prevedeva di 390 milioni. Ma l'onorevole mio successore non ha contemplato i buoni del tesoro per 150 milioni. Egli ha voluto riservare questa risorsa per l'andamento dell'amministrazione senza contarla nella situazione finanziaria, essendo esso stesso un debito.

Adunque dal confronto delle due previsioni risulterebbe al fine dei quattro anni una differenza di 240 milioni.

Ora, tutte le ragioni delle quali io vi ho parlato testè mi pare che ne diano una spiegazione ben chiara e soddisfacente.

Ma, lo ripeterò anche una volta, se io posso essermi ingannato nel prefinire un termine tassativo all'attuazione di questo piano, ciò non toglie la bontà del piano medesimo, non toglie che l'indirizzo generale dato alle nostre finanze sia ragionevole, non toglie che la via nella quale, o signori, ci siamo messi sia quella sola che può condurci alla meta.

L'Europa invero mostrò di prestarvi fede non solo rispondendo all'appello che l'Italia fece al credito pubblico, ma ancora perchè la nostra rendita, durante tutto il tempo che io sedetti al governo delle finanze, è rimasta sempre al disopra del 3 per cento francese.

(Cinque minuti di riposo).

Vengo, o signori, a ciò che riguarda l'avvenire.

Poniamo nettamente la questione: vi sono due tendenze o due cagioni operanti in senso inverso: v'ha una tendenza a diminuire le spese coi risparmi e ad accrescere le entrate colle tasse, ma vi ha un'altra tendenza opposta, a crescere le spese ed a diminuire le entrate, vuoi per l'aumento della rendita pubblica a cagione dei prestiti, vuoi per l'alienazione delle ferrovie e degli altri beni dello Stato. Se la prima di queste due tendenze non sopravanza di gran lunga la seconda, se anzi in breve tempo non riesce a dominarla ed a vincerla, vano sarebbe ogni nostro sforzo: noi saremmo travolti in condizioni sempre più gravi; invece di progresso avremmo rovina. Che si ha egli a fare?

Signori, io credo francamente che in materia di finanze non vi sia rimedio specifico, voglio dire, non vi sia sistema alcuno il quale possa ad un tratto riordinarle, e abbia la virtù di portare l'equilibrio tra le spese e le entrate. Io rifiuto dunque quei progetti i quali talvolta vi furono recati innanzi, e possono avere più o meno di speciosità, ma fallirebbero alla prova. Non v'è che il senno, la costanza negli stessi principi, l'attuazione sollecita delle leggi votate, la severità nell'amministrazione che possano condurci alla meta.

In quanto alla diminuzione delle spese io confido che le leggi organiche che il Ministero ha ottenuto dalla Camera lo mettono in grado per questa parte di potere compiere la più sostanziale ed efficace riforma.

Quanto poi alle nuove tasse, io credo che il periodo della prima formazione, che l'epoca delle nuove grandi tasse è compiuta. Io non voglio dir perciò che non si possano trovare alcune nuove imposte, dirò anzi che io medesimo studiando questa materia, avvisai di trovarne specialmente nel ramo che ha nome di *excise*; ma voglio dire che le nuove grandi tasse sono formate, imperocchè abbiamo colpito la ricchezza fondiaria e la ricchezza non fondiaria, il consumo, gli affari e il trapasso delle proprietà.

Ma, signori, c'è invece immensamente da fare sopra le tasse istituite, c'è l'attuazione completa di esse, c'è lo svolgimento e l'ampliamento loro, c'è la rettificazione di tutti quegli inconvenienti che l'esperienza verrà dimostrando; comincia un secondo e non meno importante periodo.

Così, per esempio, nella tassa prediale noi abbiamo solo un conguaglio provvisorio, e dobbiamo avere una perequazione definitiva. Questo conguaglio definitivo ci abiliterà a ritrarre dalla tassa prediale più e meglio di quello che non ritraggiamo ancora, indipendentemente dai beni esenti e non censiti, dei quali dissi pur dianzi. E la legge dei fabbricati che l'onorevole Sella deve eseguire è anch'essa lo svolgimento di questa grande tassa.

Quanto al dazio di consumo, non solo credo che dovrà rendere per l'avvenire molto più che non renda al presente, ma, come già sin da quando si discuteva la proposta di legge ebbi occasione di accennare, credo che potrà trasformarsi in tassa sulle bevande. La forma che adottammo allora si accostava più d'ogni altra a quella già vigente nel regno italico, si attagliava meglio alle consuetudini delle provincie e allo stato delle cose, era forse la sola possibile. Ma io ripeterò che i nostri sforzi debbono rivolgersi nel futuro a quella trasformazione che indicai, il che, considerando ciò che la tassa sulle bevande rende in altri paesi d'Europa, non dubito possa divenire grandemente proficuo alle nostre finanze.

Quanto alla ricchezza mobile io sono d'opinione che essa debba grandemente perfezionarsi e ricevere dall'esperienza importanti modificazioni.

Intanto accetto la proposta dell'onorevole Sella, di portarla pel 1865 a 60 milioni. Accetto anche, come mezzo transitorio, il reparto in quest'anno della tassa, metà per contingente, metà per quotità; imperocchè, come fu detto allora quando questa legge si discuteva, il contingente non è che un mezzo transitorio per arrivare poi completamente al ritrovamento della vera entità della ricchezza mobile nelle varie provincie. Ma credo e spero che nel venturo anno il contingente anche per l'altra parte farà luogo alla quotità, la quale è la sola e razionale maniera di applicare l'imposta.

Del resto per ora non intendo di far proposte, ma raccomando caldamente all'attenzione del ministro, la questione di elevare alquanto il minimo dell'imposta. Imperocchè il termine di lire 250 è in pratica un termine troppo basso, e tutti coloro che pur hanno appena di che campare la vita, bisogna che di necessità abbiano una rendita maggiore, senza di che cadrebbero nel novero degl'indigenti. Laonde questa misura non ha altro effetto che di rendere men fedele la denuncia di una classe numerosa, la quale di necessità non può essere sottoposta se non alla tassa minima.

Raccomanderò eziandio all'onorevole Sella la parte che riguarda la ricchezza mobile propriamente connessa coll'industria agraria; questo tema merita che la Camera se ne occupi un giorno di bel nuovo attentamente.

Quanto alla tassa sugli affari vi ho detto come essa abbia progredito; ma certamente il suo progresso fu così lento che appare manifesta la necessità di una riforma, nè tacerò che alcuni provvedimenti sono richiesti almeno transitoriamente a non perturbare le

amministrazioni comunali in alcune provincie del regno.

Questa riforma io l'aveva presentata alla Camera, in quei limiti che la strettezza del tempo mi permise, ed oggi modificata dal mio successore sta dinanzi alle vostre deliberazioni. Io non so se il breve periodo che ci rimane basterà alla Camera per esaminare e discutere maturamente una materia così importante: certo se lo potesse farebbe cosa utilissima, perchè una riforma bene attuata in questa materia deve portare effetti molto maggiori di quelli che in generale se ne attendono. Perchè io ricordo sempre che l'onorevole Pasini, cui niuno vorrà accusare di essere stato in materia di finanze facile alle illusioni, soleva dire che l'Italia non doveva dare meno di 90 milioni per questo titolo.

Ma oltre alla tassa del registro e bollo v'ha un altro punto nel quale i nostri proventi possono crescere notabilmente, e sono le dogane. Le dogane nel 1864 hanno dato un milione e mezzo circa di meno di quello che diedero nell'anno 1863. La spiegazione di questo fenomeno è assai chiara. Noi abbiamo abolito i dazi di esportazione per gli olii che dalle provincie meridionali venivano nelle altre.

Questa mancanza se si riguarda all'entità del prodotto basterebbe a spiegare largamente la diminuzione che abbiamo avuta; aggiungetevi i trattati di commercio il cui effetto nel primo momento è sovente di produrre un minore incasso pei minorati dazi d'introduzione. Gli effetti loro benefici si faranno sentire solo più tardi. Infine pensate che l'anno attuale è stato un anno eccezionale per tutta l'Europa a cagione della crisi monetaria, onde i proventi delle dogane furono minori anche nelle nazioni le più ricche e le più progredite.

Ma se non è maraviglia che il prodotto delle dogane sia stato minore nel 1864 che nel 1863, non è men vero che tale prodotto è uno di quelli che possono crescere notevolmente nell'avvenire e che perciò debbe occupare attentamente il ministro per le finanze. Intanto non posso non approvare l'abolizione delle fiere e dei porti franchi che io stesso proposi alla Camera, avvegnachè sia una delle piaghe maggiori che abbiamo in Italia.

Non parlerò delle poste e dei telegrafi, nè di altri rami di entrate, perchè sarei troppo prolisso, ma credo in generale che sovra tutti si possa migliorare la condizione presente delle cose. Bensì è da avvertire che noi non dobbiamo abbandonare i principii seguiti, anzi tener fermo ai dettami della scienza economica e della libertà commerciale che hanno fatto la gloria e la prosperità delle provincie subalpine e che spero lo faranno di tutta Italia.

L'esempio inglese riconferma ogni dì i benefici della libertà economica. Non lasciamoci adunque sviare da considerazioni empiriche, le quali possono avere apparenza di utilità, ma che portano amari frutti quando alla libertà medesima contrastino.

TORNATA DEL 13 APRILE

Se non che tutti questi provvedimenti finanziari che recano i loro effetti hanno mestieri di un intervallo, durante il quale è pur mestieri provvedere.

E qui si presenta il concetto della conversione dei beni stabili di manomorta; dico della conversione non solo dei beni degli ordini religiosi, come vi è ora proposto, ma più generalmente di tutti i beni di manomorta.

Io discorsi di questo concetto il 14 febbraio 1863; ebbi occasione poscia di parlarne più lungamente nel dicembre dello stesso anno e finalmente nel luglio 1864.

Io ripeto ora che quest'operazione, a mio avviso, può porgere non solo un immenso vantaggio economico, ma altresì una risorsa finanziaria che permetta all'Italia di far fronte a' suoi disavanzi straordinari con un prestito immobilizzato che non gettandosi sul mercato non perturba punto le transazioni commerciali ed il credito pubblico.

Questa operazione però deve essere fatta con giustizia e prudenza senza offendere diritti altrui e procedendo in via graduale, imperocchè se noi volessimo affrettarla di soverchio, noi correremmo gran pericolo di perdere i vantaggi economici senza giovare alle finanze. A questo scopo io aveva condotto molti studi ed abbozzato uno schema di legge; spero che l'onorevole Sella accetterà questo concetto, e non disdegnerà gli studi che lasciai al Ministero. Nei due anni che abbiamo ancora davanti, ai quali provvede col prestito il Ministero attuale, un progetto di legge su tale subbietto potrà essere maturamente discusso e votato dal Parlamento, ed è principalmente in questa speranza che io voto di buon grado i 425 milioni di prestito che il Ministero ci ha domandato.

Potrà parere a taluni che, per avventura, questo prestito avesse potuto differirsi ancora per certo tempo, ma il miglior giudice del momento opportuno è, a mio avviso, il ministro delle finanze.

Io credo che quando il ministro delle finanze espone la situazione finanziaria al Parlamento, quando esprime il convincimento positivo che il credito pubblico d'Europa risponderà all'appello del Governo italiano, e che dopo tale esposizione e tale affermazione la rendita pubblica anzichè scendere all'annuncio del prestito si vede elevarsi ogni giorno, io credo, o signori, che dinanzi a questi fatti non possiamo esitare ad accettarlo.

Io ringrazio la Camera della costante e favorevole attenzione colla quale ha seguito il mio discorso. Era mio scopo, come dissi da principio, non solo di esaminare i provvedimenti proposti, ma di giustificare l'amministrazione che ebbi l'onore di presiedere. Io sentiva il dovere di farlo dinanzi al Parlamento e di protestare qui altamente contro tutte le calunnie delle quali noi fummo bersaglio dopo il grande atto politico che abbiamo compiuto. Il favor vostro mi compensa delle amarezze passate, m'infonde nuovo coraggio per l'avvenire.

Avrei voluto, o signori, finire tessendo la storia

delle finanze italiane dal 1859 a questa parte, il che sarebbe per avventura lavoro non disutile, nè ingrato, ma il tempo è troppo breve ed io non voglio abusare più a lungo della vostra pazienza.

Le rivoluzioni divorano i risparmi, scemano le entrate e accrescono le spese, quand'anche esse siano giuste e generose come la rivoluzione italiana, quand'anche esse compiano una così grande opera come quella che noi stiamo facendo, e preparino la grandezza e la prosperità della patria, pure non lasciano nel primo momento di essere economicamente disastrose. È questo un fatto che la storia registra, che niuno può contestare.

I Governi provvisori sorti dalla rivoluzione abolirono alcune imposte: i proventi vennero scemando per le agitazioni pubbliche, e noi ci trovammo ben tosto a fronte di una grande difficoltà, perchè nell'anno 1861 avevamo già superato i 900 milioni nelle spese ed eravamo discesi ai 440 milioni nelle rendite ordinarie. Non avevamo e non potevamo avere un bilancio regolare, regnava una molteplicità di tasse contrarie e pugnanti perfino nelle diverse provincie di un medesimo Stato. E similmente diversi erano gli ordini economici, le tariffe commerciali, i sistemi di contabilità. Chè se in alcune parti furono da principio unificati, ivi l'organizzazione apparve accentrata, laboriosa e dispendiosa.

Il compito dei Governi che si succedettero durante questa prima legislatura italiana è stato dunque difficilissimo e pieno di pericoli.

Ora noi abbiamo, o signori, una situazione finanziaria la quale, checchè si dica, presenta in modo abbastanza esatto le vere condizioni del tesoro. Abbiamo ordinati tutti i bilanci in un solo ed in modo perspicuo e razionale; abbiamo i lavori delle Commissioni parlamentari, le discussioni della Camera sopra di essi che ci servono di guida; abbiamo istituite nuove grandi tasse, e le abbiamo attuate; abbiamo unificata l'amministrazione, riformati gli uffici; abbiamo ripresa la via contraria a quella che corremmo nei primi momenti, voglio dire che le entrate aumentano e diminuiscono le spese; abbiamo con molte leggi economiche migliorata la condizione del paese e preparata la sua prosperità.

Non parlerò dei trattati di commercio colle nazioni più civili d'Europa, dell'unità amministrativa e di quella della legislazione; della riforma ipotecaria, della istituzione della Cassa dei depositi e prestiti, dell'affrancamento dei canoni e livelli, e di tante altre leggi dal Parlamento sancite; non parlerò dei lavori pubblici d'ogni maniera i quali furono condotti in tutte le parti del regno con grande alacrità. E intanto si organizzava l'esercito, si formava la marina d'Italia.

La questione finanziaria riman certo gravissima, e sarebbe grande dissennatezza e pericolo l'abbandonarsi a vane speranze e ad illusioni, ma sarebbe del pari ingiusto ed improvvido il prostrarsi in un dispettoso sconforto.

L'Italia ha ancora delle grandi difficoltà da vincere, ma le vincerà se ella continua in quella condotta savia e temperata, ardita e prudente che ha seguito finora; se, deposte le accuse e le recriminazioni, tutti con concorso operoso e con unanime sforzo appoggeremo la grande opera del riordinamento delle nostre finanze. È questo, o signori, il legato che il Parlamento che sta per finire lascia al Parlamento nuovo che sorgerà dai voti del popolo italiano. (*Numerosi segni d'approvazione.*)

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER LA CONTABILITÀ GENERALE.

CORBOVA, relatore. Presento la relazione sul progetto di legge per modificazioni provvisorie alla legge di contabilità generale.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE FINANZIARIA.

PRESIDENTE. Il deputato Papa ha la parola.

PAPA. La franca parola del deputato La Porta è stata riscontrata dalla parola splendidissima dell'onorevole Minghetti. Dopo di lui, è con molta trepidanza che io mi volgo alla benevola attenzione dei miei colleghi, assicurandoli per altro che non li stancherò con un lungo discorso.

Io credo sarò perdonato, non parlerò nè di cifre, nè di contabilità, nè di residui attivi, nè di residui passivi.

Il problema finanziario, o signori, sta in una sezione superiore a que' fatti individuali per cui sorgono le recriminazioni da un lato di questa Camera e le difese dall'altro. Il ministro delle finanze presentava una serie di articoli i quali, per quanto apparissero slegati fra loro, nondimeno si rannodano ad un nesso intimo che ne forma un sistema.

Io ho avuto l'onore di presentare al banco della Presidenza un'altra serie d'articoli, i quali sebbene sembrassero disgregati fra loro, hanno egualmente un motore logico, che ne determina il complessivo significato.

E appunto mi sono iscritto nella discussione generale per dimostrare i punti di contatto e le divergenze che esistono fra le mie idee e quelle del progetto ministeriale.

Io rispetto tutte le opinioni e tutti i sistemi per quella parte di vero e di bene che vi si possa racchiudere. Il bene ed il vero assoluto li lascio volentieri alla fantasia dei filosofi, i quali, ponendo a base della società umana la completa barbarie, e mettendovi in cima una perfezione completa, vagano fra due estremi che non sono esistiti e non esisteranno mai sulla terra.

Questo, o signori, io posso dirvi di certo, che noi obbediamo ad un movimento continuato che si chiama *progresso*, il quale schiaccia e consuma le forze che intendono ad arrestarlo, come schiaccia e consuma le forze che vogliono violentemente sospingerlo.

La grande rivoluzione francese fu impeto di questo

movimento provvidenziale che ruppe d'un tratto i nodi che da secoli ne intralciavano il cammino; ma quando essa volle illimitatamente avanzarsi, decadde.

Le provincie italiane nel 1848 insorsero col concetto di parziarie riforme, e vinsero le resistenze locali. Ma quando vollero elevarsi a principio ristoratore dell'indipendenza della nazione, rimasero soffocate sotto un immenso sforzo a cui non erano apparecchiate.

Nel 1859 e nel 1860 la rivoluzione italiana sorse col concetto eminentemente unitario, si collegò colla monarchia, si collegò colla rivoluzione francese che oggi si tempera nell'impero; e la rivoluzione ha trionfato finora, ed ho la fiducia che trionferà sempre, purchè non isforzi quel progresso, il quale potrebbe punirla di un troppo improvvido slancio.

Non vi annunzio un principio astratto o puramente teoretico; è il principio dell'equilibrio, il quale governa tutte le forze morali, individuali e sociali; il principio che domina le forze del mondo fisico, dalle più generali leggi dinamiche alle più minute attuazioni della ginnastica, della balistica, della meccanica.

Questo principio, o signori, noi non dobbiamo dimenticarlo. Un'azione che si pronunzi troppo rapidamente, ove incontri un ostacolo insormontabile, si converte in movimento retrogrado, sicchè alla rivoluzione succede non di rado la reazione.

Con la parola di reazione, io non intendo accennare i borbonici e i clericali; costoro non li temo, giacchè non sono che increduli. Spetta a voi, spetta alla nazione il persuaderli che quest'Italia, già martoriata dalle sue tirannidi, sia oggi veramente risorta, come all'incorruttibile corpo del Cristo il discepolo Tommaso non voleva prestare credenza.

Chiamo reazione quella specie di spossatezza, la quale deriva non da originaria penuria di forze, ma dal troppo abuso delle forze medesime.

Ecco, signori, la posizione delle finanze. Osservando i fatti contemporanei, e investigando gli ammaestramenti della storia, noi rileviamo un importante concetto. Una nazione che si trova nello stato di guerra deperisce ordinariamente all'interno, e le sue prosperità giorno a giorno dileguano.

Al contrario la nazione che si trovi, o che ritorni nello stato di pace, progredisce all'interno e la sua floridezza aumenta dappertutto.

Questo fatto, o signori, non è semplicemente un fatto, ma rivela un sommo principio. La ricchezza nazionale non può ad una volta ottemperare a due urgenti bisogni: quello cioè della difesa e della guerra, e quello dello sviluppo della ricchezza territoriale e industriale.

È certo che quando un paese è in istato di guerra tutte le sue risorse si convertono allo scopo della guerra. Ma quando è in istato di pace, tutte le forze vanno concentrarsi per ispingere tutti i fattori che ne assicurino all'interno il benessere, la civiltà, l'istruzione, insomma ogni progresso morale, civile ed economico.

L'Italia non ha seguito questo sistema. L'Italia bal-

danzosa di sè stessa e dei suoi fortunati successi, si è slanciata in una via ardua, sublime, ma perigliosa.

Ciò che è avvenuto all'Italia non è mai avvenuto alle più grandi nazioni dell'antichità; non è avvenuto alle più grandi nazioni viventi. Noi abbiamo fatto dei sacrifici, abbiamo fatto delle opere che saranno forse raccontate come prodigi nei tempi che chiameranno antico il tempo dove noi siamo...

A questo punto, o signori, io trovo che se le finanze italiane non si trovano in felicissime condizioni, non c'è da meravigliarsene grandemente. È il risultato naturale dell'abuso che abbiamo fatto della vigoria nazionale.

Ma il proseguire in questa rotta potrebbe compromettere l'avvenire della patria; ed abbiamo il dovere indeclinabile di badarci ora mentre può il tutto ripararsi agevolmente e completamente.

Queste idee io le volli segnalare, perchè valgono a fermarci sul facile pendio nel quale corriamo a rifar tutto ad una volta, quasi che nulla debba rimanere al travaglio della crescente generazione. Le volli segnalare, perchè le veggio spesso disconosciute o trascurate dalla maggioranza, e dalla minoranza della Camera, e l'ho visto dimenticare dagli uomini che si sono succeduti nell'amministrazione dello Stato.

E di ciò mi è prova la votazione di questi ultimi giorni, in cui la maggioranza accettando il progetto riguardante le reti ferroviarie poneva sul bilancio dei lavori pubblici un'immensa cifra passiva. Se fosse spettato a me il dare una soluzione conveniente a quella discussione, avrei invece proposto un riesame di tutti i lavori per classificarli in varie categorie, preseleggiando quelli da effettuarsi immediatamente, dagli altri da rimettersi in epoche più tranquille e pacifiche.

Vi sarete accorti a questo punto, o signori, con quali criteri, presso a poco, esaminerò gli espedienti finanziari presentati alla Camera dal ministro delle finanze.

Sappiamo che il Governo ci domanda un prestito di 425 milioni, ma quando il bisogno è sventuratamente un fatto, abbiamo l'obbligo di sopperirvi prontamente.

Ricordo però che si è lanciato un amaro rimprovero all'amministrazione del Governo, il rimprovero di avere infeudato l'Italia a' capitali stranieri; ed è per questo che io crederei di rivolgermi piuttosto al credito nazionale. Almeno toglieremo via questo dubbio; se i capitalisti nazionali ci corrispondono, noi avremo fatto il loro vantaggio e quello della nazione. Se però se ne staranno muti ed incerti, allora avrà una giustificazione l'amministrazione governativa, e noi sapremo quali saranno gli amici sui quali possiamo contare.

Ma si dice che i capitalisti italiani non sono avvezzi alle imprese aleatorie, ai grandi rischi, che vogliono impiegare con sicurezza i loro capitali, che si contentano d'un modico frutto, ma vogliono la guarentia della proprietà.

Ebbene, o signori, io vedo che il Ministero può mettere in mano a capitalisti nazionali vistose proprietà territoriali.

Io qui mi trovo dinanzi ad un problema che ancora non è deliberato. Mi trovo fra i beni delle corporazioni religiose e quelli degli enti ecclesiastici di cui dovremo fra breve occuparci. Le corporazioni religiose si presentano sotto diversi aspetti; sotto l'aspetto politico, sotto l'aspetto religioso e sotto l'aspetto economico. Io lascerò da parte tutti gli altri lati della questione, e mi limiterò a considerarla solo nel profilo economico. Un inconveniente riconosciuto unanimemente riguardo alle corporazioni religiose ed agli enti ecclesiastici, si è quello di essere *manimorte*, quello cioè di rappresentare il servaggio della proprietà territoriale. Questa proprietà noi dobbiamo emanciparla, avvicinarla al capitale, avvicinarla al lavoro ed alle braccia del popolo. Io ve ne propongo adunque la conversione e la vendita.

A questo punto, permetterete che io vi accenni come sono in armonia col ministro delle finanze nel riconoscere la necessità di ricorrere al credito. Egli però fa gli occhi dolci al credito estero, ed io insisto perchè almeno a titolo di esperimento si ricorra al credito italiano. La divergenza è questa; il ministro delle finanze diffida forse degli elementi indigeni; all'incontro io vi confido, ed ho l'intimo convincimento che non mi giungerà un disinganno.

Passerò adesso rapidamente in rassegna gli articoli in cui si contengono le altre proposte ministeriali.

Prego la Camera a perdonarmi la mia indiscrezione; nuovo agli usi parlamentari, dovrò invocare speso la sua indulgenza.

Che cosa ci si propone con questi espedienti finanziari? D'avere soltanto i mezzi per riparare al vuoto dell'erario. Ma non vi discerno alcun mezzo che valga ad arrestarci nella corsa rapida che anno per anno ci sbalza in nuovi debiti e in nuovi prestiti.

Nondimeno apportando delle modificazioni agli espedienti finanziari, io crederei potersi non costituire un sistema, ma accennare una qualsiasi iniziativa, che mentre da un lato possa servire a riparare il vuoto del tesoro, ci dia animo e speranza e probabilità di allontanare il pericolo d'una amministrazione disordinata che non di rado spinge alla rovina ed alla bancarotta.

La tassa mobiliare l'accetto nella cifra in cui si trova proposta. Ma noi non abbiamo semplicemente in disesto il tesoro della nazione.

La tendenza ai subiti miglioramenti ed a valersi del credito agita pure i comuni e le provincie; cosicché abbiamo la smania dei grandi lavori e la triste piaga del debito nel comune, nella provincia, nello Stato.

Questa è la nostra situazione generale, resa ancora più difficile dall'intrecciarsi e dall'affaccendarsi di società e d'intraprese che si fanno la concorrenza nella ricerca dei capitali, ne fanno aumentare il frutto, e spesso van rovinando con inconsiderate speculazioni e il loro scopo e quello delle amministrazioni pubbliche che si sono ad esse affidate.

È necessità adunque di spargere dappertutto gli elementi di ordine, ed arrestare ogni elemento di disor-

dine; è forza che lo Stato si occupi della ricchezza generale da cui trae i proprii, e non permetta che rimanga all'arbitrio di chi voglia a capriccio gravarla. Che importa al contribuente se versa il danaro più nelle casse del comune o della provincia, anzichè in quelle dello Stato? Lo Stato ha l'obbligo di garantire il contribuente perchè non sia oppresso da soverchi balzelli, ha l'obbligo di contenere in limiti opportuni la facoltà a sovr'imporre di cui usano ed abusano le provincie ed i comuni.

Ammettendo adunque negl'introiti dello Stato la tassa sul reddito mobiliare, io proporrei che non ne facesse più parte il dazio di consumo. Mentre i comuni si sono sollecitati imprudentemente a fare numerose opere pubbliche, che cosa abbiamo noi fatto? Abbiamo tolto loro la massima parte dei mezzi di cui potevano disporre; di modo che, volendo riorganizzare il tesoro nazionale, dobbiamo anche prender cura che i comuni tornino per quanto è possibile nella loro posizione normale.

Propongo pertanto che la tassa di consumo rientri nel patrimonio comunale; però a due corrispettivi. I comuni dovrebbero rinunciare a qualunque sovrimposta sulla tassa fondiaria, e dovrebbero alla parte passiva che vi corrisponde supplire cogli introiti del dazio di consumo.

Un progetto si fece altra volta; di demandare alle provincie in parte, l'istruzione secondaria, quanto a dire i ginnasi e le scuole tecniche.

Ebbene, le spese occorrenti per questo ramo dell'istruzione, sarebbero ancora prelevate sullo stesso dazio di consumo?

Il dazio di consumo rappresenta circa 28 milioni. Ora, a fronte di questo sacrificio, l'amministrazione dello Stato risparmierebbe la spesa non lieve che fa attualmente per l'istruzione secondaria, e d'altra parte gli resterebbe la tassa immobiliare libera dalle sovrimposte municipali, da cui, con un ordinamento più equo e meglio disposto, potrebbe trarsi un accrescimento all'attivo dell'imposta principale.

Io credo che in questo modo porremmo un freno salutare all'intemperanza dei municipi, e forse non sarebbe vano l'esempio per le amministrazioni delle provincie.

Ma vi è ancora di più.

Questa spinta a fare maggiori spese è d'uopo che venisse arginata da un principio attivo, da un principio organico dello Stato. Ed è appunto per questo che alle disposizioni ministeriali riguardanti la soppressione dei porti franchi di Ancona, di Genova, di Livorno e di Messina, io ho surrogato la rifusione di due Ministeri, quello dell'agricoltura e del commercio e quello dei lavori pubblici, in un solo Ministero della *pubblica economia*.

Ciò che distingue in un'amministrazione il tempo di guerra è spesso il trovarsi in essa due Ministeri distinti per la guerra e per la marina.

Ebbene, o signori, il tempo di avere due Ministeri,

uno dell'agricoltura e del commercio e l'altro dei lavori pubblici, sarà quando non avremo più la condizione di guerra; quando noi avremo il risparmio di riunire in un solo Ministero l'amministrazione della guerra e della marina.

Il Ministero dell'agricoltura e del commercio ha costato assai spese; ha fatto il censimento che si poteva ritardare, ha fatto esposizioni industriali, si sono create Camere d'arti e di commercio in ogni provincia, le quali in parecchie località non han dato altro segno di vita, se non quello d'imporre delle contribuzioni.

Un ministro che ha un portafoglio ed in questo nulla trova da fare, soffre nella sua dignità, nel suo amor proprio. Un ministro che vede il suo bilancio così sparuto da non avere da spendere quello che si spende in una sola divisione d'un altro Ministero, vuole dimostrare ch'è qualche cosa, vuol dare importanza alla sua funzione. Domanda allora nuove entrate, si affatica in progetti, li toglie dall'Inghilterra, dal Belgio, dalla Francia, e si creano altre sorgenti di dispendio, altri elementi di *deficit*.

Ora tutto questo noi dobbiamo rimettere ad altra epoca forse non molto lontana, all'epoca dove un'ultima vittoria darà la pace all'Europa ed a noi.

Osservando in sè stesso l'articolo che concerne la soppressione dei porti franchi di Genova, di Livorno, d'Ancona e di Messina, non vi ha nulla che possa almeno giustificarlo come mezzo finanziario.

Le fiere franche ed i porti franchi sieguono il destino del contrabbando; sono fonte di lucro quando vi sieno dei balzelli molto elevati. In questo caso, come giova al contrabbandiere il contravvenire alle leggi, così importa molto alle città domandare dei privilegi. Ma la diminuzione dei balzelli fa sparire il contrabbando e fa cadere i porti franchi in una volta. Aspettate ancora qualche anno e i porti franchi non esisteranno più, senza che il loro scomparire costi al tesoro i sei milioni che per questo assunto vi ha chiesto il ministro delle finanze.

Però mentre si lamenta l'esistenza dei porti franchi, si conservano altri vincoli che sono certamente più gravi. È strano che nel bilancio attivo dello Stato figurino ancora i diritti di pedaggio; e mentre quasi dappertutto si corre colla celerità del fulmine, in altri luoghi e su macchine strade rotabili di tratto in tratto si è fermati da un uomo che ci domanda il soldo del pedaggio. Non parlo di ciò che si paga, che è ben povera cosa, ma parlo del ritardo che con ciò si reca al commercio. Io sto, o signori, al principio della piena libertà economica ed è in forza di questo principio che forse il ministro ha domandato la soppressione dei porti franchi di Genova, di Livorno, di Ancona e di Messina.

Questo principio, io non ne dubito, trionferà, e forse quando avrà fatto sparire i porti franchi, scomparirà egualmente la privativa nella vendita del sale e tabacco.

Passo alle leggi sul registro e bollo. Per queste leggi si chiedono due provvedimenti: l'uno è di metterle in

TORNATA DEL 13 APRILE

corrispondenza e in armonia con tutte le leggi di unificazione amministrativa e giudiziaria; l'altro, di modificarle in taluni punti essenziali.

Una legge che non fosse uniforme nei principi direttivi a tutte le altre leggi, sarebbe mostruosa. Per questa parte il desiderio del ministro è l'espressione di un'urgenza effettiva.

L'altro provvedimento forma oggetto d'un allegato di cui non ho saputo rendermi piena ragione: nondimeno un simile provvedimento fu altra volta presentato alla Camera, e non ebbe corso, perchè quelle malaugurate leggi di registro e bollo sono ancora troppo malviste per crescerne il peso e i fastidi. Vi ha dunque una specie di cosa giudicata che ci va consigliando a non cercare oltre in tale espediente.

Se non che non ho potuto persuadermi perchè non si fosse adottato il sistema napoletano, che non solo gravava di registro gli atti originali, ma ancora le copie, quantunque in cifra assai tenue. Questo sistema potrebbe accogliersi, poichè il numero delle copie, specialmente per gli atti di divisioni ereditarie, di cottimi, di compagnie industriali è d'ordinario molto significante. Se ne potrebbe adunque trar vantaggioso partito, gravando le copie, gli estratti e i certificati di atti notarili con tassa fissa di 40 centesimi.

In ultimo è lo spedito che riguarda la rinnovazione d'iscrizioni ipotecarie, su cui il ministro chiede un aumento di tassa dai 30 ai 50 centesimi, sul motivo che vi sarà un minor numero di rinnovazioni, attesa la legge che cambiò in ventennio il termine di dieci prescritto per le rinnovazioni dalle leggi antecedenti.

Or questo differimento che per qualche modo faciliterà i passaggi della proprietà per l'avvenire, noi lo vediamo aggravato sin da oggi da una tassa maggiore. Io credo che sia troppo duro il tassare un bene prima che si venga a godere.

Per quanto concerne il paragrafo del ministro che confronta i *subingressi* colle *rinnovazioni*, ho trovato logico nel rapporto della Commissione che si sieno denominate *surrogazioni* quelle che il ministro disse *rinnovazioni*.

Accennata tale rettificazione di linguaggio, siccome io vedo una misura equitativa nel mettersi una tassa fissa di sole due lire, mentre l'antica legge stabiliva una grave tassa graduale e proporzionale.

Con ciò si potrà da un lato accrescere le risorse delle finanze e dall'altro non essere molto molesti nell'interesse dei contribuenti.

Io qui mi riassumo brevemente.

La finanza italiana non è in cattiva posizione per mancanza di forze; l'Italia non è consunta, essa ha invece moltissima vigoria. Ma siamo nell'obbligo di riparare a questa condizione di spossatezza, dobbiamo riparare al vuoto che ci minaccia, dobbiamo trovare degli espedienti perchè non si prosegua in una via che potrebbe compromettere i destini della nazione. Avete osservato i concetti del progetto del Ministero e le modificazioni che intenderei apportarvi; le mie modificazioni saranno deposte sul banco della Presidenza.

Non mi domandate onde io venga, e quale programma io rappresenti; io non saprei dirvelo. Ho creduto di pronunziare parole e di formulare concetti che nascendo dalle mie convinzioni, non s'ispirano menomamente alle idee di partito.

Alla vigilia delle nuove elezioni, quando noi dobbiamo presentarci al popolo, non per domandarne il suffragio, ma per dar conto di quello che si è fatto, non vorrei che ci travagliasse il rimorso di avere troppo sollecitato gl'interessi municipali a scapito dei grandi interessi della nazione.

La seduta è levata alle ore 6.